

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA



ANNO VI - N°1 - FEBBRAIO 2002

uno

PASSAGGIO AL FUTURO PER IL TERRITORIO BOLOGNESE

IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE



SFM

◆ Servizio Ferroviario Metropolitano.

Entro il 2007, 8 bracci di ferrovia, per 80 stazioni lungo un percorso di 280 chilometri, collegheranno il territorio di 14 Comuni con la stazione centrale. L'opera servirà potenzialmente una popolazione di 600.000 abitanti in un raggio di 20 chilometri da Piazza Maggiore.

AEROPORTO

- ◆ Allungamento della pista verso ovest.
- ◆ Pista di rullaggio alla testata est.
- ◆ Collegamento diretto ed automatizzato con la stazione SFM dedicata e con quella di Borgo Panigale.
- ◆ Collegamento con il tram-metrò. Ampliamento e razionalizzazione dello svincolo sulla Tangenziale.

FIERA

- ◆ Nuovo casello autostradale.
- ◆ Raddoppio parcheggio Michelino.
- ◆ Fermata ferroviaria sulla linea di cintura con un binario al servizio esclusivo dei treni speciali.
- ◆ Navetta ferroviaria "Fiera-link".
- ◆ Ampliamento della superficie espositiva.
- ◆ Integrazione funzionale con il Parco Nord.

AUTOSTRADA

- ◆ Tre nuovi caselli: Fiera, Aeroporto e Crespellano.
- ◆ Allargamento a tre corsie per senso di marcia.
- ◆ Adeguamento funzionale degli svincoli.
- ◆ Verifica dell'ipotesi di parziale interramento e della sua possibile integrazione con il progetto di adeguamento della Tangenziale.

INSEDIAMENTI INDUSTRIALI

- ◆ Insedimenti industriali sovracomunali ed aree ecologicamente attrezzate in 6 zone con potenzialità di sviluppo strategico: Bentivoglio, Ponte Rizzoli, Cento di Budrio, Molinella, Pieve di Cento, Beni Comunali di Crevalcore.
- ◆ Altre 6 suscettibili di sviluppo per funzioni miste, logistiche, produttive, commerciali: Funo, S. Carlo, Imola, Altedo, il Postrino, Martignone.

UNIVERSITÀ

- ◆ Immediato trasferimento delle facoltà scientifiche nel comparto Lazzaretto-Navile, dove troverà collocazione anche l'Enea.
- ◆ Convenzioni e iniziative di partnership con i Comuni di prima e seconda cintura per la diffusione di attività di formazione post-universitaria.

POLI FUNZIONALI

- ◆ Presso il casello Funo/Interporto.
- ◆ Presso il casello di Altedo sull'A13.
- ◆ All'intersezione tra la Trasversale e la futura San Giovanni/Crespellano.
- ◆ All'incrocio tra questa e la via Emilia.
- ◆ Presso il casello di Castel S. Pietro.

TANGENZIALE

- ◆ Adeguamento funzionale degli svincoli e miglioramento dell'accessibilità all'area urbana.
- ◆ Opere di abbattimento dell'inquinamento acustico ed atmosferico.





In copertina

Dante Maffei, "Senza titolo", tecnica mista, 2002. La pratica del disegno è fondamentale nel lavoro di Maffei, da momento autonomo, come nei gesti, fino ai lucidi preparatori per le lastre, sculture e installazioni.

Nel 2000 ha realizzato la scultura "Geografie/Apprehension", in acciaio inciso a bulino e laser e neon, presso la Fondazione Ca' La Ghironda, Ponte Ronca (Bologna).

Nel 2001 la rivista di architettura L'Arca, sul numero di novembre, si è occupata della scultura "Geografie/Expressions", realizzata presso la sala multimediale della J. W. Thompson a Milano.

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Grazietta Demaria, Rita Michelon

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Fotografie: Camera Chiara, V. Cavazza,

P. Gigli, G. Perticoni, Studio F.N.,

G. Avoni, E. Pasquali

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in fotocomposizione il 13/2/2002

Iscrizione al Tribunale di Bologna

n. 6695 del 23/7/97

Portici è consultabile anche sul sito Internet

www.provincia.bologna.it/portici/index.html

Tutti i numeri sono scaricabili interamente

in formato per Acrobat Reader



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

■ RICONOSCIMENTI Il "Premio Provincia" ad Alessandro Ancona <i>intervento di Eustachio Loperfido</i>	2	■ PORTICI PER I PORTICI Il portico della morte Marta Forlai	23	■ ORIZZONTI D'ARTE I "Piagnoni" di Bologna e Imola Hidehiro Ikegami	43
■ DAL CONSIGLIO Il giorno della memoria Laura Pappacena	4	■ COME ERAVAMO L'aspetto politico del delitto Murri Claudio Santini	24	■ APPROFONDIMENTI La città e Leopardi: due voci per un dialogo <i>a colloquio con Ezio Raimondi</i> Lorenza Miretti	44
Nessun taglio al bilancio Un piano per le politiche sociali Daniela Utili	6 8	■ SIPARIO Teatri in rete Marco Tamarri	26	■ IN RICORDO DI Due lutti che ci toccano da vicino Luigi Arbizzani	46
■ IL POSTO DELLE FRAGOLE Vaghe altalene Nicola Muschitiello	9	■ ATTORI DALLA TESTA DI LEGNO Barbara Tucci	28	■ BOLOGNA IN LETTERE "Bambine" Stefano Tassinari	48
■ RIFLESSIONI Le eredità di Dossetti <i>interventi di Leopoldo Elia e don Giovanni Nicolini</i>	10	■ MOSTRE Guardandosi attorno a cura di Lorenza Miretti	29	■ LIBRI Nero su bianco e con un tocco di colore L. M.	49
■ L'ALTRA ECONOMIA Finanza ed etica: un matrimonio possibile Annarita Incerti	13	■ LA CITTÀ SENTIMENTALE Nella colline della salute Renzo Renzi	30	■ NEWS a cura di Rita Michelon	50
■ TEMPO LIBERO Le mille proposte del Corno alle Scale Federico Lacche	15	■ VIABILITÀ Strade più sicure Nicodemo Mele	32	■ STORIE DI MEDIA Una radio, un mito <i>Chiudeva 25 anni fa Radio Alice</i> Paolo Soglia	52
La promozione dei prodotti turistici Daniele Giacobazzi	16	■ SISTEMA MOBILITÀ Bruno Alampi, Luca Bellinato	34	■ RICOMINCIAMO A... Quando il vino merita più attenzione e rispetto Alessandro Molinari Pradelli	53
■ TERRITORIO E AMBIENTE Dal girasole energia pulita L'agenzia d'ambito territoriale Un fiume tutto da godere Veronica Brizzi	17 18 19	■ PIANIFICAZIONE Le tappe del PTCP B. A.	35	■ GRANDI INFRASTRUTTURE Il Centro Agro Alimentare <i>a colloquio con i presidenti Aljs Vignudelli e Claudio Sassi</i> Francesco Baccilieri	54
■ SICUREZZA La paura del crimine <i>a colloquio con il criminologo Massimo Pavarini</i> Liliana Fabbri	20	■ SOCIETÀ Bologna ha fame di case Olivio Romanini	36	■ SPAZIO EUROPA Una "convenzione" per l'Unione Stefania Crivaro	56
Opinioni a confronto: Sergio Guidotti e Giovanni De Plato	21	■ RICERCA La plastica ci illuminerà Stefano Gruppuso	39		
		■ PORTICI RACCONTA Fotoreporter per 30 giorni Mario Rebeschini <i>Fotografie degli studenti del corso di Scienza della Comunicazione</i>	41		

Il “Premio Provincia” ad Alessandro Ancona

a cura di LAURA SANTINI

Il tradizionale “Premio Provincia” è stato assegnato, nel mese di dicembre, alla memoria del professor Alessandro Ancona, personalità eminente della psichiatria, consigliere provinciale dal 1970 al 1975 e assessore provinciale alla Sanità e alla Sicurezza sociale dal 1975 al 1980. Tra le motivazioni del premio, assegnato in occasione del 50° anniversario dell’elezione diretta dei Consigli Provinciali, la riconosciuta professionalità a livello nazionale e internazionale in campo psichiatrico di Ancona e la sua indiscussa opera di innovatore nei metodi di recupero delle persone affette da disturbi mentali e nel reinserimento familiare di bambini malati.

Notevole è stata anche la sua opera di amministratore: come ha ricordato il presidente della Provincia, Vittorio Prodi, Ancona «si è sempre trovato al centro di ogni esperienza innovativa, di ogni trasformazione metodologica e di ogni dibattito scientifico in ambito sociale e sanitario»; è stato, secondo le parole del presidente del Consiglio, Valerio Armaroli, «un promotore appassionato e competente, che consentì alla nostra Provincia di essere protagonista del processo riformatore locale e nazionale» in campo sanitario, anticipando in particolare la rivoluzionaria Legge 180/1978 di superamento dei manicomi. Dalla seduta di assegnazione del Premio pubblichiamo una sintesi dell’ampio e commosso intervento svolto dal professor Eustachio Loperfido, direttore dell’Istituzione “Gian Franco Minguzzi”.

A scorrere la biografia di Alessandro Ancona, nel trentennio che va dal suo esordio professionale agli ultimi giorni di vita, è sconvolgente constatare la grande mole di lavoro svolto, la varietà dei campi in cui ha operato, sempre imprimendo in ogni attività il marchio personale di un intenso impegno progettuale e attuativo.

Volendo mettere in fila, un po’ schematicamente, le aree verso cui ha convogliato i suoi talenti, possiamo dire che l’infanzia ha costituito l’incipit e lo sfondo dell’itinerario che lo ha portato all’ambito della malattia mentale e della psichiatria, per approdare infine alla funzione di governo e di gestione della sanità complessivamente intesa.

Il filo conduttore che attraversa le varie attività svolte da Ancona e che ne marca la continuità e la coerenza può essere così sintetizzato: dare voce e spazio di protagonista a persone e classi, o categorie sociali, poste in condizioni di subalternità e di oggettivante passività, e di conseguenza votate all’emarginazione e all’esclusione.

Dopo gli studi in medicina, a Bologna, Ancona conseguì la specializzazione in malattie nervose e mentali e, in seguito, anche quella in neuropsichiatria infantile, a Pisa. Da subito, senza esitazioni, scelse di lavorare nel sistema pubblico, operando nel sociale; nel 1968 fu designato dal Comune di Bologna come direttore del Centro Spastici Beltrame, un centro residenziale diurno, con annessa scuola speciale per bambine e bambini affetti da paralisi cerebrale. Fu, per Ancona, il primo incontro con l’handicap e con l’istituzione: sollecitato dalla curiosità scientifica e utilizzando le proprie competenze specialistiche, egli analizzò la storia personale di ogni ragazzo, ne studiò il funzionamento mentale, le strategie di apprendimento e di relazione, attingendo sia dall’osservazione diretta che dal rapporto con le famiglie e dalla collaborazione stretta con gli insegnanti.

Ricavò, in tal modo, un corpo di conoscenze che, nell’immediato, furono utili per migliorare il sistema di cura e i supporti al processo di crescita dei ragazzi, sia attraverso la via educativa che quella riabilitativa; a lungo termine, tali conoscenze contribuirono all’elaborazione di un costrutto teorico sull’handicap, che attraverso varie fasi di dibattito tecnico-scientifico ha costituito la base per la formazione di politiche sociali per persone handicappate.

Tale costrutto teorico, in estrema sintesi, considerava l’handicap come una combinazione complessa tra una componente biologica, consistente nel danno irreversibile alle strutture fisiche, e una componente psicologico-relazionale, determinata in gran parte dall’impatto sociale. Questa definizione, che oggi può sembrare ovvia, non lo era a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta: fu molto importante capire e far capire che l’handicappato non è solo un danneggiato, ma una persona dotata di potenzialità co-

Gli altri Premi Provincia

- 1989 ad Alberto Tomba
- 1990 a Pupi Avati
- 1991 alla memoria di Primo Zecchi
- 1992 ad Ernesto Caffo
- 1993 a Maria Teresa Morandi
- 1995 a William Michellini
- 1997 a Norma Mascellani
- 1998 a Giovanni Bersani

*Alessandro Ancona
al suo tavolo di
lavoro e la vedova,
Maria Giovanna
Caccialupi mentre
ritira il premio*



gnitive, quali che siano, affettive ed emozionali, che ha bisogno di relazioni. Durante la frequentazione del Centro Spastici, Ancona si rese conto che la dimensione istituzionale del centro, che concentrava tutti i frequentanti con la medesima tipologia di handicap e copriva interamente la loro vita quotidiana con i tempi e rituali di ogni istituzione, costituiva una notevole deprivazione sociale per i ragazzi, spesso demotivati all'apprendimento e alla riabilitazione motoria. Propose e progettò, allora, un programma di progressiva deistituzionalizzazione dei ragazzi, con un inserimento nelle scuole dei rispettivi quartieri di residenza e l'attivazione di un servizio di assistenza medico-riabilitativa. Un'esperienza più compiuta e significativa di deistituzionalizzazione fu fatta da Ancona con l'Istituto di Casaglia, di cui il Comune di Bologna gli affidò la direzione nel 1969. L'Istituto accoglieva bambini provenienti da situazioni molto variegata di carenze educative e affettive, da famiglie degradate e/o disgregate, spesso in condizioni di piccola e grande povertà. Ancona, dopo un attento studio sia delle storie dei singoli bambini, sia dell'assetto e della dinamica dell'istituzione, elaborò un progetto per migliorare le loro condizioni di vita all'interno dell'istituzione, prevedendo poi l'apertura delle barriere istituzionali e la proiezione all'esterno.

Infine, promosse la riattivazione dei rapporti con le famiglie, in tutti i casi in cui ciò era realisticamente possibile. Nell'arco di poco più di due anni l'istituto venne chiuso, oltre la metà dei bambini rientrarono nelle rispettive famiglie, che ottennero il necessario supporto. Per i bambini per i quali ciò non era stato possibile, vennero attivati per la prima volta i gruppi appartamento. .

Tali esperienze come tecnico servirono ad Ancona per ricavare un modello applicabile ad altre situazioni, in qualità di amministratore.

Nella sua prima relazione tenuta come assessore alla sanità in Consiglio provinciale, nel dicembre del 1975, Ancona sosteneva: «Le istituzioni non si cancellano con affermazioni di principio, il loro dimensionamento è tuttavia possibile dove attività politica e attività scientifico-culturale trovino sintonia».

Proprio questa relazione segnerà, con la sua chiarezza d'analisi e con la ricchezza di proposte concrete, l'inizio di un mandato politico-amministrativo denso di attività e fecondo di realizzazioni: dialogando con le forze politiche rappresentate nel Consiglio provinciale, così come, con gli or-

ganismi allora recentemente costituiti per il decentramento di funzioni sul territorio, quali i comitati comprensoriali, i consorzi per i servizi sanitari e sociali, e con le organizzazioni sindacali e di categoria, Ancona diede il via a un processo di trasformazione nel sistema dei servizi psichiatrici, andando incontro, anzi, sollecitando dal basso le tanto invocate riforme su cui si dibatteva a livello nazionale.

Per raggiungere l'obiettivo centrale del processo di riforma, cioè il superamento dell'istituzione manicomiale, Ancona e i suoi collaboratori dovevano sciogliere il problema dell'eccessiva istituzionalizzazione dei malati.

L'unica soluzione praticabile, al riguardo, era consolidare il decentramento dei servizi sul territorio, mediante la mobilità del personale operante nelle istituzioni e l'impiego di nuove risorse; ma bisognava anche postulare un rinnovamento profondo del fare psichiatria al di fuori delle mura istituzionali. Sul decentramento, Ancona puntò moltissimo, perché ne vedeva la forte valenza politica - in psichiatria, come più in generale per i servizi e per tutti i compiti gestionali della Provincia.

Da qui la priorità data ai consorzi socio-sanitari, il cui cammino, non sempre facile (lo stesso Ancona, nella relazione di metà mandato nel '77, riconosceva i ritardi nella costruzione dei servizi alternativi territoriali), costituì un passo in avanti notevole, tanto che la Legge 180 del 1978 e la corrispondente Legge Regionale 25 di applicazione non trovarono impreparato né l'Assessore, né il sistema che egli aveva messo in moto sia a livello dei servizi che degli organismi politico-amministrativi.

Non posso esimermi, a questo punto, dal ricordare un'eredità particolare che Alessandro Ancona ha lasciato prima di concludere il suo mandato provinciale: il Centro studio e documentazione della storia della psichiatria e dell'emarginazione sociale, intitolato a Gianfranco Minguzzi, e poi eretto a istituzione dal Consiglio provinciale.

Si tratta di una creatura partorita dalla mente produttiva di Ancona con la chiara volontà e l'intenzione di tener vivo uno spazio di studio e di dibattito culturale, nel momento in cui la Provincia si spogliava *ope legis* della secolare funzione di gestione della psichiatria.

Alessandro Ancona era guidato dal convincimento che i bisogni umani e il loro trattamento sono prodotti sociali storicamente determinati, figli diretti di modelli di sviluppo dettati dalle scelte economiche, che a loro volta sono orientate dalla dislocazione del potere.

Ne consegue che, se si vogliono costruire risposte alternative ai bisogni, non basta ricercare soluzioni tecniche settoriali, ma è necessario promuovere soluzioni che tendano ad andare alla radice dei problemi e che così facendo rendano palese e partecipata l'esigenza di cambiamento. Questo vuole anche dire che, progettualmente, si deve agire nel particolare, cioè nel locale, guardando al generale e globale, cioè al modello di sviluppo; perché il progetto d'intervento innovativo sul particolare ha tanta più probabilità di durare e di strutturarsi come passaggio storico quanto più è connesso dinamicamente e processualmente a un disegno più complessivo e globale di innovazione. Da questo si può capire il senso pieno della dichiarazione che, così ricorrentemente, si trova negli scritti di Ancona, e che noi eravamo abituati a sentire nei suoi interventi, cioè quella del *primato della politica*.

[EUSTACHIO LOPERFIDO]

“MA IL FUROR DEI NOSTRI SGUARDI”

In concomitanza con l'assegnazione del Premio Provincia, è stato presentato il film “Ma il furor dei nostri sguardi”, sceneggiato da Loredana Alberti che, con la collaborazione di Alexander Luria e Angela Marchionni, ne ha curato la regia. Il film è stato prodotto dalla Provincia di Bologna e Rai Cinema unitamente all'associazione “Teatro del Guerriero” e all'Istituzione “Gian Franco Minguzzi”.

La concomitanza non è stata casuale. La nascita del “Centro di Studio e documentazione della storia sociale ‘Gian Franco Minguzzi’” nei locali dell'ex ospedale psichiatrico “Roncati” è indissolubilmente legata al nome di Ancona, che se ne fece promotore per conservare il patrimonio storico-archivistico degli istituti ed ospedali avviati alla chiusura dalla legge “Basaglia” negli anni Ottanta. E proprio nei suoi spazi “storici” è stata girata la storia, che prende spunto dalla vita di quattro donne ricoverate alla fine dell'Ottocento all'interno della struttura di via Sant'Isaia.

IL GIORNO DELLA MEMORIA

“Memoria vi concede breve sonno: ora destatevi.”

L'invito di Salvatore Quasimodo sembra essere stato raccolto, quando il Parlamento, con la legge del 20 luglio del 2000, ha deciso di istituire il “Giorno della memoria” per ricordare le vittime dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati italiani nei campi nazisti nonché di coloro, che in diverse parti del mondo sono state vittime di soprusi e di violenze per il colore della loro pelle o per il loro credo.

Data scelta per la commemorazione il 27 gennaio, che, come un monolite nella coscienza degli uomini, dallo scorso anno segna il giorno in cui, nel 1945, fu liberato il campo di sterminio di Auschwitz.

Quest'anno è stato Palazzo Malvezzi ad ospitare i Consigli del Comune di Bologna e della Provincia, riuniti in seduta solenne congiunta per il secondo anno consecutivo in occasione della commemorazione della Shoah.

Ad aprire i lavori, in un aula affollatissima di pubblico sono stati **Valerio Armaroli**, presidente del Consiglio provinciale e **Leonardo Marchetti** presidente del Consiglio comunale. Entrambi hanno sottolineato come il “giorno della memoria” sia un momento di grande valore simbolico, necessario a trasmettere alle nuove generazioni i valori della democrazia e della tolleranza, valori che, come hanno affermato successivamente il presidente della Provincia **Vittorio Prodi** e l'assessore regionale **Luciano Vandelli**, sono a fondamento dell'idea di Europa unita.

Prodi, in particolare, ha ricordato come proprio questa “idea” stia progressivamente aprendo la strada ad una nuova concezione della politica e dell'economia, a tal punto da candidare il nostro continente quale terra dell'incontro e della solidarietà.

«Chi ignora la storia è condannato a riviverla - ha detto il sindaco di Bologna **Giorgio Guazzaloca**, citando la frase che ora campeggia all'entrata di Auschwitz - la memoria - ha aggiunto - va coltivata e salvaguardata, soprattutto perché i germi del razzismo sono ancora presenti nelle nostre società, agiscono nell'ombra e ogni tanto riap-



L'entrata del campo di sterminio di Aushwitz e, a fianco, un momento della cerimonia in Sinagoga, in ricordo delle vittime della Shoah

paiono minacciosi, pericolosi, anche perché, purtroppo, niente è irripetibile, neanche l'olocausto».

Lucio Pardo, presidente della Comunità Ebraica di Bologna, ha intravisto segnali di nuove intolleranze negli ultimi tragici avvenimenti dell'11 settembre.

Ma il solo fatto di essere riusciti a istituire il giorno della memoria manifesta, a suo parere, la capacità del genere umano di riscattarsi, di ritrovare quel senso di solidarietà testimoniato dai tanti Perlasca, che nel silenzio hanno salvato molti ebrei.

Pardo, tra questi, ha voluto ricordare la figura di Don Arrigo Beccari, di Nonantola, noto per aver salvato la vita ai

ragazzi di villa Emma.

Sul “sacro” dovere della memoria si è soffermato il rabbino capo della comunità ebraica di Bologna **Alberto Sermoneta**.

Nella Torah, il Libro dei libri degli ebrei, lo stesso Dio impartisce a coloro che hanno vissuto la schiavitù d'Egitto, l'ordine di raccontare la fuga per far sentire alle generazioni quegli avvenimenti come se li avessero direttamente vissuti.

Così, ha precisato il rabbino, deve avvenire per la schiavitù del popolo ebraico nei lager.

In tal senso, l'istituzione della Fondazione del museo ebraico di Bologna, presidente **Eugenio Heiman**, an-



Tre momenti della giornata della memoria: sopra, la seduta solenne congiunta dei Consigli provinciale e comunale; a fianco, la deposizione di corone alle lapidi dei martiri in piazza del Nettuno da parte degli ex internati ed ex deportati; sotto, la deposizione di una corona alla lapide dei deportati ebrei



ch'esso presente alla seduta, acquista un particolare rilievo per la storia civile della nostra città.

Ma la memoria più autentica, si sa, è quella che nasce dalla storia individuale, dall'esperienza vissuta, quella che si fa ricordo e che "passa il testimone" alle nuove generazioni, rappresentate in aula da alcuni studenti della prima classe della **Scuola media "Salvo D'Acquisto"** di Bologna.

Soprattutto a loro si sono rivolti coloro che hanno vissuto la sofferenza dei campi di concentramento sulla propria pelle. **Astro Gambari**, in rappresentanza dell'Anei (associazione nazionale ex internati), **Oswaldo Corazza** dell'Aned (Associazione nazionale

ex deportati) e **Nedo Fiano**, sopravvissuto ad Auschwitz.

Un invito a riflettere sul pericolo dell'affermazione di numerose ideologie razziste nei giovani è invece giunto da **Oswaldo Corazza**, che ha chiesto tra l'altro alle istituzioni, e soprattutto a quelle scolastiche, di fare in modo che il 27 gennaio non diventi una cerimonia meramente retorica, ma che la coscienza degli studenti relativamente ai fatti commemorati, sia desta ogni giorno dell'anno.

Ma è stato soprattutto **Nedo Fiano** che ha commosso e rapito i presenti, con l'appassionato ricordo dei momenti dell'ormai inattesa liberazione: «Verso le nove di quel fatidico 27 gennaio - ha detto Fiano - con un gelo che si produce soltanto in Polonia, è apparso nei lager di Auschwitz un primo soldato russo, più spaventato degli stessi prigionieri.

Un uomo che non riusciva a capire dove fosse capitato. In una striscia di terra rossa con l'odore dei corpi bruciati di Auschwitz.

Alle quindici i soldati dell'Armata russa liberarono Auschwitz e Birkenau. C'erano 5.800 morti, moribondi e malati; c'era un lezzo di morte».

Fu quella la "notte della storia" ha con-

tinuato Fiano, e dopo cinquantasette anni ancora nei sogni dei sopravvissuti si addensano le nuvole minacciose di quei momenti terribili.

Ma il ricordo per Fiano, è come per il Foscolo, la possibilità di ridare vita a chi l'ha persa, in particolar modo a quel milione e mezzo di bambini ebrei divorati dalle fiamme.

Per questo motivo il compito di tutti, e non solo di chi è stato ferito direttamente negli affetti, è quello di sconfiggere la distanza da quegli eventi e l'indifferenza che da tale lontananza può scaturire.

Il nostro tempo è a suo giudizio caratterizzato dalla mancanza di memoria, dall'esaltazione del presente e dell'eterna giovinezza, nonché dall'incapacità di un vero progettarsi nel futuro: custodire il passato perciò, diventa un atto necessario affinché si possa garantire ai giovani la capacità di avere prospettive, e di essere coinvolti in azioni collettive e partecipate in grado di cambiare in meglio la nostra società.

Le iniziative

Gli assessorati alla scuola della Provincia e del Comune di Bologna in collaborazione con l'Associazione Figli della Shoah, la Comunità Ebraica di Bologna, gli insegnanti di religione cattolica e il Provveditorato agli Studi della Provincia di Bologna, promuovono una iniziativa volta a tenere desta nei giovani studenti della città e della provincia la memoria della Shoah attraverso la valorizzazione delle testimonianze ancora presenti in Emilia Romagna.

L'iniziativa consiste in: due borse di studio di 516,46 Euro cadauna, messe a disposizione dal Comune di Bologna, destinate rispettivamente agli studenti della Scuola media di primo e secondo grado per il miglior elaborato basato sui racconti e le testimonianze di tutti coloro che sono stati toccati dalla Shoah italiana in Emilia Romagna.

La redazione e la pubblicazione dei migliori racconti sarà a cura della Provincia di Bologna.

Info: Associazione Figli della Shoah, via dell'Inferno, 20 - 40126 Bologna tel e fax 051/233867

[LAURA PAPPACENA]

NESSUN TAGLIO AL BILANCIO

Nessun taglio al bilancio di previsione, nonostante il tetto del 6 per cento imposto dalla legge Finanziaria.

È questo l'epilogo del lungo e faticoso iter della manovra economica per il 2002 della Provincia di Bologna che aveva visto la sospensione delle procedure di discussione e approvazione nel dicembre scorso e il ricorso all'esercizio provvisorio a causa delle minori entrate determinate dal tetto di spesa. Ma nel dare questo annuncio in Consiglio l'assessore **Paola Bottoni** ha espresso molta preoccupazione per i prossimi anni se l'impianto di questa Finanziaria non verrà modificato. Il bilancio è stato approvato con i voti favorevoli di Ds, Margherita, Verdi, Comunisti Italiani, gruppo Misto, contrari Forza Italia, Alleanza Nazionale e Rifondazione Comunista.

In precedenza era stato votato l'emendamento al bilancio che aveva registrato l'astensione di Rifondazione Comunista.

L'emendamento presentato prevede sì la riduzione del bilancio corrente (che viene così riportato entro la soglia prescritta dalla Finanziaria), ma anche il trasferimento di quella cifra in conto capitale, sotto la voce "beni immobili" (sostanzialmente si faranno degli investimenti in immobili dove collocare gli uffici dell'Ente, risparmiando, così, sugli affitti).

Una scelta resa possibile da 18 milioni di euro che la Provincia si è ritrovata nelle proprie casse per i prossimi tre anni, scoprendo di aver la possibilità di non restituire allo Stato degli stanziamenti per il personale scolastico, nonostante il trasferimento, avvenuto nel 2000, di una parte di personale dalla Provincia allo Stato.

In questo modo si è evitato di tagliare, dal bilancio 2002, circa 5 milioni e 400 mila euro, pari a 10 miliardi e mezzo di lire. In pratica, la spesa di funzionamento dell'Ente ammonta a 169 milioni di euro, di cui 34 per gli stipendi per i 1071 dipendenti previsti.

Le spese vengono finanziate con entrate tributarie per circa 78 milioni di euro, con 94 milioni di trasferimenti da altri Enti e con 7 milioni di entrate da proventi gestionali (tariffe, interessi attivi, ecc.).

Per quanto riguarda gli investimenti,

per i prossimi tre anni sono previsti 105 milioni di euro (35 milioni nel 2002, 39 milioni nel 2003 e 31 milioni nel 2004). Gli investimenti vengono finanziati in parte con il ricavato delle alienazioni patrimoniali calcolate nel triennio per circa 5,5 milioni di euro e, in parte, con risorse correnti per 12 milioni e con un'assunzione di mutui per 20 milioni nel 2002, 16 milioni nel 2003 e 9 milioni nel 2004.

«Non è con particolare orgoglio che presentiamo questo emendamento - ha detto l'assessore nel presentare l'emendamento alla proposta di bilancio 2002 - potendo scegliere la strada di non tagliare il bilancio, naturalmente lo facciamo, ma l'impianto di questa finanziaria, se non cambiato, rischia di diventare davvero una camicia di forza.

Non vorremmo che, dopo i positivi negoziati degli ultimi tre anni tra lo Stato e gli Enti locali per risanare la finanza pubblica, si passasse ad un regime di centralismo, di ulteriore accanimento. Siamo in una situazione di incertezza, nella quale continuiamo ad aver la sensazione che il processo del federalismo si sia fermato.

Non consideriamo quindi questo emendamento più di quello che è: una soluzione contingente, possibile, che attuiamo, ma che non toglie niente alla nostra preoccupazione in ordine allo sviluppo del decentramento, dell'autonomia e del federalismo in questo Paese, che sono la vera risposta che attendiamo».

L'assessore Bottoni ha ricordato le scelte di merito di questo bilancio che andranno a qualificare l'azione amministrativa: le nuove funzioni dell'Ente; la realizzazione di dieci progetti prioritari (che riguardano il patto per lo sviluppo e l'occupazione, Agenda 21, il Ptcp, la semplificazione amministrativa, la sicurezza, l'integrazione, l'ambiente, la casa, il sistema formativo integrato, le società partecipate); la restituzione, con un anno di anticipo, del debito contratto con la Cassa depositi e prestiti.

Per quanto riguarda l'utilizzo della manovra tributaria prevista dal bilancio 2002, l'assessore ha sottolineato che tale scelta è stata compiuta dopo tre anni di invarianza fiscale e che, co-

munque, si tratta di un «intervento minimo, con un incremento dell'addizionale per l'energia elettrica di una lira per kilowatt/ore nel consumo industriale e l'incremento del 10 per cento dell'imposta di immatricolazione automobilistica.

Un puro aggiustamento - ha sottolineato la Bottoni - che grava in maniera minima sulle tasche dell'utente, del cittadino». Al termine della discussione sul bilancio è stato approvato con 24 voti favorevoli (Ds, Margherita, Comunisti italiani, Gruppo misto, Rifondazione) e 6 voti contrari (AN, FI), un ordine del giorno in cui si considera «necessario passare dal regime di finanza derivata per l'esercizio delle nuove funzioni all'autonomia impositiva basata sulla compartecipazione all'Irpef».

Dopo aver elencato i punti della Finanziaria che vengono ritenuti lesivi del principio di autonomia degli Enti locali, nel documento si invita la Giunta a lavorare affinché si operi «per superare queste normative frutto di una vecchia logica centralizzatrice».

Il Dibattito

Un voto positivo al bilancio è stato annunciato dal capogruppo dei Comunisti italiani **Epidoforos Nicolarakis** che non ha comunque mancato di sottolineare i problemi causati dalla legge Finanziaria.

«Trovo che questo bilancio sia positivo - ha detto Nicolarakis - rispettoso del programma di mandato che questa amministrazione si è data.

Oggi la Provincia si trova ad affrontare anche nuove competenze per il passaggio di diverse funzioni dallo Stato agli Enti locali.

Un compito difficile perché sono rimaste molte incertezze per quanto riguarda i trasferimenti per il costo di queste nuove competenze».

Un'astensione sull'emendamento ma, nel contempo, un giudizio negativo sullo stesso bilancio sono stati annunciati dal consigliere di Rifondazione Comunista **Nello Orivoli**.

«Anche questa volta non c'è un segno tangibile che ci possa portare ad una posizione di neutralità. Permangono, infatti, i punti che giudichiamo più negativi come l'alienazione dei beni immobili e l'insistenza nella privatizzazione delle municipalizzate.

Il bilancio presenta anche dei pregi: le politiche culturali e in particolare quelle ambientali, uno dei settori più avanzati per quanto riguarda gli interventi della Provincia».

«Poiché questo emendamento ha la caratteristica fondamentale di salvaguardare l'impatto generale del bilancio che, anche quest'anno, corrisponde all'attuazione del programma che la Giunta e la maggioranza del Consiglio avevano approvato, il gruppo della Margherita esprimerà un voto po-

gare sulla possibilità di percorrere strade diverse, in particolare sulla restituzione del debito alla Cassa Depositi e Prestiti, sul mantenimento degli investimenti programmati e sul consolidamento delle nuove funzioni.

«Sono punti rispetto ai quali non ci si è mossi, anzi rispetto ai quali ci si è affidati unicamente alla leva tributaria». Anche Forza Italia ha parlato di scelta politica precisa.

Il consigliere **Andrea D'Alessandro** ha così definito «quello che abilmente

to apprezzamento.

«Si può essere non d'accordo su come la Provincia svolge le sue funzioni, su quali sono le opzioni programmatiche prevalenti; ma si può dire che sarebbe stato meglio provare a tagliare per l'equivalente del 6 per cento?» ha chiesto la Parisi. «Tagliare sulle persone, abbassare gli stipendi - ha proseguito - intervenire sulla contrattazione decentrata, al ribasso, avrebbe determinato una situazione difficile; e gli Enti che non avevano la possibilità di scegliere si trovano in una situazione difficile».

Il capogruppo del gruppo Misto, **Oswaldo Santi**, ha giudicato lo sforzo della Giunta «apprezzabile. Sono convinto - ha detto - che non ci fosse un'altra strada percorribile, viste le condizioni in cui si è trovata ad operare, con una delle peggiori Finanziarie votate negli ultimi 10-15 anni».

Ha annunciato, quindi, il suo voto favorevole a questo bilancio facendo, però, un appello alla giunta: prestare maggiore attenzione alle zone del territorio che sono tendenzialmente trascurate per quanto riguarda gli investimenti, e in particolare alle zone della montagna.

Anche il capogruppo dei Verdi, **Sandro Magnani**, ha espresso una valutazione positiva su un bilancio «che va nel senso di una riduzione dell'indebitamento e di una produzione di economia. Abbiamo assistito a segnali di salute economica e di attenzione per le risorse».

Magnani ha poi aggiunto che il budget 2002 di palazzo Malvezzi, pur restando negli ambiti indicati dalla legge Finanziaria, ha il pregio «di non abbassare gli indici di qualità nella prestazione dei servizi ai cittadini».

Ha concluso il dibattito consigliere il presidente della Provincia, **Vittorio Prodi**, secondo il quale «il disegno del Governo è quello di portare sotto il proprio controllo le autonomie locali affinché non si determinino capacità di sviluppo autonomo.

A questo non ci stiamo - ha precisato con forza il presidente - vogliamo le condizioni per essere realmente autonomi e responsabili nei confronti dei cittadini». E questo bilancio, secondo Prodi, riflette proprio la responsabilità con la quale la Giunta intende affermare la propria capacità di servizio ai cittadini e la capacità di capire le esigenze del territorio».



sitivo». È quanto ha dichiarato nel suo intervento il consigliere **Flavio Pecenini** aggiungendo che dal Governo in carica ci si sarebbe aspettati «una riforma che prevedesse, sì, nuovi compiti e nuove responsabilità per gli Enti locali, ma anche la facoltà di finanziare questi nuovi compiti e queste nuove finalità». **Claudia Rubini**, a nome del gruppo di Alleanza Nazionale, ha espresso il proprio disaccordo sull'emendamento sotto il quale «c'è una precisa e chiara scelta politica che è quella di agire meditando sulle spese, ma andando avanti con l'orgoglio delle proprie opzioni, non toccando l'impostazione del bilancio». Secondo la Rubini ci si sarebbe potuti interro-

la giunta tenta di far passare come un emendamento «tecnico»; il bilancio poteva già essere approvato lo scorso anno, mentre con questa scelta resterà comunque in una situazione di aleatorietà ed incertezza».

D'Alessandro ha poi denunciato il ricorso alla leva tributaria sostenendo che «in presenza di considerevoli avanzi di bilancio non si può eludere la necessità di ridurre tasse e balzelli di competenza che gravano inutilmente sulle tasche dei cittadini».

Sulla scelta di non tagliare il bilancio utilizzando le risorse che la Provincia non dovrà restituire allo Stato, la consigliera dei Democratici di Sinistra, **Sonia Parisi**, ha espresso un convin-

UN PIANO PER LE POLITICHE SOCIALI

Superare le nuove forme di povertà, qualificare i servizi per i non autosufficienti, rafforzare la coesione sociale e mettere al centro del sistema la comunità locale: sono solo alcuni degli obiettivi previsti da un grande cambiamento nelle politiche sociali che parte, con molte speranze e qualche difficoltà, dalla Provincia di Bologna. Il documento di indirizzi che dà l'avvio alla definizione dei Piani di zona sperimentali è stato infatti approvato dall'assemblea di palazzo Malvezzi con i voti favorevoli di Ds, Margheri-

Lenzi - lo strumento giuridico che viene dato è il piano di zona, inteso come un accordo di programma strategico all'interno del quale il complesso delle risorse dei Comuni, delle Aziende sanitarie, delle Ipab, delle Fondazioni e del terzo settore, vengono articolate e definite per obiettivi strategici di lungo periodo». Uno strumento, dunque, per governare le politiche sociali e disegnare un sistema condiviso e integrato di interventi. In pratica, i Piani saranno articolati per distretti sanitari, cioè nel territorio provinciale dovrebbero esse-



ta, Verdi, Comunisti Italiani e gruppo Misto, quelli contrari di Rifondazione e Alleanza Nazionale e l'astensione di Forza Italia. Il documento era stato precedentemente licenziato dalla Conferenza Metropolitana di Bologna e illustrato dall'assessore alle politiche sociali **Donata Lenzi** alla Conferenza dei servizi per l'avvio del processo di programmazione dei Piani di zona previsti dalla legge 328/2000. Si tratta di un processo che prevede la realizzazione della rete integrata dei servizi sociali attraverso il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati. «Per avere un sistema integrato - ha spiegato in aula l'assessore ai servizi sociali Donata

re realizzati sette Piani di zona, uno per ogni distretto: Comune di Bologna, Casalecchio, San Lazzaro, Porretta, Imola, zona Pianura est, zona Pianura ovest. Il sistema integrato che sarà realizzato dovrà garantire "la qualità della vita; pari opportunità; non discriminazione e diritti di cittadinanza; prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia" ai cittadini, con priorità di accesso per i soggetti in condizioni di povertà o inabilità o sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Si parte, dunque, da

Bologna anche se la Regione non ha ancora approvato il Piano sociale regionale.

Il Consiglio dell'Emilia-Romagna, però, ha definito i criteri di ripartizione del fondo socio-assistenziale e di quello nazionale per le politiche sociali, mettendo a disposizione una somma che si aggira attorno ai 6,2 milioni di euro a cui vanno aggiunti 1,5 milioni di euro della Provincia e le risorse che i Comuni metteranno a disposizione per la realizzazione del sistema integrato di interventi. La necessità di porre molta attenzione alle politiche sociali e ai bisogni che vanno rilevati e che i diversi tavoli di confronto previsti nel documento di indirizzi non siano d'ostacolo ad una vera integrazione dei servizi è stata richiamata dalla consigliera **Vania Zanotti** dei Democratici di Sinistra. «L'unico pericolo da evitare - ha detto - è che queste diverse articolazioni non diventino il punto di contraddizione e di tensione che va poi a impedire il vero decollo dei piani di zona». Per il consigliere di Forza Italia, **Andrea D'Alessandro**, il documento presentato al Consiglio «dà un'impressione di astrattezza e macchinosa burocratica, è un parto affetto da molti tecnicismi; non vorremmo che fosse un prodotto eccessivamente intellettuale, ma scarsamente ancorato alla realtà delle necessità concrete dei cittadini della nostra provincia». Per il capogruppo del gruppo Misto, **Osvaldo Santi**, si tratta di un documento che ha il pregio di fare distinzione tra assistenza e sanità e di poter svolgere un'analisi critica rispetto a quanto fatto in passato. «È un documento - ha detto Santi - che finalmente apre una discussione importante fra le istituzioni e dà un valore di coordinamento alla Provincia evitando di trovarsi ancora una volta di fronte a dei campanilismi». «Il piano che ci viene proposto oggi rappresenta sicuramente una scommessa molto grande, anche se siamo convinti che questo sia l'ultimo tassello dell'apertura al mercato dei servizi». È questo il parere espresso dal capogruppo di Rifondazione Comunista, **Giuseppina Tedde**, che ha elencato le perplessità che non le hanno consentito di pronunciare un voto favorevole: dalla mancata definizione delle risorse disponibili, alla scelta di mettere insieme associazionismo, cooperazione sociale e fondazioni bancarie.

[DANIELA UTILI]

Vaghe altalene

di NICOLA MUSCHITIELLO

Sono ritornato apposta nel giardino di S. Leonardo, in via Belmeloro, dopo tanti anni. In questo pomeriggio umido e un po' annessiato di gennaio che fa pensare a un giorno egualmente breve di novembre, mi sembra sia stato innalzato un muretto di cinta all'ingresso, ai due lati; ma forse ricordo male. Entro. Ci sono alcuni scalini. Sulla destra, nell'angolo, è rimasta la fontanella. Una delle rare fontanelle che ci sono in città. Faccio scorrere un po' d'acqua. Puoi bere, puoi lavarti le mani. Niente sgocciolo. La fontanella malata che c'è in una piccola poesia di Palazzeschi e che fa *clof, clop, cloch*, non assomiglia per niente a questa fontanella. Guardo dentro al giardino. Ci sono diverse tavole di legno, che non c'erano, per fare colazione e anche per studiare, o giocare a carte; e sedili. Gli alberi dovrebbero essere gli stessi. Sulla sinistra, un canestro lacero, per giocare a *basket*. Un'unica persona c'è adesso, che mi chiede una sigaretta che non ho mai avuto, e un cane bianco. Uno studente con un cane. O, meglio, un cane con uno studente. Un cane nero dipinto di bianco. Uno studente astemio che si ammanta di fumo. Nessuno, nessuno può cambiare il colore originario del mondo. Non c'è il rosso di un fiore; non sembra più un giardino. Eppure una rosa è fiorita, in un cortile, in questi ultimi giorni di gennaio, e la luna è fiorita proprio un lunedì. (E in un giardino pensile, a Pisa, sono fiorite le giunchiglie; e la fonte è sicura.) Ma qui, oggi, è novembre. In questo giardino che non sembra un giardino. Ma ciò che manca davvero, più che una fioritura anticipata, sono le due altalene che c'erano. Anche in un giardino spoglio e grigio, un'altalena è sempre una gioia; un sorriso pieno d'infanzia, la leggerezza di un movimento d'amore. Non dico l'altalena a bilico, che si trova in molti giardinetti pubblici. Dico proprio l'altalena sospesa: due funi o due catene che reggono una tavola. È indubbio che sia uno strumento di paradiso. Un'allegoria del piacere amoroso. Mi stupisco di non vederla rappre-



sentata allegoricamente nei giardini dell'amore dipinti dai manieristi fiamminghi. Ma fa la sua comparsa, gaia e aerea, nei dipinti francesi del settecento. Di dubbio, c'è solo il suo nome. Si chiama così perché si va in alto e ci vuole lena? Fino a qualche anno fa, qui c'erano due belle altalene, dunque. E non ci sono più. Si poteva, immagino, entro le undici di sera, d'estate e con un po' di luna in cielo, assicurarsi un piccolo volo in due. Quelle due altalene appaiate sembravano fatte apposta per gli innamorati, o i "fidanzati", come si dice. E facevano venire in mente il "delirio parallelo" che c'è in una poesia di Baudelaire, ispirata dall'inebriante vino degli amanti, che non possono mai essere astemi, naturalmente (come farebbero, se no, con i "baci succulenti"?). Erano fatte per una aerea dichiarazione d'amore. E potevano, credo, con quell'oscillazione frequente e sempre più frequente, prestarsi a un gioco stupido e crudele. Che si trova in un piccolo racconto malinconico di Cechov. In relazione a quelle altalene scomparse, devo proprio raccontarlo. C'è una donna. E c'è un uomo. Che la convince ad andare in slitta con lui. Nella discesa ripidissima, quando "il vento non dà la forza di respirare", l'uomo le sussurra queste parole: "Vi amo, Nadja!". Lei non sa se sono parole vere, o se è stato il vento. Nonostante la paura, gli chiede di rifare la discesa. E l'uomo, ancora, le sussurra queste parole. Ma lei non è sicura. Gli chiede di rifare la discesa, nella violenza del vento, una terza volta. E ancora le sembra di sentire queste parole, che l'uomo ripete. Ma non può sapere se sono state dette veramente. Questa esperienza si rinnova nei giorni successivi. A un certo punto, per avere una prova sicura, Nadja ci va da sola, alle slitte. Ma anche stavolta non riesce a essere sicura ("Il terrore, mentre scivolava, le ha tolto la facoltà di udire, di distinguere i suoni, di capire..."). Il sole primaverile, come tra poco a Bologna, splende ora nel cielo, scioglie la neve. Nadja diventa triste. Prima di ripartire, l'uomo, nascosto nel giardino, ancora per gioco, affida queste tre parole al vento, che le porta fino a lei. E Nadja pretende le braccia sull'uscio di casa, felice; come un'offerta rifiutata di felicità. Passa e passa il tempo, ciascuno col suo destino. Nel cuore di lei, è rimasto il ricordo di queste tre piccole parole. E l'uomo, tristemente, così conclude: "Mentre io, adesso che sono diventato più vecchio, non riesco più a capire perché dicessi queste parole, a che scopo scherzassi...". Nessuno, penso, farebbe un uso così improprio delle due altalene. Che, comunque, come ho detto, non ci sono più. □



Le eredità di Dossetti

a cura di LAURA SANTINI

A cinque anni dalla scomparsa, la Provincia ha promosso un convegno sulla figura di don Giuseppe Dossetti, padre fondatore della Costituzione e monaco di Monte Sole, un protagonista sia della storia repubblicana, sia di quella ecclesiale, come ha ricordato il Presidente Vittorio Prodi aprendo la giornata di riflessione. Tanti i contributi di studiosi e testimoni del nostro tempo che saranno presto pubblicati negli atti del convegno. Intanto riportiamo alcuni stralci dagli interventi di Leopoldo Elia, Presidente emerito della Corte Costituzionale, e di don Giovanni Nicolini, Vicario episcopale per la carità della Diocesi di Bologna

L'eredità storico-politica

di LEOPOLDO ELIA

Alla vigilia della morte di Dossetti, chiesi a Leo Valiani se aveva qualche ricordo di lui; mi rispose: «Ricordo la prima riunione del Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia, dopo il 25 aprile; non dimenticherò mai che, a un certo momento, un giovane sconosciuto si alza, e dice: "Bisogna fare in modo che non ci sia, in ogni città dell'Alta Italia, un Piazzale Loreto, che non ci sia una spirale di vendetta che continua, una vicenda sanguinosa che deve avere termine". Rimanemmo tutti impressionati dalla forza dell'argomentazione, dalla fermezza di questa presa di posizione che allora era singolare».

Questa personalità si rifletteva anche nel passato di Dossetti antifascista e di resistente: egli scelse di essere un partigiano disarmato, che rischia la vita, ma che nello stesso tempo non vuole mettere a rischio la vita degli altri con le armi. Una tale figura è già di per sé eccezionale: unisce l'ispirazione cristiana con l'ispirazione civile, in una miscela che non è dato ritrovare in altri personaggi.

Nella sua breve ma intensa esperienza politica - dalla Resistenza al 1951 - Dossetti portò avanti un'idea altissima dei partiti e delle loro responsabilità: l'idea che il partito dovesse essere il vero motore dell'attuazione della Costituzione.

Si spiegano così le molte sconfitte nello scontro con De Gasperi, dovute in parte anche ad alcuni errori, o alcune prese di posizione opinabili di Dossetti e del suo gruppo: ad esempio, la prima mozione di sfiducia, presentata nel Consiglio Nazionale Democristiano, nel tardo 1946, firmata da Dossetti e dalla Lazzati, prendeva posizione contro il metodo degasperiano «dell'adesione ritardata e for-

zosa alle iniziative altrui; bisogna passare ad un metodo di iniziativa propria, decisa e convinta, conservando un'autonomia programmatica anche nei confronti delle forze con cui si collabora.

Siamo contro la politica di abilità o di compromessi, vogliamo una politica di convinzioni, un grande partito di lavoratori cristiani, fuori di ogni schematismo classista, che deve impegnare la totalità delle aspirazioni e delle iniziative originariamente cristiane capaci di investire tutto l'uomo in ogni sua connessione sociale».

La linea di Dossetti - che non era né utopica, né irrealista, ma perseguiva un radicale rinnovamento verso una democrazia sostanziale - fu, a suo modo, profetica, avendo intuito un fatto che è alla base della vicenda cinquantennale successiva.

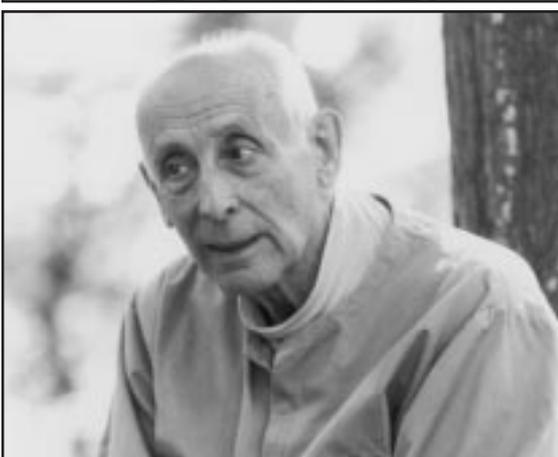
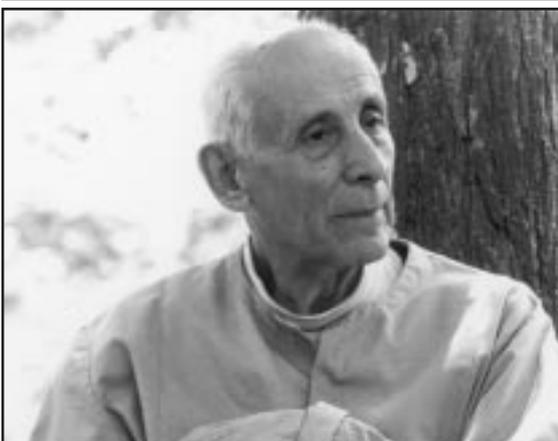
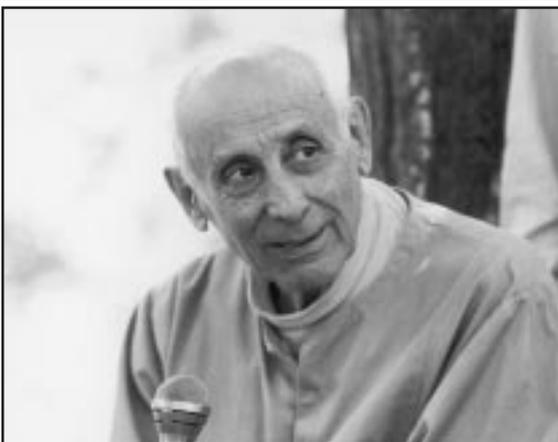
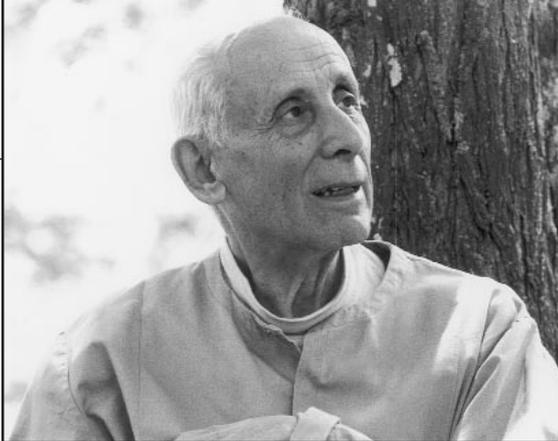
In una lettera del febbraio 1948, annunciando che, malgrado il suo proposito di ritirarsi dalla vita politica, si sarebbe ripresentato alle elezioni, su invito dello stesso Pio XII, Dossetti scriveva: «Non si possono perseguire obiettivi di ricostituzione, e di "ricostruzione della democrazia", avvalendosi come di un unico strumento della paura anti-

LA GIORNATA DI STUDI

«Le eredità di Dossetti», la giornata di studio promossa nel dicembre scorso dalla Provincia di Bologna in collaborazione con Città dell'Uomo, Comitati per la Costituzione Emilia-Romagna, Comitato Scuola di Pace Monte Sole e Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, ha visto la partecipazione di numerose personalità del mondo politico, intellettuale ed ecclesiale. Nella mattinata, oltre a Leopoldo Elia e Don Giovanni Nicolini, è intervenuto il giudice di Corte Costituzionale e docente presso l'Università di Milano Valerio Onida, che ha parlato dell'eredità costituzionale di Dossetti. In una sezione successiva, presieduta dal senatore Walter Vitali dei Comitati per la Costituzione, hanno parlato Umberto Allegretti dell'Università di Firenze, Guido Formigoni di Città dell'Uomo ed Enzo Balboni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nel pomeriggio si sono tenuti gli interventi di Giorgio Ghezzi e di Augusto Barbera, entrambi dell'Università di Bologna, e di Alessandro

Pizzorusso dell'Università di Pisa. La giornata si è conclusa con la presentazione del quinto e ultimo volume della "Storia del Concilio Vaticano II", diretta da Giuseppe Alberigo e edita da "Il Mulino", con interventi del Cardinal Roberto Tucci, di Tullio Gregory dell'Università di Roma e di Paolo Pombeni dell'Università di Bologna.

L'eredità di Dossetti, ha detto il presidente della Provincia, Vittorio Prodi, introducendo il convegno, è «un lascito il cui valore si rivela, soprattutto in tempi come questi, profetico e fecondo. In particolare dai Comitati per la Costituzione e dalla Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, "creature" ambidue del pensiero e dell'azione di Dossetti, la Provincia di Bologna ha raccolto e condiviso la sollecitazione e l'impegno a rivisitarne l'eredità e a recuperare il senso [...] non come un tesoro geloso da preservare, ma come un seme da coltivare perché continui a produrre frutti per l'intera comunità civile ed ecclesiastica».



comunista». Dossetti aveva cioè intuito non solo, come De Gasperi, che l'anticomunismo rischiava di diventare reazionario, ma anche che la Democrazia Cristiana era esposta al grande pericolo di sentirsi forte semplicemente per una posizione di rendita che la esentava da altri impegni. La vittoria della predizione di Dossetti non è nella sconfitta della Democrazia Cristiana: è nell'intuizione che non avrebbe retto, che si sarebbe dissolta, senza un tono morale adeguato, senza quel rapporto tra gli abiti virtuosi e la sapienza pratica.

Il lascito più sicuro di Dossetti è certamente quello della Costituzione, specialmente della sua prima parte. Il suo rammarico profondo, a tal proposito, si rifletteva in alcune conversazioni, quando diceva: «La Costituzione è stata messa in un cassetto, la Costituzione non vive, non è stata attuata; praticamente non conta». Tuttavia, negli anni, Dossetti progressivamente cambiò atteggiamento: si andò ridimensionando, in lui, la grande immagine del soggetto politico originario, che ha voluto la Costituzione come potere costituente, e che continua a vivere anche dopo la sua emanazione attraverso il processo di attuazione costituzionale nella dimensione del progetto; parallelamente, prese forza l'altra immagine, quella pluralistica, della Costituzione come equilibrio, come luogo di libera e pacifica coesistenza di una pluralità di principi e di valori tutelato e presidiato, in primo luogo, con gli strumenti della giustizia costituzionale.

Dossetti continuò ad enumerare, nelle sue conferenze degli ultimi anni di vita, i principi della Costituzione, ma insieme a questo avvertiva che la Costituzione è anche equilibrio, rapporto fra i poteri, che costituiscono oramai un arcipelago con le alte autorità, con istituzioni che sfuggono alla tradizionale separazione dei poteri.

Qui si cela un punto decisivo: Dossetti avvertì che c'era bisogno di una nuova, effettiva, separazione dei poteri, che quella tradizionale non bastava più.

Questo è il suo ultimo insegnamento: la battaglia che dobbiamo condurre in tutte le sedi, nella politica, ma anche nell'azione dei custodi - il Presidente della Repubblica, la Corte Costituzionale - perché questo lineamento fondamentale della nostra Costituzione sia mantenuto. La lotta per la Costituzione si identifica ormai, in gran parte, con la lotta per una effettiva separazione dei centri di potere: è questa la lotta per il diritto che ci aspetta nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

L'eredità spirituale

di don GIOVANNI NICOLINI

Più che di eredità spirituale, per Don Giuseppe bisognerebbe parlare di "mistero", nel senso ebraico-cristiano, cioè l'emergere del volto e del cuore del Signore nel tessuto della storia. Il "mistero Dossetti", a mio parere, è l'intreccio continuo, appassionato, sempre più grande, tra la fede e la storia. Per Dossetti, la parola di Dio svela continuamente la storia, ma d'altra parte la storia - e non solamente la grande storia, ma anche la storia modesta della vita familiare, del paese, della chiesa locale, della propria regione - è illuminatrice, rivelatrice e donatrice

Nella pagina precedente una sequenza di ritratti di don Giuseppe in uno dei suoi ultimi incontri pubblici e, qui, durante la celebrazione della Messa a Monte Sole



della parola di Dio. L'ambiente in cui Don Giuseppe si forma è quello del territorio reggiano, tra la pianura e l'inizio dell'Appennino, un ambiente di grande tradizione cristiana, che ha generato straordinarie creatività spirituali tra loro diversissime, per cui accanto al Dossetti monaco c'era - per citarne uno solo - Don Mario Prandi, il fondatore della Casa della Carità. Quando, con un Don Giuseppe già vecchio, e con un parlare malfermo, si parlava della Costituzione, egli si ribellava contro chi diceva che era stata un compromesso: «Non è stata un compromesso; è stata un grande incontro». Questo grande incontro, che fu poi la formulazione della Carta Costituzionale nei suoi principi fondamentali, risale al paese, a quella unità delle diversità che lui ha potuto percepire fin dall'infanzia.

Finite le scuole elementari, Don Giuseppe si trasferì dalla nonna, dove fece la scuola media e il liceo: erano gli anni '20, quelli della grande ascesa del nuovo regime. Più volte, anche negli ultimi anni, Don Giuseppe ha ribadito di avere già compreso, da adolescente, una cosa delicata: la sostanza totalmente anti-cristiana del fascismo. Fu come una comprensione radicale, profonda: pur vivendo pacificamente dentro al regime e parallelamente in parrocchia, il sedicenne Giuseppe capì che le cose non erano assolutamente conciliabili.

Don Giuseppe è stato poi un monaco "eretico": il monachesimo, per lui, coincide con la sua vita religiosa, è esattamente il contrario dell'isolarsi dal mondo. Don Giuseppe cercava non un monachesimo che fa il muro e si separa, ma un monachesimo che si immerge nel mondo, nella storia, vivendo nelle fedeltà e nelle virtù cristiane, proprio per cercare le vie più ampie e più profonde di risoluzione dei grandi problemi e delle grandi fatiche delle nazioni.

Un uomo come Don Giuseppe è un uomo che si muove come in punta di piedi, con delicatezza straordinaria, in mezzo alla vicenda della storia, perché la storia è piena di Dio. E anche camminando in mezzo alla ricerca, alla dialettica, alla polemica, lo fa necessariamente con molta attenzione, perché questo imprevedibile Dio genera il fratello accanto a te, addirittura in colui che istintivamente, per tante ragioni anche buone, dovresti ritenere l'altro, l'estraneo, l'appartenente a una cultura del tutto diversa, o opposta. Questo è in Dossetti, secondo me, il grande principio della pace. Si è, in questi anni, un po' polemizzato con quell'affermazione della grande tradizione cristiana che Papa Giovanni aveva ereditato, circa la passione del ricercare ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci divide: perché così poteva sembrare che ci si mettesse tutti d'accordo su tutto, meno che su una cosa, su Gesù Cristo, e quindi si lasciasse fuori l'elemento sostanziale. In Don Giuseppe è vero esattamente il rovescio: è proprio per la sua suprema concentrazione sulla figura di Gesù che tutta la Chiesa e tutte le nazioni sono reinterpretate e continuamente riscoperte, e ritrovate, attraverso la persona del Signore.

Come se ne è andato, Don Giuseppe? Ringraziando. Ho imparato da lui che gli uomini e le donne di Dio sono grati a tutti, a motivo della loro capacità straordinaria di cogliere la scintilla del figlio di Dio in ogni circostanza e in ogni persona. Loro, che potrebbero essere ringraziati per tante cose, invece ringraziano tutti. Uomini come Don Giuseppe, oggi, secondo me, lasciano questa eredità importante: viviamo una storia infinitamente più bella di quella che riusciamo a capire. □

Finanza ed etica: un matrimonio possibile

di ANNARITA INCERTI

Ambiente, cooperazione internazionale, cultura e società civile sono alcuni degli ambiti di intervento della Banca popolare Etica che presto aprirà uno sportello anche a Bologna



Immaginiamo un colloquio riservato tra un funzionario di banca e il direttore generale. Il primo comunica soddisfatto al secondo che nessuno dei conti bloccati da Bush per il sospetto di connessione con Bin Laden si trova presso l'istituto di credito. Non abbiamo mai saputo conquistarne la fiducia, commenta laconico il direttore. Il colloquio, oggetto di una simpatica vignetta, non poteva che svolgersi alla Banca Etica. Non si tratta di un luogo dei sogni o delle utopie, ma di una realtà, il

primo istituto di credito in Italia specializzato nella finanza etica e alternativa. Sede centrale a Padova, succursali a Roma, Brescia e Vicenza, a breve anche a Firenze, Bologna e Treviso. Nata nel '99, oggi la banca ha un capitale sociale di oltre 21 miliardi, un bilancio in utile, e conta oltre 17.500 soci, tra cui 10.000 famiglie, 7 Regioni, 30 Province e 300 Comuni. Ha raccolto risparmi per 190 miliardi da circa 5000 clienti, deliberato 800 fidi per complessivi 130 miliardi e finanziato più di 1.100 progetti. In Emilia Romagna è presente con uno sportello informativo a Modena, che diventerà un vero e proprio sportello bancario appena ottenuta l'autorizzazione della Banca d'Italia. Grazie a una convenzione siglata nel '99 con la Regione Emilia-Romagna (la prima in Italia ad aderire a Banca Etica con una apposita legge), 257 persone - famiglie in difficoltà economiche con figli minorenni - hanno potuto usufruire di "prestiti sull'onore" per un importo massimo di dodici milioni, da restituire in un periodo da uno a quattro anni. Dal '99 al 2001 Banca Etica ha messo a disposizione per questo fine tre miliardi di lire e la Regione ha messo in conto, per il pagamento degli interessi, 246 milioni.

Come nasce

La storia del risparmio alternativo è iniziata in Italia tra la fine degli anni '70 e la prima metà

degli anni '80, ed è cresciuta anche grazie all'opera di sensibilizzazione svolta dal mondo dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione sociale. Col tempo, anche molti operatori tradizionali hanno così cominciato a offrire proposte di investimento "etiche". Secondo i dati raccolti dall'Associazione Finanza Etica, che ha censito più di trenta realtà che operano nel settore (non solo banche, ma anche società di intermediazione mobiliare e di gestione del risparmio, oltre ad organismi autogestiti e a forte partecipazione popolare che adottano le linee guida del Manifesto della Finanza Etica), la raccolta di questo tipo di risparmio in Italia è di oltre 6.000 miliardi di lire. Oggi sono 200 in 33 paesi le imprese sostenibili quotate in borsa: il loro valore supera i 4.300 miliardi di dollari e si può ipotizzare che circa il 10% dei fondi comuni inglesi e statunitensi abbia criteri etici per la scelta degli investimenti.

L'intervista

Per capire meglio la realtà di Banca Etica abbiamo realizzato questa intervista con il presidente Fabio Salviato.

Iniziamo spiegando com'è nata Banca Etica.

Qualche anno fa molte organizzazioni del volontariato e della solidarietà sociale iniziarono ad interrogarsi sul ruolo del denaro, della fi-

PER SAPERNE DI PIÙ

www.finanza-etica.org è il luogo naturale di inizio per chi vuole conoscere la finanza etica ed approfondire, come si dichiara nella home page del sito, la "cultura della responsabilità".

www.bancaetica.com il sito della banca etica in Italia. È anche possibile accedere alla modulistica e alle istruzioni per l'apertura di libretti di risparmio, certificati di deposito, obbligazioni.

www.grameen-info.org il sito della prima iniziativa mondiale di microcredito, in inglese.

www.triodos.co.uk descrive i progetti finanziati dagli investimenti.

www.soldionline.it nella sezione dedicata alla Finanza Etica troviamo articoli ed aggiornamenti sulle iniziative nel mondo.

"Riflessioni su etica, economia e finanza" (Modena, Mucchi editore 2000) di Fausto Bettini

nanza e dell'impresa. Nacque così l'idea di banca etica, una banca intesa come punto di incontro tra risparmiatori che condividevano l'esigenza di una più consapevole e responsabile gestione del proprio denaro, e quelle realtà socio-economiche che avevano come finalità la realizzazione del bene comune.

Nel giugno del 1995, 20 organizzazioni del terzo settore fondarono la cooperativa "verso la banca etica", l'obiettivo era quello di raccogliere i soci ed il capitale sociale necessario alla costituzione della Banca; nel maggio del 1998, dopo aver raggiunto il capitale previsto per l'ottenimento dell'autorizzazione all'esercizio del credito, venne convocata l'assemblea dei soci della cooperativa i quali decisero la trasformazione della stessa in banca, nel dicembre dello stesso anno arrivò l'autorizzazione del governatore della Banca d'Italia.

In cosa si differenzia il lavoro di Banca Etica da quello di altre banche nate in passato con finalità simili: penso alle banche cooperative, alle casse rurali?

Riprende sicuramente dalle casse rurali ed artigiane il valore del rapporto con il territorio, del socio in quanto persona, allarga però il concetto di mutualismo, specifico delle banche cooperative, a quello di solidarismo e di reciprocità. Dà al risparmiatore la possibilità di indirizzare il proprio risparmio verso determinati settori o progetti, garantisce l'informazione su tutte le realtà finanziate, è dotato di un comitato etico, eletto dai soci, che vigila sull'eticità dell'istituto.

Banca Etica opera in quattro settori: ambientale, socio assistenziale, terzo setto-

re, sport e cultura: sono tutti ugualmente importanti, e quali sono i progetti più significativi ai quali avete dato credito?

Sono tutti importanti, per prendere visione di alcuni finanziamenti, si può consultare il nostro sito (www.bancaetica.com) cliccando sull'icona BancanotE si possono consultare i nostri bollettini soci che contengono anche tutti i finanziamenti.

I fatti dell'11 settembre hanno scosso le coscienze: il mondo si è messo alla caccia dei finanziatori di Bin Laden e del terrorismo internazionale. Che garanzie si possono dare al normale risparmiatore che si chiede con sempre più insistenza: "chi finanzia con i miei soldi" ?

Dall'11 settembre in poi Banca Etica ha avuto in 4 mesi un incremento di lavoro del 20%, ripeto in soli quattro mesi, questo perché il risparmiatore ha cominciato concretamente ad interrogarsi, e anche a capire cosa significa utilizzare il denaro per sostenere e finanziare attività che non sono coerenti rispetto ad un proprio modo di essere e di operare. In particolare il coinvolgimento delle banche nel riciclaggio del denaro sporco, nel sostegno all'industria delle armi, rappresentano oramai indicatori che la società civile non tollera più. Paradossalmente non abbiamo bisogno di farci pubblicità, è il nostro modo di operare e di agire che ci avvicina ad un pubblico sempre più attento ad un corretto utilizzo del proprio risparmio.

14.500 dei vostri soci sono persone fisiche, 2500 sono persone giuridiche: nell'elenco ci sono anche sette Regioni, la

LA RIVOLUZIONE DEL PICCOLO CREDITO

"Il credito è un diritto fondamentale come la casa ed il cibo..., la base per mettere gli uomini e le donne in condizioni di affrontare la vita..." così dichiarò Yunus Muhammad fondatore della banca dei poveri, la Grameen Bank del Bangladesh più di 30 anni fa.

Una esperienza che si sta estendendo in tutto il mondo e che in alcune zone del terzo mondo ha permesso l'instaurarsi di economie locali tali da cambiare la vita di migliaia di esseri umani. Secondo una stima Onu vi sono nel mondo 500 milioni di piccolissime imprese e solo il 2% gode di una qualche forma di accesso al credito. I vecchi e i nuovi poveri del mondo restano così invisibili ai mercati finanziari e nelle mani di usurai.

prima è stata l'Emilia-Romagna. Puntate più sulla sensibilità delle singole persone o su quella delle istituzioni?

Le istituzioni rappresentano un interlocutore importante per tutti coloro che operano nel settore della Finanza Etica: infatti sono il naturale interlocutore per cercare e trovare risposte rispetto ai bisogni dei cittadini. Per quanto ci riguarda il bisogno di Case per fasce deboli, di servizi per famiglie, bambini, anziani e portatori di handicap, sono anche obiettivi della banca Etica. Per costruire una società più giusta dobbiamo cercare di mettere assieme tutti i "portatori di Interessi" che operano a livello locale. In questo senso le Regioni, le Province ed i Comuni sono interlocutori importanti per Banca Etica. Un coerente utilizzo delle risorse pubbliche affidate agli enti rappresenta un altro importante aspetto.

Quali sono i progetti di Banca Etica per il futuro?

Banca Etica intende sviluppare una propria rete di sportelli sul territorio nazionale. È recente l'autorizzazione per l'apertura di uno sportello a Bologna, entro l'anno partiremo con una società di gestione risparmio che proporrà agli investitori esclusivamente fondi etici, stiamo lavorando per lo sviluppo di una società che propone assicurazioni etiche ed anche per una fondazione culturale che possa diffondere la cultura per uno sviluppo di una società civile basata sulla centralità dell'uomo e sul rispetto dell'ambiente. Io sono convinto che, se non riusciremo a sviluppare nei prossimi 10 anni proposte concrete portatrici di sviluppo equo e compatibile, la prossima generazione avrà scarse possibilità di investire la rotta di un'economia ed una finanza che hanno oramai perso un corretto rapporto con il "buonsenso", ma che ragionano solo con il criterio della massimizzazione del profitto. □

In questa e nella pagina precedente due esempi di piccole attività mercantili in Kenia e in Birmania. Il credito d'onore, anche di somme molto modeste, ha consentito lo sviluppo di attività artigianali e commerciali alla base del tessuto economico soprattutto nei piccoli villaggi





Le mille proposte del Corno alle Scale

di FEDERICO LACCHE

Fioccano le prenotazioni per le settimane bianche di febbraio a premiare le performance della "montagna dei bolognesi" ricca di nuove proposte e di tanta neve

Arrivarci è un gioco da ragazzi, almeno per chi considera tale gli appena 70 km che la separano da Bologna. La stazione sciistica del Corno alle Scale si trova proprio sul crinale appenninico in parte compreso all'interno del parco regionale omonimo e, a circa 2000 metri di altitudine, con i suoi 40 chilometri di piste di ogni grado e difficoltà permette di soddisfare le esigenze di tutti gli appassionati. Pionieri e neofiti dello snowboard compresi, i quali hanno definitivamente



TRA UNA DISCESA E L'ALTRA

Per chi desidera trascorrere una giornata di scoperta turistica del comprensorio le possibilità iniziano con Lizzano in Belvedere, capoluogo comunale le cui prime testimonianze documentate risalgono all'VIII secolo. Accanto all'attuale chiesa di paese conserva un tempio preromanico che è probabilmente l'edificio più antico della provincia di Bologna: il Delùbro. Lungo la strada per il Corno si incontra Vidiciatico, caratterizzato da angoli caratteristici che ricordano il borgo antico: nella piazzetta principale resiste ancora l'abside dell'antico edificio di culto, chiamato affettuosamente dagli abitanti la Cappellina. Poggioforato è un borgo ben conservato che rappresenta una preziosa testimonianza dell'architettura appenninica, con i tetti in lastre di arenaria, dette 'piagne', i comignoli tondi tipici della valle del Dardagna e le sculture antropomorfe poste fin dall'antichità sulle case a scopo propiziatorio. Qui ha sede il Museo Etnografico 'Giovanni Carpani', dedicato alla vita quotidiana e ai mestieri delle popolazioni di queste montagne. Se Madonna dell'Acero è la località in cui sorge un celebre santuario, costruito nel 1500 sul luogo dove la tradizione vuole che la Madonna apparse a due pastorelli, Pianaccio è un caratteristico villaggio incastonato su un piccolo pianoro nell'alta valle del Silla, con strette vie che si diramano tra le case in arenaria, sede del Parco Regionale del Corno alle Scale e del più grande dei suoi centri visita. Pittresco e solitario, Monteacuto delle Alpi si erge in modo quasi irrealista – e immutato, dal Medioevo - su una piccola cima, dove un tempo un castello difendeva strategicamente il transito verso la Toscana. Offre una vista suggestiva e mozzafiato che lo rende simile a Rocca Corneta, località che trae nome e origine dall'antica presenza di una fortificazione di epoca medioevale di cui oggi rimane solo una maestosa torre arroccata su un crinale montuosa.

Per gli sciatori

Lo ski-pass giornaliero Corno alle Scale costa 14,98 euro (feriali) e 21,17 euro (festivi); la formula weekend (2 gg. consecutivi) è a 36,15 euro, quella di 5 giorni feriali (anche non consecutivi) a 59,39 euro.

Per quanti desiderano ricevere lezioni di sci, la Scuola Italiana Sci Corno alle Scale - Val Carlina dispone di oltre 20 maestri federali. La scuola (in località Polla, tel. e fax 0534/53676) organizza lezioni per principianti, dilettanti e agonisti. Se non si dispone dell'attrezzatura da neve, nelle adiacenze due riforniti noleggi ('Sky System', tel. e fax 0534/53739, e '2G', tel. e fax 0534/53030) sono in grado di soddisfare le esigenze di ogni sciatore.

invaso anche il nostro Paese disegnando sulle piste traiettorie da sogno e importando nell'ambito tradizionalmente 'snob' dei discesisti 'classici' un approccio decisamente più spigliato e spettacolare. Un gioco da ragazzi, dicevamo, soprattutto pensando all'invito che il Corno alle Scale, in collaborazione con Atc e FS Trenitalia ha lanciato a tutti gli amanti della montagna anche con l'iniziativa del Treno della Neve. Chi cerca un'atmosfera intrigante, 'chiacchierata ed esclusiva' - come direbbero a St. Moritz, per intenderci - ha naturalmente sbagliato indirizzo, anche se qui l'aria è frizzante e profumata come quella delle grandi capitali europee dello sci e, almeno per questa stagione, ben più generosa di preziosi e desiderati centimetri di neve. I discesisti e i fondisti che hanno scelto il nostro Appennino sono

COME SI RAGGIUNGE

In auto: si esce al casello di Sasso Marconi della A1, seguendo la statale 64 Porrettana fino a Silla e quindi la statale 324 per Lizzano.

In treno: i passeggeri del Treno della Neve possono salire e scendere alle stazioni di Bologna Centrale, Borgo Panigale, Casalecchio di Reno, Borgonuovo e Sasso Marconi, effettuando un percorso abbinato a un servizio bus di andata e ritorno per gli impianti di risalita del Corno alle Scale. Il treno parte tutte le mattine da Bologna Centrale alle ore 7,06 (arrivo alle ore 9,30) e rientra dal Corno alle Scale alle ore 16,50 (arrivo ore 19,21). I prezzi dei ticket individuali giornalieri vanno dai 12 euro (solo biglietto) ai 23 euro comprensivi di ski-pass (28 euro domenica e festivi), acquistabili presso le agenzie Emilia Viaggi e la Dolce Vita di Croce di Casalecchio.

stati infatti premiati da sole e piste in condizioni straordinarie, come pure gli escursionisti e i semplici appassionati della montagna e, perché no, delle sue specialità gastronomiche. Archiviale le festività natalizie la stagione bianca al Corno alle Scale prosegue così a pieno ritmo, proponendo alcune novità. Innanzi tutto gestionali, visto che la stazione sciistica è oggi guidata da una società privata, la 'Corno alla Scale iniziative turistiche spa', che non solo intende occuparsi dello sviluppo dell'intero comprensorio, ma dichiara soprattutto la volontà di rilanciare - e in tutte le stagioni - l'immagine e il peso turistico della zona. Quindi di iniziative e strutture come lo *snow park*, la cui recente apertura nell'area Malghe-Cupolino è dedicata ai tantissimi e giovani innamorati della tavola da neve. Si tratta di una pista lunga un centinaio di metri con *big jump*, *quarter*, *fun box* e *gap* - come i *raiders* chiamano in gergo salti, spine, gobbe e curve paraboliche - che va ad aggiungersi a quella 'gialla' del Cavone completamente riservata dai responsabili della stazione alle evoluzioni acrobatiche del popolo dello snowboard. Le novità non finiscono qui, poiché dai primi giorni dell'anno sono state inaugurate anche le due piste per lo sci di fondo delle Malghe, un anello di circa 4 chilometri che percorre un ampio pianoro in quota, e la pista per principianti allestita ancora in località Cavone.

Da quest'anno scomparirà il vecchio ski-pass stagionale e settimanale di carta, sostituito da un moderno biglietto elettronico, già in uso nelle principali stazioni alpine, che consentirà agli sciatori di accorciare le file e avere sempre le 'mani libere'. Ci sarà poi la possibilità di effettuare l'acquisto dei biglietti presso i numerosi esercizi convenzionati presenti nei paesi del comprensorio, mentre si è già anticipata anche una prossima introduzione di una



comoda scheda 'a scalare', sul modello di quella telefonica. Per facilitare ulteriormente il sistema di acquisto degli ski-pass, all'entrata della stazione in località Cavone gli sciatori troveranno un casello, una sorta di 'barriera' tecnologica che consentirà di acquistare i biglietti senza uscire dall'auto e proporrà una corsia preferenziale per i possessori degli stagionali. Tutti i biglietti acquisiranno validità solo al momento dell'effettivo utilizzo mentre i parcheggi della stazione saranno completamente gratuiti. Già, perché una giornata o una settimana bianca al Corno alle Scale è anche sinonimo di convenienza, come dimostrano le proposte di soggiorno a prezzi particolarmente competitivi rivolte a gruppi, scuole e singoli, comprensivi di soggiorno in hotel, ski-pass e lezioni di sci. Come, del resto, lo ski-pass gratuito ai ragazzi di età inferiore agli otto anni e le particolari agevolazioni per i soggiorni infrasettimanali e per le famiglie. La proverbiale ospitalità emiliana completa infine l'offerta del comprensorio del Corno alle Scale, rendendolo - come affermano da queste parti - una miniera di occasioni da scoprire e gustare anche durante la stagione estiva. Ma questa, naturalmente, è un'altra storia. □



Dormire e mangiare

Genuinità e accoglienza: sono le doti che contraddistinguono l'ospitalità nel comprensorio del Corno alle Scale. Nei ristoranti tipici, nei caldi rifugi di montagna, negli agriturismi immersi nel verde, si possono gustare le ghiotte occasioni gastronomiche tipiche della tradizione culinaria locale. La tavola di questo territorio rappresenta l'incontro dei sapori di Bologna e Modena, delle specialità dell'Emilia e della Toscana. Per quanto riguarda la ricettività l'area dispone di oltre 30 alberghi (con 1600 posti-letto), diversi residence e bed & breakfast ai quali si affianca la possibilità di pernottare negli oltre 9000 posti-letto disponibili in strutture extra-alberghiere. Gli operatori del Corno alle Scale hanno confezionato diverse proposte, tra le quali: offerta week-end (2 gg., da venerdì sera a domenica mattina, da sabato sera a lunedì mattina), da 20,75 euro (solo residence) a 98,13 euro (mezza pensione in hotel tre stelle + 2 gg. di skipass) a persona; settimana bianca (6 gg., dalla cena della domenica alla prima colazione del sabato), da 45,25 euro (solo residence - max 4 posti-letto) a 238,60 euro (hotel tre stelle + 6 gg. di skipass) a persona; soggiorni brevi (per scuole o gruppi, 1 gratuita ogni 15 persone paganti, 4 gg.) a 186,44 euro a persona (3 gg. di mezza pensione in hotel tre stelle, 4 gg. di ski-pass, 4 pranzi in quota, 2 ore di lezione di sci giornaliera).

info: Iat di Lizzano in Belvedere, tel. e fax 0534/51052, iat.lizzano@cosea.org
Iat di Vidiciatico, tel. e fax 0534/53159, iat.vidiciatico@cosea.org.

LA PROMOZIONE DEI PRODOTTI TURISTICI

Il Corno alle Scale cambia pelle e si prepara ad affrontare nuove sfide turistiche con una nuova proprietà che coinvolge soggetti economici impegnati nel settore sportivo, come Saeco e Giacomelli.

Con la recente nascita fra gli operatori locali di un consorzio di commercializzazione del prodotto turistico, gli enti pubblici, guidati e coordinati dall'assessorato al Turismo della Provincia di Bologna, hanno deciso di mettere in campo un progetto speciale di promozione turistica.

Il segno di una rinnovata volontà, in particolare proprio della Provincia, ad impegnarsi non più nella gestione del prodotto turismo, com'era accaduto fino ad oggi, bensì in quello della promozione attraverso un finanziamento straordinario che per l'anno 2001 ha raggiunto complessivamente 150 milioni. Il primo tassello di questo progetto è stato lo studio e la realizzazione di un nuovo logo (in sostituzione del precedente risalente al 1974 e legato esclusivamente al tema della neve), che rappresentasse anche visivamente le tante opportu-

nità turistiche offerte dal comprensorio bolognese. Una pluralità di occasioni, che vanno dallo sci, al parco, dallo sport allo svago fino alla gastronomia, per la prima volta legate assieme da un unico filo conduttore: la ricerca e l'offerta del benessere.

Il progetto è completato dalla realizzazione di una serie di nuovi depliant tematici (prodotti in tre lingue: italiano, inglese e tedesco) dedicati rispettivamente all'offerta turistica complessiva, al pianeta neve, al parco del Corno alle Scale ed alla mountain bike, con la pubblicazione di una nuova guida comprendente sette percorsi. Il progetto ha permesso anche la realizzazione di un portale internet (www.cornoallescale.net) in linea dal 24 dicembre scorso e dedicato alle tante opportunità del comprensorio appenninico. Particolare attenzione è stata posta al settore emergente dell'e-commerce, con la prevista attivazione della vendita diretta in rete, ed alla possibilità di ricevere gratuitamente una newsletter per conoscere, in tempo reale, tutte le novità sul Corno alle Scale.

[DANIELE GIACOBazzi]



Dal girasole energia pulita

di VERONICA BRIZZI

Ricavare energia pulita e alternativa al petrolio partendo dalle produzioni agricole, in particolare da quelle di girasole e colza. In una parola biodiesel. Dall'estrazione e successiva trasformazione degli oli dei semi di questi due vegetali si ricava un bio-olio che, utilizzato come sostituto del gasolio fossile, può rappresentare una valida soluzione per ridurre le emissioni gassose nocive nell'atmosfera.

È la sfida a cui si è unita la Provincia di Bologna partecipando ad un progetto della Regione Emilia-Romagna previsto all'interno del programma nazionale Probio. Obiettivo dell'assessorato all'agricoltura sarà quello di studiare l'ipotesi di industrializzazione della filiera dei biodiesel nel proprio territorio e la divulgazione tra i giovani degli istituti tecnici agrari delle possibilità offerte dalle coltivazioni a destinazione energetica.

Dell'ipotesi biodiesel si comincia a parlare agli inizi degli anni '90, quando in una situazione di sovrabbondanza alimentare a livello europeo, vengono diminuiti i terreni destinati alla produzione alimentare, sperimentandoli per la coltura energetica di girasoli e colza, con la parallela costruzione dei primi impianti di trasformazione industriale. I semi di questi due vegetali contengono infatti quantità di olio superiori al 40%. Dalla trasformazione di questo olio attraverso un processo detto di esterificazione, si ottiene un prodotto che può sostituire il gasolio fossile nel riscaldamento di abita-

zioni e serre, e soprattutto nei motori diesel senza rilevanti modifiche tecniche. Se inizialmente il biodiesel veniva utilizzato solamente in flotte di autoveicoli privati o pubblici, oggi è già diventato un'ipotesi reale in Francia, Austria e Germania dove lo si può addirittura trovare sul mercato non miscelato al gasolio al 100%. In Italia invece questa ipotesi non ha avuto lo stesso impatto, concretizzarla dipende dalla volontà di agricoltori e politici. «Le nostre condizioni di produzione e di mercato sono diverse da quelle del Nord Europa - precisa il professor Luigi Tannini, docente di economia e politiche agrarie alla Facoltà di economia e ingegneria agraria dell'Università di Bologna - dove tra l'altro le coltivazioni di questi vegetali si adattano bene all'ambiente. Attualmente la produzione di olio di colza e semi di girasole non è ancora un'operazione produttiva interessante e conveniente per i nostri produttori agricoli, che hanno alternative di colture più redditizie. Ovviamente comunque non basta la produzione di questi materiali, occorre anche una volontà politica per sostenere lo sviluppo industriale della filiera del biodiesel».

Date le sue caratteristiche il biodiesel potrebbe rappresentare una valida alternativa pulita al petrolio, interessante soprattutto per il suo basso impatto ambientale, come è emerso dalle numerose esperienze condotte in Europa e negli Stati Uniti. Si tratta infatti di una fonte di energia vegetale completamente e rapidamente biodegradabile (al 99,6% dopo 21 giorni), totalmente rinnovabile, che permette la riduzione delle emissioni gassose responsabili

dell'effetto serra (non aggiungendo anidride carbonica nell'aria è neutrale sotto il profilo del ciclo del carbonio), che non contribuisce al fenomeno delle piogge acide per il suo bassissimo contenuto di zolfo e che in casi di dispersione accidentale non inquina né suoli né acque.

Ecco dunque cinque validi motivi per credere nel futuro del biodiesel.

La Provincia in particolare promuoverà una serie di azioni divulgative e dimostrative, che prevedono il coinvolgimento degli studenti degli istituti tecnici agrari Scarabelli di Imola e Serpieri di Bologna. I ragazzi sperimentano nei terreni scolastici la coltura di girasole e colza per poi arrivare alla produzione del bio-olio. Una vera e propria sperimentazione avverrà presso il CISA M. Neri di Imola: per due anni, per il riscaldamento delle serre si confronteranno il gasolio tradizionale ed il biodiesel. A queste prove sul campo saranno affiancati studi e pubblicazioni.

Il biodiesel dunque potrebbe essere un valido strumento per andare verso una riduzione sostanziale delle emissioni di gas serra, come previsto dal Protocollo di Kyoto. «Partiamo da un presupposto - precisa il Professor Vannini - non ci sono soluzioni miracolistiche che possano risolvere l'attuale allarme ambientale. Il Biodiesel, può però costituire una opzione nel breve e medio periodo (da qui a 15 anni) per concorrere a diminuire il problema di impatto ambientale, ma non nel lungo periodo, quando verranno individuate soluzioni migliori e beni come la terra verranno destinati principalmente alle produzioni alimentari». □

PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DELLA MONTAGNA

Parchi appenninici: Fondazione Carisbo, Comune di Molinella e Provincia finanziano tre interventi

Piano di sviluppo socio-economico sostenibile all'interno del sistema delle aree protette; accordo con Seabo e Beghelli spa per ridurre l'inquinamento luminoso e il consumo energetico, salvaguardando fauna e flora, a Monteveglio, nel Parco regionale dell'Abbazia; dieci borse di studio per giovani laureati che

lavoreranno nei parchi appenninici; interventi per garantire ai disabili l'accessibilità delle aree affidati ad una cooperativa sociale che coinvolgerà ragazzi con handicap psichico; ristrutturazione della colonia montana molinellese di Poggio di Badi (Castel di Casio) per destinarla ad albergo per la gioventù. Sono iniziative per

complessivi 1 milione e 570 mila euro che l'assessorato provinciale all'ambiente realizzerà grazie al contributo finanziario della Fondazione Carisbo (1 milione e 54 mila euro) e del Comune di Molinella (516 mila euro). Nel presentarli, lo scorso gennaio, Giovanni Bersani e Federico Castellucci -

vicepresidente e membro del consiglio d'amministrazione della Fondazione Carisbo - unitamente all'assessore all'ambiente della Provincia Forte Clo, hanno sottolineato l'intento comune di attivare una strategia non solo socio-economica nei confronti del territorio montano. «La montagna va

considerata come elemento di ricchezza non solo perché rappresenta il 52% di tutta la provincia - ha evidenziato Castellucci ma anche perché spesso sono proprio le scelte sbagliate 'a monte' a determinare conseguenze disastrose a livello ambientale». Da parte sua, il sindaco di Molinella Nadia

Passerini, ha evidenziato che il progetto di ristrutturazione della vecchia colonia apporterà benefici non solo ai ragazzi molinellesi ma anche agli albergatori locali, che ospiteranno le famiglie in visita ai bambini e gestiranno l'edificio più piccolo della struttura.

[R.M.]

L'agenzia d'ambito territoriale

Cambio di organizzazione per acqua e rifiuti urbani della provincia, come previsto dalla legge regionale Cocchi per il governo integrato delle risorse idriche e del servizio di gestione dei rifiuti urbani.

Con l'istituzione dell'Agenzia d'Ambito Territoriale infatti i sindaci dei 60 comuni del territorio provinciale hanno dato vita ad un vero e proprio organo di governo e programmazione di tutti i provvedimenti che riguarderanno le politiche e le scelte strutturali di questi due servizi. «Si tratta di uno strumento di governo sovracomunale necessario - conferma l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Imola Daniele Montroni - che consente di programmare le scelte in materia idrica e dei rifiuti. Con l'agenzia vengono scisse le attività di programmazione, di cui ora si occuperà una struttura unica con una politica integrata, da quelle di gestione che restano in mano alle società che continueranno ad erogare i servizi».

Nello specifico l'ente si appresta a governare le acque dal momento della raccolta a quello della distribuzione e a gestire una parte dei rifiuti, in particolare i servizi di raccolta e pulizia delle strade. In prospettiva dovrà anche esercitare la funzione di governo anche per quanto riguarda gli appalti e le tariffe. «La parte più delicata - spiega l'assessore provinciale all'ambiente Forte Clo - è quella riguardante l'acqua. L'agenzia dovrà coniugare risparmio, conservazione della risorsa e rispetto dell'am-

Una veduta aerea della media vallata del Reno con Monte Sole sullo sfondo (Concessione S.M.A. n. 069 del 24 gennaio 1994)



biente». «L'acqua è un bene prezioso», sottolinea anche l'assessore Montroni, «Si rendeva quindi necessario coordinare un'azione per arrivare a un utilizzo razionale e diversificato di questa risorsa, identificandola e utilizzandola, da una parte come risorsa pregiata per uso domestico, dall'altra come acqua di secondo stadio per uso industriale». Dell'ufficio di presidenza faranno parte, insieme al presidente Prodi, anche i sindaci di Bologna e Imola, e i primi cittadini di Vergato, del Castello di Serravalle, di Casalecchio di Reno,

di Borgo Tossignano, di Monzuno e di Sala Bolognese. Come revisori dei Conti sono stati nominati Massimo Moscatelli per il Comune di Bologna, Elis Dall'Olio per il Comune di Imola e i Comuni del Circondario imolese e Ivana Cremonini per gli altri Comuni e la Provincia. Per la sede dell'Agenzia d'Ambito verranno utilizzati provvisoriamente alcuni uffici di Seabo. I sindaci hanno anche approvato il bilancio iniziale dell'Agenzia frutto dell'entrata di 150 milioni di lire assicurata dalla Regione Emilia-Romagna.

[v.B.]

Un fiume tutto da godere

È quel tratto del Reno che scorre a valle di Bologna



Esiste un profondo legame fra un territorio e il corso d'acqua che lo attraversa. Un legame fra la gente che vi abita e il fiume che vi scorre, che comporta una visione diversa, che ne cambia e condiziona la vita, creando mestieri e usanze specifiche, un legame forse difficilmente comprensibile per chi non vive a stretto contatto con il fiume stesso. Per non perdere un patrimonio di storia e cultura legato a quella parte del Reno che scorre a valle di Bologna, fino alla confluenza del torrente Samoggia, ma anche per realizzare ampie zone naturalistiche protette, spazi per attività sportive o semplicemente per riposarsi nella natura, arriva un progetto voluto dai Comuni di Castel Maggiore, Argelato, Calderara di Reno e Sala Bolognese con la collaborazione dell'Autorità di Bacino del Reno e della Provincia di Bologna. Il piano per la valorizzazione ambientale e turistico ricreativa del Medio Reno rappresenta il corollario dell'opera di messa in sicurezza di questo fiume, valorizzandone le peculiarità, per conservare quanto

resta, censirlo, segnarlo, rendendo questo patrimonio locale fruibile da parte di tutti. Tutto questo verrà realizzato grazie al lavoro coordinato fra i quattro Comuni che, per attuare i piani di intervento sul proprio territorio, si avvarranno dei tributi a loro destinati dalla legge Regionale 17 sulle Attività Estrattive (che prevede che chi esegue escavazioni sul territorio deve pagare un tributo al Comune di appartenenza). Alle attività idrauliche e di messa in sicurezza del fiume Reno, che prevedono escavazioni, creazioni di argini e casse di espansione per ridurre il rischio di esondazioni, si affiancheranno opere ambientali di riqualifica del fiume e dei centri abitati circostanti. Verranno realizzati accessi alla zona fluviale con la riattivazione dei guadi storici e attraversamenti pedonali ciclabili ed equestri; aree naturalistiche protette e didattiche e aree per lo sport destrutturato; spazi verdi attrezzati per incontri nella natura; programmi scolastici da presentare alle scuole sul tema del Medio Reno; il restauro e l'esposizione dei barconi uti-

lizzati una volta per attraversare il fiume; percorsi ciclabili e pedonali lungo i corsi d'acqua principali e di bonifica e parcheggi scambiatori auto-bici-cavalli.

Il progetto è inserito nei piani delle reti ecologiche e dei percorsi ciclabili realizzati rispettivamente dagli assessorati all'ambiente e viabilità della Provincia che assieme alla UISP, ha già iniziato dei corsi di formazione per "accompagnatori turistici" che guideranno le persone a cogliere gli aspetti più interessanti e suggestivi di queste zone.

Inizierà l'attività di informazione il Comune di Castel Maggiore il prossimo 20 aprile con una mostra allestita presso la Sala di Piazza Amendola, che con foto, pannelli, piantine, planimetrie, dipinti e mappe, illustrerà il progetto del Medio Reno. L'iniziativa, che prevede anche l'organizzazione di biciclettate, (domenica 21 e 28 aprile, giovedì 2 e domenica 5 maggio) conferenze, visite e incontri sul tema, si concluderà il 5 maggio in concomitanza con l'iniziativa "Bimbi in bici". Info: 051.713.017 □

Scampagnata lungo gli argini del Reno e una vecchia chiavica, solitaria testimonianza dell'antico letto del fiume; ora il Reno scorre a circa 500 m. di distanza. Sopra, un ponte di barche come ce n'erano una volta, raffigurato da Antonio Bugli





La paura del crimine

di LILIANA FABBRI

Le indagini condotte dopo l'11 settembre da Città Sicure Regione Emilia-Romagna e Medec rivelano che la preoccupazione per la microcriminalità è in sensibile flessione mentre rimangono ancora alte le preoccupazioni legate alla situazione economica e a quella internazionale. Per capirne di più abbiamo sentito l'opinione di Massimo Pavarini, docente di Diritto Penale all'Università di Bologna

Dal punto di vista sociologico, il fatto che una paura si volatilizzi significa che era una "paura instabile": la paura per la criminalità fungeva insomma da catalizzatore per tante altre paure, era una sorta di contenitore in cui confluivano tanti altri timori.

Prendiamo gli anziani, ad esempio; l'età è infatti una "variabile" che influisce in modo molto significativo sulla percezione soggettiva della paura.

La vecchietta bolognese "molto preoccupata che le portino via la pensione" che va a prendere alla posta, ha un rischio oggettivo di essere scippata molto inferiore di quello di un giovane che conduce una vita normale in giro per la città. Se indica nella "criminalità" la sua principale preoccupazione, la signora - precaria di salute, con un reddito basso - concentra la sua paura su un "falso oggetto", capace di catalizzare su di sé un complesso di altre paure. Non a caso, quanto più i soggetti si trovano in situazione di precarietà (economica, sociale, ecc), tanto più sono preda naturale di un sentimento di paura per il futuro. In momenti come questo, in cui la gente non riesce a trovare un linguaggio adeguato per esprimere queste preoccupazioni più complesse, diventa facile attribuire l'origine della propria insicurezza a un tema come la criminalità: un tema che, individuando un responsabile e un'istanza punitiva, riesce a "semplificare" la paura. È la logica del capro espiatorio. Senza voler negare

REATI DEL PRIMO SEMESTRE 2001

In tutta la provincia di Bologna, nei primi sei mesi del 2001, sono stati denunciati 32.414 reati, il 5,1% in più rispetto allo stesso periodo del 2000. I reati sono aumentati più nel capoluogo (+6,5%) che nel resto della provincia (+2,3%). I dati mettono in luce un andamento contrastante dei diversi reati presi in considerazione: ad esempio, sono molto aumentati gli scippi (da 209 a 380, pari a +82%), mentre sono calati del 25% i furti in appartamento (da 2.334 a 1.758).

che il rischio criminale nella nostra società è aumentato, possiamo dire che la paura di questo rischio, quando si tramuta in panico, è l'effetto di una costruzione più complessa, dove ha un ruolo rilevante la crisi della comunicazione sociale».

Cosa si intende oggi quando si parla di sicurezza? Cosa vuole la gente?

Il concetto di sicurezza ha molti aspetti, e quando si esprime come sicurezza dalla microcriminalità c'è un'estrema banalizzazione del tema. Le "sicurezze" sono tante: economica, sul lavoro, per lo stato assistenziale, da inquinamento, da fenomeni ambientali, ecc. Quando parla di sicurezza, tuttavia, la gente punta l'attenzione prevalentemente sul rischio criminale; è quindi evidente quello che vuole: maggior ordine nelle strade, maggior pulizia e quindi meno vandalismi, minori rischi di restare vittima di atti che possano colpire la proprietà, la salute, l'integrità fisica.

In base alle indagini, pubblicate da "Sole-24 Ore" e "Italia Oggi", Bologna occupa uno degli ultimi posti in graduatoria per quanto riguarda la microcriminalità. La situazione è davvero così nera?

Effettivamente Bologna si colloca a livelli si-

gnificativi, in ambito nazionale, per questo tipo di criminalità.

Detto questo, bisognerebbe capire perché Bologna offre significativo spazio a certe forme di inciviltà che si traducono in atti devianti: cosa che non siamo ancora in grado di fare. Non darei comunque eccessiva importanza alle graduatorie sulla vivibilità delle città: il rischio di vittimizzazione, che si basa sul tasso delle denunce, è solo uno di quelli che vengono presi in considerazione per valutare la qualità della vita in una città.

Torniamo all'indagine di "Città sicure" della Regione Emilia-Romagna. Vediamo che l'aumento della preoccupazione per la microcriminalità non va di pari passo con quella per l'immigrazione, che invece è in diminuzione: è la prima volta, dal 1997, che i due fenomeni hanno un andamento opposto. Significa che l'equazione immigrato uguale potenziale delinquente non vale più?

In effetti si tratta di un dato molto interessante, adesso bisogna vedere se si protrarrà nel tempo.

Le precedenti ricerche su come i cittadini "sentono" gli stranieri evidenziavano elementi preoccupanti, ovvero l'esistenza di forti pregiudizi nei confronti degli stranieri, tali da creare un terreno fertile ad una svolta verso atteggiamenti di ostilità razzistica.

Un rischio che, ora, sembra sventato: l'immagine dell'immigrato come portatore di insicurezza sembra non entrare più nell'immaginario collettivo. È presto, però, per dire che la gente fa una distinzione fra fenomeno della criminalità e fenomeno dell'immigrazione: bisogna vedere se questa tendenza verrà confermata nei prossimi anni. Potremmo così evitare un effetto nefasto, perché, se trattiamo gli stranieri solo come criminali, finiscono per diventare solo dei criminali. In ogni caso, meglio aspettare prima di cantare vittoria. □

La parola alla politica

Tra dati e sensazioni legate al tema della sicurezza: opinioni a confronto

Dopo i recenti rapporti di “Sole 24 ore” e “Italia oggi” che collocano Bologna agli ultimi posti della graduatoria per quanto riguarda la sicurezza si è aperto un dibattito su come stiano realmente le cose, in sostanza se questi giudizi rispecchino o meno la situazione reale. Infatti le “statistiche della delittuosità” ci dicono che, dal 1998 al 2000, nella provincia di Bologna il numero dei reati è andato progressivamente calando. Nei primi sei mesi del 2001, tuttavia, c’è stato un nuovo incremento, più rilevante nel capoluogo (+6,5%) che nel resto della provincia(+2,3%). È presto, quindi, per dire che la situazione sta migliorando? In ogni caso, di fronte a dati tutto sommato meno allarmanti rispetto a qualche anno fa, la microcriminalità continua ad essere una delle paure principali della gente. Che fare, allora, per aumentare il senso di sicurezza dei cittadini? Quale il ruolo della politica e delle istituzioni, per rispondere a queste più che legittime esigenze? Che risultati ci si possono aspettare dalle iniziative messe in campo in diverse zone del territorio provinciale? Mai come ora le nazioni, le società, le persone, sono risultate così blindate arrivando ad investire tantissimo nella sicurezza; eppure, mai come ora è stata così elevata la vulnerabilità. Quali le strade da seguire, allora, per un’inversione di tendenza? Per contribuire a rispondere a questi complessi interrogativi abbiamo messo a confronto i pareri del capogruppo di An in Consiglio provinciale, Sergio Guidotti, che porta anche la sua esperienza di presidente di un quartiere della città, e di Giovanni De Plato, capogruppo della Margherita a palazzo Malvezzi, nonché psichiatra con lunga esperienza nel campo delle relazioni umane e sociali.

Sergio Guidotti

Quando si parla di sicurezza è sempre opportuno distinguere tra la reale presenza di situazioni di pericolo e la sensazione di insicurezza che, come elemento assolutamente soggettivo, può essere determinata da una serie infinita di variabili.

Per il caso specifico di Bologna città, mentre non credo di poter dire che sia aumentata la sensazione di sicurezza, la mia impressione è che nel capoluogo si viva più serenamente rispetto a due anni fa; bisogna tuttavia fare qualche riflessione attorno a numeri e indicatori.

Bologna ha una caratteristica sua propria, tale da renderla diversa da molte delle città con le quali viene statisticamente confrontata: su una popolazione residente di poco più di 300 mila abitanti vanta una presenza di quasi 100 mila studenti non residenti ed ha una popolazione di transito assai elevata, essendo un grande centro fieristico, ferroviario e autostradale.

Ora è evidente che il dato statistico che la riguarda è parametrato sulla popolazione residente, numericamente assai inferiore rispetto alla popolazione reale.

Sostanzialmente credo che la situazione, anche grazie alle sinergie messe in campo tra gli enti locali e le forze dell’Ordine, stia lentamente migliorando.

Sia sul profilo oggettivo che soprattutto su quello della sensazione stiamo ancora pagando il prezzo di molti anni di assoluto disinteresse sul tema, se non addirittura di politiche sbagliate e controproducenti che, in nome di malintesi solidarismi, hanno di fatto creato nella città di Bologna, e più ancora nel suo hinterland, una condizione di isola felice solo per quanti accorrevano in queste zone certi di una maggiore condizione di permissivismo.

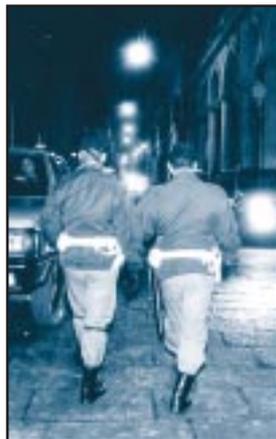
Per fare sentire la gente più sicura quindi bisogna invertire nei fatti questa tendenza e, cosa più difficile, anche nella fiducia che i cittadini debbono avere verso di tutte le

Giovanni De Plato

Quando leggiamo di queste indagini non capiamo mai se si riferiscono a Bologna città o alla provincia. In realtà questi rapporti rielaborano tutti, in diverso modo, gli stessi dati: quelli denunciati dalle forze di polizia nell’intera provincia. Allora è meglio risalire alla fonte, ai dati ufficiali forniti periodicamente dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione il Ministero dell’Interno. Ed è molto più utile, per capire la situazione, guardare a cosa è successo dall’inizio degli anni ’90 ad oggi. E’ molto più istruttivo ed utile che non soffermarsi sulle variazioni annuali o semestrali. Vedremo allora che le cose sono piuttosto articolate e per molti aspetti preoccupanti.

Nel medio periodo infatti la realtà risulta più articolata. Il numero totale dei reati è sostanzialmente stabile, ma purtroppo continuano ad aumentare molti reati significativi, come le rapine in banca, i borseggi, i furti nei negozi, le lesioni che creano in buona parte della popolazione reazioni di allarme, insicurezza e panico. Va aggiunto invece che diminuiscono, come in tutto il paese, gli scippi e, solo negli ultimi anni, anche i furti in appartamento, tutti reati che creano giustamente molte preoccupazioni. E la città dà sempre un contributo determinante, anche se progressivamente le differenze tendono ad attenuarsi.

Per quanto riguarda il fenomeno dell’immigrazione abbiamo invece dei dati più confortanti e convergenti tra quelli forniti dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune di Bologna. E’ vero che i cittadini continuano a considerare la sicurezza un problema fondamentale, e questo è un dato politico strutturale di tutte le società sviluppate. Ma è anche vero che i cittadini considerano la situazione migliorata, e soprattutto non attribuiscono più all’immigrazione la causa della criminalità e dell’insicurezza. Un aumento del senso di sicurezza è determinato certamente da una maggiore familiarità con gli immigrati: più aumenta la conoscenza e la convivenza, più scopriamo di essere uguali. Il senso di maggior si



Guidotti

istituzioni, che debbono essere vissute come partner in questa comune battaglia di vivibilità dell'ambiente sociale.

La politica deve dare alle Forze dell'Ordine gli strumenti per bene operare; la Magistratura deve applicare le leggi e garantire la certezza del diritto; gli enti locali debbono, con gli strumenti che sono loro propri, innanzitutto non creare condizioni che possano aumentare il pericolo, o la sensazione di pericolo, e poi eventualmente attivarsi per migliorare le condizioni esistenti.

Un'ipotesi di lavoro potrebbe essere quella di far precedere ad ogni intervento, o progetto, o piano, uno studio di impatto sulla sicurezza, così come da tempo vengono attuati studi di impatto ambientale a fini ecologici.

È certo che l'epoca nostra porta a fronte di un'enorme velocizzazione delle comunicazioni e dei trasporti anche una tendenza a rinchiudersi all'interno di "privati conosciuti". Credo che questi due elementi possano essere considerati le facce diverse della medesima medaglia; credo anche, come sempre, che questa esperienza nuova dell'umanità possa essere risolta in se stessa: saranno cioè i prodotti della "globalizzazione" a dare risposte ai problemi posti dalla globalizzazione stessa.

Rimane comunque certo che ognuno per la propria parte, cittadini od istituzioni, debba tentare di fare quanto possibile per affrontare, nel proprio specifico, i problemi della sicurezza. □

De Plato

curezza è forse anche determinato da una sostanziale stabilizzazione nel numero complessivo dei reati.

Il problema resta comunque serio e le istituzioni hanno un ampio spazio di azione. Se parliamo della sicurezza effettiva è oramai chiaro che la migliore politica è quella di integrare il più possibile tutti gli interventi: di controllo, di manutenzione dello spazio pubblico, di animazione, di sostegno sociale alle persone in difficoltà e altro ancora. Se parliamo della percezione di sicurezza è fondamentale aumentare tutte le iniziative che portano le persone ad incontrarsi, facilitando una relazione di comunicazione e di scambio. È la solitudine, la mancanza di legami sociali, la scarsa conoscenza tra vecchi cittadini e nuovi immigrati, il nostro più insidioso nemico. Ma è anche la fiducia nelle istituzioni un elemento determinante per migliorare il senso di sicurezza dei cittadini, e su questo in Italia abbiamo davvero dei grossi problemi da molti anni.

Anche sul piano locale dobbiamo affinare la conoscenza dei problemi per dare risposte sempre meno stereotipate. Occorre migliorare la capacità di lavorare insieme tra i diversi servizi del Comune e tra questo e le Forze di polizia presenti sul territorio, concordando programmi interistituzionali finalizzati a garantire la sicurezza di tutti i cittadini, al di là di ogni provenienza e problematicità psicosociale. Come ho già detto, infatti, la strada maestra è quella della conoscenza reciproca, della fiducia istituzionale e della partecipazione dei cittadini. □



Il portico della morte

di MARTA FORLAI

Dopo gli opportuni scongiuri, avventuriamoci senza indugio sotto le maestose arcate del Portico della Morte che, pur a due passi da piazza Maggiore e all'angolo dello sfavillante Pavaglione, rimane in posizione defilata e a fatica percepibile in tutta la sua mole. L'aspetto alquanto tetro, dato dalla scarsa luce che a stento si insinua nella stretta via dei Musei - già vicolo della Morte - quasi interamente occupata dal portico, forse il più largo della città, non lo rende certo accattivante, se non fosse per il pittoresco sciornare di libri dell'antica Libreria Nanni che invita anche i passanti più frettolosi ad una sosta a caccia di occasioni editoriali. Il lugubre appellativo gli deriva dall'Ospedale di Santa Maria della Morte, sorto come filiazione del vicino Ospedale della Vita

e destinato ad accogliere i condannati ammalati. Era amministrato dalla Confraternita omonima costituitasi nel 1336 con lo scopo di prestare assistenza ai carcerati e ai condannati a morte, oltre ad avere il prestigioso incarico di trasportare e custodire la Madonna di San Luca durante l'annuale pellegrinaggio in città.

Il primitivo edificio del XIV secolo fu trasformato, con l'aggiunta del portico, nel 1565 dall'architetto bolognese Antonio Morandi, detto il Terribilia, per uniformarlo all'adiacente palazzo dell'Archiginnasio appena compiuto.

L'insieme dei due lunghi edifici porticati ha dato origine al portico più famoso di Bologna: il Pavaglione.

Proprio all'angolo tra questo e quello della Morte, ancora oggi, si trova quella che era l'antica farmacia dell'ospedale.

L'insegna settecentesca in legno dorato,

oggi conservata presso il Museo Davia Bargellini, neanche a dirlo, rappresenta uno scheletro armato di falce, accompagnato da due putti recanti gli emblemi della medicina; interessante opera attribuita ad Ercole Lelli, abilissimo plastificatore famoso per le straordinarie riproduzioni anatomiche svolte per lo Studio bolognese.

Con la soppressione della confraternita nel 1801, l'Ospedale della Morte fu unito a quello della Vita, trasferitosi in via Riva Reno dal XVIII secolo con il nome di Ospedale Maggiore... proprio quello oggi in via Saffi.

L'Ospedale della Morte, opportunamente adattato nel corso del XIX secolo, ospita ora il Museo Civico Archeologico: l'elegante atrio di ingresso che accoglie i visitatori e il cortile porticato dove è esposto il lapidario, altro non sono che il vano della chiesa e il chiostro dell'antico ospedale.

L'aspetto politico del delitto Murri

di CLAUDIO SANTINI

Sesso, perversioni, sangue. Ma anche politica in uno dei processi più famosi di Bologna. Il Delitto Murri, cent'anni fa, svelò gli aspetti torbidi di un certo mondo apparentemente per bene, ma fu anche il primo esempio, nel Novecento, di uso politico, attraverso la stampa, di un'inchiesta giudiziaria

Alivello nazionale: nell'Italia di Zanardelli c'è Giolitti agli Interni. Sul piano locale: dopo la caduta della giunta moderata di Dallolio e la nomina di un Commissario regio ci si prepara alle nuove amministrative.

Il "Quarto Stato", allora, è in marcia, come ha dipinto Pelizza da Volpedo. I socialisti si dividono però in riformisti e rivoluzionari. I cattolici non partecipano alla vita politica dello Stato italiano perché "non expedit", non è opportuno che lo facciano, ma cominciano ad organizzarsi sul piano locale, anche a Bologna, da quando è arcivescovo il card. Domenico Svampa.

La loro voce è diffusa dall'**Avvenire d'Italia** affidato, proprio nel 1902, alla direzione di Cesare Algranati (Rocca d'Adria) vicino al movimento democratico cristiano di don Romolo Murri. Il pensiero moderato si diffonde in città invece dalle pagine de **La Gazzetta dell'Emilia** già minghettiana. I progressisti trovano spazio su **Il Resto del Carlino**. I socialisti sull'**Avanti!**

Analizziamo allora le cronache di questi giornali (e di qualche altro) per individuare il riflesso politico dell'assassinio del Conte Francesco Bonmartini per mano anche di due figli, Tullio e Linda, del prof. Augusto Murri.

Il Resto del Carlino del 3-4 settembre annuncia "Il misterioso assassinio di via Mazzini - Un conte trucidato e derubato". La vittima è "il genero dell'illustre professor Augusto Murri" al quale va rispetto per "l'angoscia nel cuore" e per "il dolore acerbo della figlia" che così ha avuto anche la prova del marito fedifrago.

"Cherchez la femme" scrive all'inizio anche l'**Avvenire d'Italia** che dal 7 settembre però cambia linea riportando che "in città è insistente la voce che il furto sia simulato e che si nasconda un atroce mistero".

La cronaca politica dei primi dieci giorni dal delitto si concentra sul VII congresso nazionale socialista che si svolge a Imola e che si conclude con la vittoria della mozione riformista.

Subito dopo però, il 12, ecco la notizia-bomba: "l'avvocato Tullio Murri ha rivelato al padre di avere ucciso lui il Conte per legittima difesa".

Ha confessato "avendo saputo che persone innocenti potevano soffrire per il suo silenzio" (**Carlino** 12-13) e con "atto eroico...a scopo di salvare altra persona" (**Avanti!** 12). No, rintuzza l'**Avvenire**: è omicida perché "frequentatore di compagnie poco promettenti, giocatore srenato, sem-

pre alle prese con strozzini". È inoltre "uno dei noti capi socialisti bolognesi": direttore de **La Squilla** e consigliere provinciale, per la lista popolare, dal giugno 1902, quando ha battuto nientemeno che Giosuè Carducci.

Se questo è l'inizio, figuratevi quello che succede poi quando è arrestata anche Linda come presunta mandante.

Entrambi i figli del professor Augusto sono assassini. E l'illustre clinico è uomo politico. Nel '91 è stato eletto deputato per i radicali anche se non è andato in Parlamento "per esuberanza di professori". Nel '95 è entrato in Consiglio comunale a Bologna e qui - da positivista, libero pensatore - ha condotto la campagna contro l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

In quell'occasione ha pronunciato una frase che ora i cattolici gli ritorcono contro: "L'amplesso dello Stato colla religione non dà che figli mostruosi".

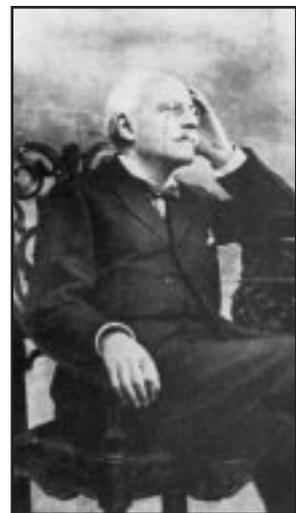
L'**Avvenire** si scatena. Ci troviamo, scrive, di fronte a "sentimenti depravati, a passioni schifose...che non si arriverebbe a comprendere se non si sapesse a che può giungere l'uomo quando viene educato senza alcun sentimento religioso" (16 settembre). Ecco dove si arriva quando nelle case manca "il piccolo libro del catechismo" (fondo del 19).

Il Resto del Carlino non nasconde "La Bestia umana" (fondo del 18-19) ma avanza anche il sospetto che la campagna antimurriana sia pure frutto dell'"odio verso persone e verso partiti, per non reconditi fini elettorali": perseguiti dall'**Avvenire**, "giornale pornografico" che raccoglie anche "voci obbrobriose" (rapporti incestuosi fra Linda e Tullio) filtrate dalle "sacrestie che la vedova Bonmartini, da buona devota, frequentava" (**Avanti** del 16).

Linda, infatti, battezzata, comunicata, ha visitato più volte il Palazzo dell'Arcivescovo e nello Studio di Sua Eminenza ha firmato, nel marzo - dopo un periodo di forti dissapori coniugali - la "riconciliazione" col marito, con clausole da "separati in casa".

Il card. Svampa convoca il direttore Algranati (è lo stesso giornale cattolico del 15 settembre a riferirlo) per mostrargli una lettera con la quale Linda si duole per la "campagna". Il direttore mostra al Presule gli elementi in suo possesso e il Cardinale "rimane senza parole".

Certo è che l'**Avvenire** è informatissimo. Chi gli dà le soffiare? L'on. Aguglia fa un'interrogazione e la **Gazzetta** (del 19) denuncia che: "l'istruttoria è prima...sui giornali che non registrata negli atti di cancelleria", evento "nuovo negli annali della stampa".



Il famoso clinico Augusto Murri, suocero del conte Francesco Bonmartini

MURRI-BONMARTINI IL CASO IN BREVE

1902

2 settembre

Il cattivo odore che esce dall'appartamento del conte Francesco Bonmartini (la moglie, Linda Murri, è a Venezia, coi figli, per i bagni) fa entrare la polizia. Il padrone di casa è stato ucciso a pugnalate. Champagne, mutandina nel letto, gioielli spariti, lettera d'amore nel portafogli, fa pensare alla tragica conclusione di una rapina durante un convegno galante.

4 settembre

Si scopre che Carlo Secchi - spasmante di Linda prima del matrimonio e amante di lei dopo il fallimento del rapporto coniugale con Bonmartini - abita, con falso nome, in un appartamento della stessa casa di Via Mazzini, 39 (oggi Strada Maggiore, 39).

11 settembre

Augusto Murri dichiara al magistrato che il figlio Tullio, all'estero, gli ha confessato di essere stato omicida per legittima difesa. Ha ritorto contro Bonmartini il coltello col quale lui l'aveva ferito. È accaduto, durante un a faccia a faccia sul perché il Conte facesse soffrire Linda con la sua condotta libertina e prepotente.

12 settembre

È arrestata Rosa Bonetti guardarobiera di Bonmartini, in possesso delle chiavi di casa. È "schiava d'amore" di Tullio e per questo l'ha lasciato entrare. Il giovane Murri è stato pure notato con Pio Naldi, col quale, in un caffè, ha pronunciato "strani discorsi".

13 settembre

Naldi si presenta al giudice e dice di essersi introdotto con Tullio in casa Bonmartini solo per distogliere l'amico dal proposito di affrontare il Conte. Non essendoci riuscito, se n'era andato, partendo per Genova.

14 settembre

È arrestata Linda Murri con l'accusa di essere la mandante dell'assassinio del marito per vivere tranquillamente il rapporto con l'amante Carlo Secchi

21 settembre

Tullio Murri è catturato ad Ala di Trento.

1903

25 giugno

È arrestato anche Carlo Secchi. Ha mostrato a Tullio e a Linda gli effetti del curaro su un anello. Era partecipe dunque - per l'accusa - del piano di soppressione del Conte progettata, inizialmente, con l'uso di un veleno.

1905

21 febbraio

Avvio del processo a Torino, dopo la dichiarazione di legittimo sospetto su Bologna. L'accusa sostiene che c'è stata la premeditazione di un piano di morte, studiato anche con la messa in scena della finta rapina. La difesa che solo Tullio ha ritorto il coltello col quale era stato aggredito.

12 agosto

Sentenza: Tullio Murri (omicida solo per non veder più soffrire la sorella) 30 anni, Pio Naldi (con Tullio, nonostante l'alibi, perché la vittima è stata colpita da più persone) 30 anni, Carlo Secchi (partecipe ma in una fase non ancora attuativa) e Linda Murri (correa, ma mandante e decisiva per il fatto) 10 anni, Rosa Bonetti (favoreggiatrice) 7 anni e 6 mesi



Sopra, Tullio Murri all'epoca del delitto e Linda Murri con il conte Francesco Bonmartini all'epoca del fidanzamento

Il 20 settembre Tullio Murri è arrestato ad Ala di Trento. "Largo alla Giustizia" auspica il **Carlino** nel fondo del 29-30 che esprime questa linea: "Fin qui il processo è stato iniziato, proseguito, impinzato, per così dire, dal pubblico... ora è sperabile che la giustizia, essa sola, proceda verso la luce...". Sì, ma "Povera giustizia" - fa eco l'**Avvenire** - quando c'è una stampa "che si presta, scientemente o no, al gioco dei colpevoli e dei loro manutengoli" (21).

Ormai fra i giornali è vera guerra politica con i lettori schierati sotto le insegne delle testate per confrontarsi non solo sull'innocenza o la colpevolezza degli imputati, ma su tutti i principali temi del dibattito politico. A cominciare da quello sul divorzio che i progressisti fanno spuntare dalla vicenda "come da un letamaio un fiore maligno" (**Avvenire** 1 ottobre).

In questo clima (che porterà alla **legittima suspicione** su Bologna) si annunciano, per dicembre, le elezioni amministrative che i moderati cercano di affrontare con l'aiuto dei cattolici nella comune "lotta della civiltà contro la barbaria". "Immaginate quello che diventerebbe la nostra città se questi energumani (i progressisti che, nell'ambito della vicenda Murri, hanno marciato contro la redazione dell'**Avvenire** ndr) arrivassero ad impossessarsi del Comune" (**Avvenire** 11 dicembre).

Le "palle infuocate" della campagna conservatrice sono contro i "murriani" che si schierano contro la religione cattolica nelle scuole, sostengono che il divorzio avrebbe evitato il delitto di Bologna, sono "satanisti e i massoni".

All'unione dei cattolici e dei moderati si contrappone l'Unione dei partiti popolari che rievoca anche i delitti di più Pontefici per avversare l'assunto cattolico: "voi (progressisti) non avete religione, quindi siete immorali e delinquenti" (**Il Socialismo** 10 ottobre).

Il **Carlino** del 10-11 dicembre bolla l'ignobile "strategia politica" fondata sull'impegno: "Farai...ripetuti bagni...nel sangue d'un povero morto e tenterai di spruzzarne addosso ai tuoi avversari...".

La **Gazzetta** del 7 dicembre fornisce un'interessante lettura di quanto sta accadendo. La decisa posizione ideologica di alcuni coinvolti nell'inchiesta sull'omicidio ha fatto sì che "la politica si impadronisse del delitto". E attorno a questo caso si è creato un "logico e naturale assetto" delle diverse tendenze "per il bene o per il male".

Domenica 14 dicembre le urne raccolgono le schede e il successivo spoglio consacra una netta vittoria dei popolari che, pochi giorni dopo, portano a sindaco il repubblicano e massone Enrico Golinelli.

È "la vittoria del popolo" commenta il **Carlino** che pubblica anche una lirica di Giuseppe Martinozzi che ha per titolo "15 dicembre" (una nuova data storica di Bologna dopo l'8 Agosto). "È la più bella vittoria democratica dell'anno" commenta l'**Avanti!** (17 dicembre).

"I cattolici - si consola l'**Avvenire** - "hanno l'orgoglio di essere scesi in lizza compatti". Poi - non demordendo dalla linea assunta - la vittoria dei progressisti è opera di Giolitti che ha imposto a tutti i dipendenti di Stato di votare per l'Unione. Perché?

Perché il Governo ha voluto a Bologna "il trionfo dei partiti popolari" anche per "il futuro salvataggio dei complici e forse anche degli assassini del conte Bonmartini" (17 dicembre). □

(1- continua)



Teatri in rete

di MARCO TAMARRI

Sono ventuno quelli di "Sipario in Provincia". Una ricca offerta culturale nata da una nuova forma di imprenditoria pubblica e privata

La rassegna "Invito in Provincia", realizzata dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna in collaborazione con i Comuni del territorio, è stata l'occasione per definire e attivare importanti collaborazioni legate anche alle proposte teatrali. È così nata la rete di "Sipario in Provincia": 21 teatri che, anche grazie al prezioso contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, hanno cominciato a collaborare stabilendo strategie comuni.

La rete ha permesso ai singoli teatri di differenziare le diverse proposte con l'intento di caratterizzare le proprie programmazioni in base alle diverse vocazioni, evitando le inutili sovrapposizioni.

La rete teatrale di Sipario presenta programmazioni legate a scelte gestionali molto diversificate. Sono presenti sia i teatri municipali gestiti direttamente dai singoli Comuni (San Giovanni in Persiceto, Budrio, Sant'Agata, Imola, Crevalcore, Porretta Terme), sia le programmazioni legate a singole compagnie in convenzione con gli Enti Locali (Teatro Evento a Casalecchio di Reno, Cà Rossa a Pianoro e Monterenzio, Terza Decade a Molinella, Rosa Spina a Minerbio, Cantharide a Zola Predosa, Gino Paccagnella a Sasso Marconi, Dadaumpa a Vergato, Teatro dell'Argine a San Lazzaro di Savena), sia teatri a gestione mista (Teatro Reon e Comune di Calderara di Reno), sia teatri privati sostenuti da contributi

pubblici (Teatro delle Ariette a Castello di Seravalle), sia, infine, festival teatrali nati dalla collaborazione fra più Comuni (Tracce Direzione Artistica Federico Toni, Comuni coinvolti San Pietro in Casale, Argelato, Castello D'Argile, Pieve di Cento).

La differenza anche nelle metodologie gestionali di questi teatri rappresenta la vera ricchezza e risorsa della rete di "Sipario in Provincia".

Inoltre non va dimenticato il rapporto che "Sipario in Provincia" ha saputo attivare, da un lato, sostenendo l'attività di alcuni teatri e compagnie che a nostro giudizio rappresentano un patrimonio importante per la loro professionalità e per il posto che occupano nella storia teatrale bolognese, gruppi storici come le *Mo-*

line, il Teatro Ridotto, e nuove compagnie come *Dei Calci Teatro*, *Gruppo Elettrogeno*, *Zimmer Frei*, *Amorevole Compagnia Pneumatica*, hanno trovato nel sistema economico di "Sipario in Provincia" un riconoscimento al loro lavoro e alle loro proposte artistiche; dall'altro la rete continua a sostenere l'attività di ricerca e di sperimentazione didattica sia del D.A.M.S., attraverso la stagione teatrale della Soffitta, sia sostenendo alcune produzioni di due fra le più interessanti compagnie del nostro territorio, *Laminarie* e *Teatro Clandestino*.

Le collaborazioni permettono di presentare progetti di promozione teatrale come la Ring Card, la card che dà diritto a sconti significativi e trasporti agevolati ai cittadini che intendano seguire le programmazioni di alcuni tea-



Sopra, lo spettacolo "Agenda Seattle - Lo Spazio pubblico dopo Genova e New York" e Matteo Belli in "Ora X: inferno di Dante" della rassegna teatrale Porretta Terme 2002.

A fianco, la formazione yiddish "Dire Gelt" interprete della musica klezmer



tri di "Confine" come *La Casa delle Culture e dei Teatri* gestita dal Teatro Ridotto a Borgo Panigale, la rassegna *Infrazioni* di Teatro Evento a Casalecchio di Reno, la stagione del Reon, *Risvegli di Confine*, a Calderara di Reno e la stagione realizzata dalla compagnia del teatro dell'Argine all'ITC di San Lazzaro di Savena. Infine, grazie ad "Invito in Provincia" e

alla programmazione della rete di "Sipario in Provincia", sarà possibile continuare la collaborazione con Xing, associazione culturale fra le più attive e impegnate nella presentazione dei nuovi linguaggi artistici fortemente connessi alle nuove tecnologie.

L'attività di promozione e sostegno economico al sistema teatrale potrà trovare un ulteriore

lancio grazie a nuove strategie comunicative che si potranno attivare già a partire dalla prossima stagione. In particolare si pensa di pubblicare e diffondere una guida al sistema teatrale, seguita da manifesti-lancio ad inizio stagione e ulteriori uscite mensili di manifesti e inserzioni pubblicitarie sui quotidiani a diffusione locale.

Definizione di campagne promozionali particolarmente rivolte ai giovani, con forti sconti a tutti i cittadini residenti e domiciliati nel capoluogo e nei comuni del territorio provinciale di età compresa fra i 16 e 20 anni. A ciò si aggiungono campagne promozionali per coloro che hanno compiuto il sessantesimo anno d'età. Campagne per incrementare la fruizione culturale, e nello stesso tempo l'uso del trasporto pubblico, in base ad un accordo con l'ATC. Infine la pubblicazione di una newsletter e la realizzazione di un sito internet, con l'obiettivo di creare da un lato uno strumento informativo di approfondimento sui luoghi ed eventi del panorama teatrale, dall'altro la possibilità di collegarsi ai siti dei teatri e delle associazioni aderenti al sistema.

Per conoscere meglio l'insieme delle proposte teatrali, l'orientamento delle singole compagnie e rassegne si può consultare la guida "Sipario in Provincia" con l'intera programmazione per il 2002 presso la sede degli Urp, oppure il sito <http://www.provincia.bologna.it/home/inizculturali.html>. □

UN PREMIO PER "INVITO IN PROVINCIA"

"Invito in Provincia", la rassegna promossa dall'assessorato provinciale alla cultura in collaborazione con i Comuni bolognesi, ha vinto il premio nazionale "Cultura di gestione" - per l'area "politiche di valorizzazione del territorio" - promosso da Federculture con il patrocinio del ministero per i Beni e le attività culturali, del dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio, della Conferenza delle Regioni, dell'Unione delle Province italiane (Upi) e dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci).

"Invito in Provincia" l'ha spuntata su 83 progetti complessivamente iscritti al premio da tutta Italia con questa motivazione: "Il progetto, nato dalla stretta collaborazione tra 60 Comuni della provincia di Bologna aventi come risorsa un unico budget (composto da fondi provinciali e da sponsor pubblici e privati), ha sviluppato una formula innovativa e razionale di gestione degli eventi culturali, riconducibili ad ambiti espressivi differenziati (musica, cinema, teatro, arte e tradizioni).

L'iniziativa ha favorito la valorizzazione del patrimonio architettonico, artistico e monumentale".

Sopra, da sinistra, una scena da "Hruodlandus" della rassegna Tracce di Teatro d'Autore e Roberto Hrlitzka e Claudio Di Palma in "Lighea o i Silenzi della Memoria"

Tra innovazione e tradizione continua
la meravigliosa vita dei burattini.
Ce ne parla Vittorio Zanella
collezionista e burattinaio



Attori dalla testa di legno

di BARBARA TUCCI

Ridendo castigat mores" (condanna i costumi con il riso). Così recitava il frontone della "baracca" dei burattini con la quale il bolognese Augusto Galli girava di piazza in piazza con i suoi spettacoli. «E questo motto - come nota Vittorio Zanella, direttore del Museo dei Burattini di Budrio - è una sintesi del carattere del teatro dei burattini. Mentre la marionetta è costruita ad imitazione dell'uomo e questa sua aderenza non lascia il necessario spazio per la satira, il burattino, con la sua testa enorme su di un corpo sproporzionato, opera una dissacrazione della natura umana, enfaticandone vizi e virtù, in una sorta di specchio deformante». La storia di Vittorio Zanella è plasmata da una intensa passione sbocciata per caso assistendo ad uno spettacolo di burattini e riconoscendovi distintamente la propria strada. Zanella è oggi un affermato burattinaio, marionettista e ombriista, conosciuto e apprezzato da bambini e genitori in Italia e all'estero. Insieme alla moglie Rita Pasqualini, anche lei burattinaia, si dedica con fervore ad una sperimentazione che fa della tradizione il proprio punto di partenza. «Nel 1982 ho fondato a Castenaso il Teatrino dell'Es - racconta Zanella - l'Es indica l'inconscio, la fantasia e i desideri: attraverso gli spettacoli dei burattini cerchiamo di educare i bambini a realizzare i propri sogni e ad esorcizzare le proprie paure». La compagnia, spesso in giro per il mondo è impegnata anche nella costruzione e nel restauro di burattini e nella realizzazione di laboratori didattici. Da tre anni, inoltre, il Teatrino dell'Es sta curando per conto dell'Asl Bologna nord un corso che permetterà ad alcune persone, seguite dal servizio di igiene mentale, di conseguire il diploma di burattinaio. L'amore per l'universo del teatro d'animazione

ha spinto Zanella a dedicarsi attivamente anche al recupero e alla valorizzazione di un patrimonio storico profondamente radicato nella cultura del nostro paese. In vent'anni di ricerca, acquisizione e catalogazione di burattini, marionette, pupi, scenografie e teatrini giocattolo, i coniugi Zanella-Pasqualini sono approdati ad una collezione che, con i suoi 18.000 esemplari e 33.000 documenti è fra le più importanti del mondo. In particolare spiccano l'Amleto, marionetta del 1667, appartenuta a Pietro Resoniero e il Carlo Magno Imperatore di Datalin risalente al 1570.

La grande tradizione italiana si dispiega attraverso i numerosi esemplari di Augusto Galli, i raffinati burattini di Emilio Frabboni, le marionette ottocentesche dei Colla, i pupi siciliani del '900 e i lasciti delle grandi dinastie come i Preti Pederzani o i Rimini Campogalliani. Questa ricca collezione ha trovato uno spazio espositivo nella Casina del '400 a Budrio, dove nel 2000 è sorto il Museo dei Burattini.

«Nella Casina del '400 possono essere esposti fino a 200 pezzi - spiega Zanella - ma quando siamo invitati a partecipare alle mostre cerchiamo di presentare l'intera collezione, come è avvenuto recentemente a Tolosa, dove siamo stati chiamati quali rappresentanti per l'Italia dall'Unima, l'associazione che riunisce tutti i burattinaio del mondo.

Il mio sogno - prosegue Zanella - è quello di fondare un'università della marionetta come ne esistono a Charleville-Mezieres, Praga e Barcellona, perché il museo conserva quasi tutto il materiale storiografico e librario sulle famiglie di burattinaio, marionettisti e pupari italiani». Il museo dei burattini sorge di fianco al Teatro Consorziale dove da 15 anni la coppia cura la direzione artistica di "Burattinando a Budrio", che negli ultimi anni, si è estesa anche ad altri comuni dando vita a "Burattinan-

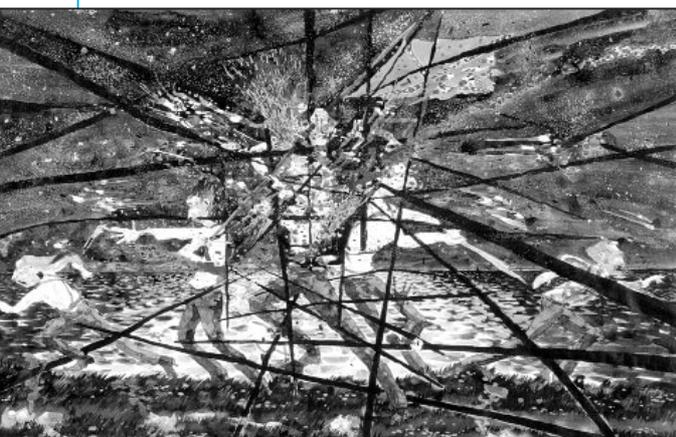


La coppia di burattinaio Vittorio Zanella e Rita Pasqualini. Sopra, un teatrino in miniatura appartenuto a Vittorio Emanuele II e il burattino "Florindo" del 1952. A lato, la marionetta di Gianduja, l'allegro contadino piemontese

do in Provincia". «Mentre la marionetta essendo mossa dall'alto è costretta a sottostare alla legge di gravità - dice ancora Zanella - il burattino è un'idea, un'estensione del burattinaio che, come un attore timido, la anima». E l'anima, insieme alle idee, alla fantasia e alla manualità, Vittorio Zanella la mette al servizio di questo mestiere dal sapore antico, rinnovando l'antica tradizione.

Info: tel. 051.60.53.078, cell. 338.2961.206.

Fino a marzo è possibile vedere due marionette antiche alla mostra sulla catalogazione in corso alla Pinacoteca di Bologna. Fra i prossimi appuntamenti del Teatrino dell'Es segnaliamo "Burattini a strisce ovvero Riga, Rigone e Righetto", in programma al Circolo Arci di San Lazzaro il 23 marzo alle ore 10.30 e lo spettacolo "La fiaba di Linda e Polverone, ovvero dell'acqua e del sapone" nell'ambito del programma per le scuole del Teatro Consorziale di Budrio, il 2-3-6 maggio 2002.



A sinistra, di Barnaly Furnas
"Picketts Push, 2001".
Al centro, di Giuseppe Zigaina
"Mio padre come anatomia n.
2" 1975 e, a destra, di Mario
Nanni "Geografie
dell'attenzione" 1971



Guardandosi attorno

Intensa l'attività della Galleria d'Arte Moderna impegnata in più di un allestimento. Tra questi ecco quelli di particolare rilievo. Presso la Galleria in piazza delle Costituzioni fino al 1 aprile 2002, la mostra **Giuseppe Zigaina. Disegni e incisioni 1947-2001** a cura di Michael Semff e Peter Weiermair (catalogo Marsilio) realizzata in collaborazione con la Staatliche Sammlung di Monaco. Dell'artista friulano sono stati qui raccolti alcuni esempi di quella produzione grafica (disegni ed incisioni) realizzati in un arco di più di cinquant'anni) forse quasi sconosciuta alla maggior parte del pubblico. Eppure che impatto quelle immagini nelle quali si compenetrano un tratto scavato come un'incisione ed uno sfumato soffuso come un acquarello. Quei flash improvvisi di sprazzi cromatici in campiture distese di ocra e seppia, in accensioni di rossi e gialli e verdi graffiti, in blu timorosi. Microscopie necrotiche, zoommate impudiche, violenti anatomismi... Attenzione, nulla è di troppo. Nulla è troppo forte in queste pagine, potenti. Di drammatica, studiata potenza. Sempre in questi spazi è da ricordare anche la mostra curata da

Dede Auregli e Peter Weiermair, **Materia d'arte. Opere degli ultimi decenni della collezione della Gam.**

Un esempio di come sia possibile trasformare quelle che troppo spesso sono opere 'a deposito' obliate e nascoste al pubblico, quindi come morte, in una visita, sapiente e di grande effetto, di momenti e temi dell'arte. Guidati dalla linea conduttrice della mostra - l'indagine sui risultati creativi più recenti improntati all'uso di materiali inconsueti ed alternativi - il secondo piano della galleria si trasforma in un 'itinerario della materia' attraverso, tra gli altri, i polimerici di Mario Nanni, le plastiche di Cesar ed Arman, i vetri Cragg, le diverse paste pittoriche di Longobardi, Scully, Boltanski; oppure i materiali poveri di Merz, artificiali di Gilardi, naturali di Ceroli, Zorio e D'Agostino. Passando a Villa delle Rose fino al 31 marzo **Officina America**, (promossa dalle Province di Bologna e Rimini e dai Comuni di Bologna, Cesena, Imola e Rimini). Quella bolognese è la prima delle quattro tappe in Emilia Romagna (Imola, Cesena e Rimini le altre) guidate dal curatore Renato Barilli per questa terza edizione di un appuntamento

che, a scadenza biennale, si propone ai visitatori come momento di riflessione ed indagine, ma anche di godimento artistico. Dopo *Officina Italia* (1997) ed *Officina Europa* (1999), *Officina America* è dedicata alle ultime ricerche espressive del Nord America in una scelta tematico-positiva fatta da lungo tempo che si è rivestita di ulteriori significati dopo l'autunno scorso. Presso il Museo d'arte contemporanea G. Bargellini a Pieve di Cento fino al 24 marzo, è allestita la mostra **En plein air, dopo Duchamp** curata da Valerio Dehò e promossa dall'Assessorato alla cultura di Bologna e dal Museo stesso, col contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna. Otto gli artisti presenti (Pirro Cuniberti, Nanni Menetti, Nino Migliori, Mario Nanni, Graziano Pompili, Concetto Pozzati, Bruno Raspanti e Germano Sartelli), per un viaggio attraverso i modi di percepire la natura. Scrive il curatore: "Tutto diventa tremulo, sicuro e instabile, probabilistico e certo nella sua indeterminatezza. Il secolo di Heisenberg e di Duchamp rende eterno l'effimero, assoluto il provvisorio. Così è stato ed è chiaro che l'en plein air panteista va in pensione".

Per finire: **Mostre a castello: l'artista al lavoro**, la rassegna del 2002 che prosegue quella dello scorso anno di cui Portici si era già occupata. Medesimi gli intenti: quello di presentare il lavoro di artisti che "davvero lavorano creando" afferma il curatore Bruno D'Amore, "che mai danno l'impressione di risultati evanescenti sorti per caso o sull'onda di mode; scelgo artisti che invece dettano le mode".

Ecco il calendario:
Giovanni Campus (2 febbraio-3 marzo),
Walter Valentini (4 maggio-2 giugno),
Giuliano Giuman (7 settembre-6 ottobre) e
Fernando De Filippi (9 novembre-8 dicembre)

[A CURA DI LORENZA MIRETTI]

Di Ellen
Berkenblit,
"Buzz" 2001
e "Paesaggi
inanimati"
di Nino
Migliori



Diario di un paziente nelle colline della salute

di RENZO RENZI

Bologna, nell'immaginazione di coloro che bolognesi non sono, viene vista come una città della pianura, cioè priva di montagne, piatta, mentre, in realtà, essa è una città pedecollinare: le colline essendo legate con il resto del centro urbano come un luogo della salute, dell'aria buona (o bella), che ha dato gli spazi alle molte ville liberty o neoclassiche, diventate cliniche dapprima private, quindi pubbliche, almeno per buona parte. Le colline, dunque, sono un preciso spazio urbano che noi possiamo frequentare come un qualsiasi altro spazio riconoscibile dalla città, magari vivendolo come un'esperienza personale, un vero e proprio diario del vissuto, quando ne capiti l'occasione.

Ore sei del mattino. L'infermiera, che ha fatto la notte come tutte le notti, porta un grembiule verde bandiera che si vede anche nel buio. E porta le prime pillole. È l'inizio di una giornata, lavorativa a modo suo, perché lavorativa non è per i pazienti, invitati ad attendere ore per fare quelle cose che le cure intraprese suggeriscono.

Un secondo evento, generalmente, avviene due ore dopo la sveglia, quando si comincia con il caffè latte, orzo, biscotti, the, latte: e il rinnovo delle medicazioni, se servono.

Ore dieci. La vestaglia damascata. Nel corridoio per le ca-

mere a due letti passa lentamente, appoggiandosi ai bastoni, una anziana signora con vestaglia di damasco argentato, muovendo le gambe e i piedi, che ora pesano quintali, per riconquistare un'abitudine creata man mano da bambini, quando, gattoni, s'è imparato pian piano a camminare, a trovare i giusti punti di equilibrio: abitudine interrotta sui settant'anni quando una semplice caduta ha creato un trauma, rotto un ginocchio o una caviglia e non si sa più camminare. Naturalmente, non si sa quale sia il ceto sociale della signora, perché in queste condizioni di degenza non si sa mai quale sia lo stato degli altri ospiti, anche se si capisce che i familiari hanno cercato qualche indumento nuovo, da mostrare senza troppa vergogna. Infatti pare che qui, di fronte al pericolo supremo della morte siamo tutti uguali, l'entità del proprio male essendo la misura reale di ogni nostra azione. È soltanto con qualche sforzo che alla fine si riesce a ristabilire con fatica la condizione del vicino di letto, del quale sono ormai note deficienze fisiche gravissime, che non si sono potute nascondere. E solo quelle contano, più ancora che uno sia stato (o sia) nella vita borghese, un avvocato o un manovale. Lo stato sociale cioè, è mutato, suggerendo altri valori, secondo la gravità del male, il vero discriminare.

Poi, forse, una volta usciti dalla clinica, non ci si vedrà mai più. Una parte violata del "privato" ritornerà nell'ombra.

Ore undici. I frullati. Se il cibo viene frullato, pare im-





possibile, ma cambia il suo sapore. In peggio. Sapore di frullato. Lo si scopre in ospedale. E poi: è tutto gratis. Meno male. La sanità pubblica deve restare. Fa digerire bene anche i frullati.

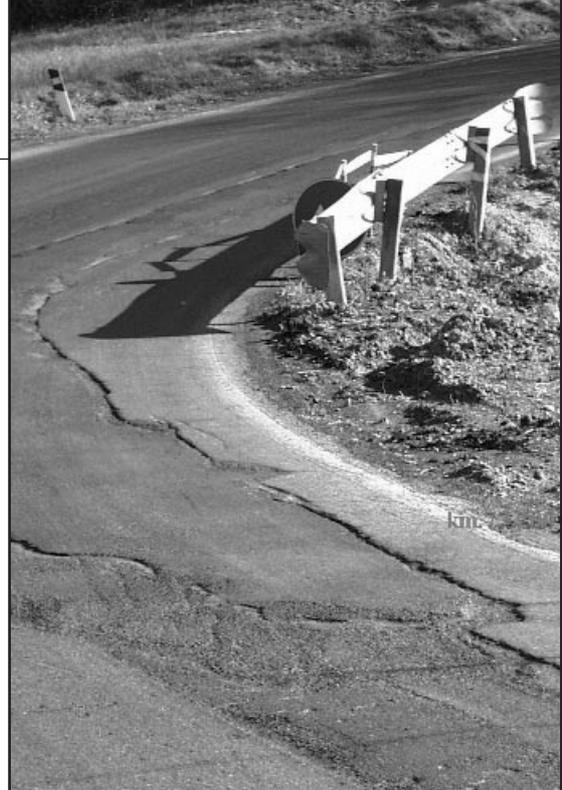
Ore quattordici. La palestra e la filippina. L'edificio che ci ospita è su tre piani, collegati da ascensori, usati da una filippina allegra, loquace, che trascina i pazienti in carrozzella, spostandoli dalle varie camerate alla "palestra", come è scritto nella vetrata del pianterreno. Là sono i fisioterapisti, i giovani maestri, pronti a torcere i muscoli delle gambe, della schiena, delle braccia, per ritrovare l'equilibrio e i movimenti che sembravano dimenticati. I giovani maestri, assai bravi, sono appunto giovani e perciò fanno il loro mestiere, maneggiando attrezzi e parlando d'altro, specialmente di pranzi e cene il sabato e la domenica sera, ma anche il mercoledì e il giovedì. Sanno tutto, natural-

mente, dei tortellini o dei passatelli della tale o tal altra locanda. Gli anziani, che debbono riallungare i muscoli, sono palle di gomma da ritrovare nella loro perduta elasticità. Essi ascoltano in silenzio, mentre i giovani maestri, fanno di tutto per ridonare loro la flessibilità perduta. L'atmosfera è quella degli affreschi pompeiani, ai quali sia stata sottratta una condizione di armonia: dove l'armonia diventa una meta da raggiungere faticosamente. Quindi la filippina ritornerà in servizio facendo scorrere le ruote delle carrozzelle davanti agli ingressi degli ascensori: la filippina che ha preso la vita come si conviene: e riesce persino ad aggiungervi della gioia.

Ore diciassette. La barese giuliva. Passano ore, tra una medicazione e l'altra, "Se non ci fosse bisognerebbe inventarla", dicono di lei le colleghe. È un'altra persona allegra in questi luoghi del dolore: un'infermiera barese, capace di vantarsi di ogni impresa; è lei che può rifare una fasciatura o rimettere in ordine un letto come nessun'altra. Il condimento è l'allusione sessuale. E la risata che subito suggerisce.

Le cose. La clinica è pericolosa. I pazienti sono le cose da adoperare. Le infermiere fanno tutto, ci vestono, ci lavano, ci rivestono. Noi siamo utilizzabili oltre ogni possibile impiego. Oggetti.

(1. continua)



Strade più sicure

di NICODEMO MELE

Prende il via il piano triennale con finanziamenti alla Provincia per 67 milioni di euro. Il principale obiettivo è sempre la sicurezza

Ad appena tre mesi e mezzo dalla presa in carico delle strade statali gestite dall'Anas, la Provincia ha messo in campo ben otto progetti di interventi su altrettanti assi strategici per la viabilità e la mobilità nel territorio provinciale.

Questi otto progetti fanno parte della serie di interventi previsti sull'intera rete viaria regionale dal programma triennale 2002-2004 approvato alla fine di dicembre dal Consiglio regionale dell'Emilia Romagna.

Lo stesso programma ha destinato all'Amministrazione provinciale di Bologna circa 67 milioni di euro (oltre 130 miliardi di lire), ma per il miglioramento delle infrastrutture inserite negli otto progetti della Provincia arriveranno anche altri 63 miliardi di lire da Comuni e enti impegnati in altre opere infrastrutturali in corso di realizzazione sul territorio provinciale.

«Un anno fa - ha affermato Alfredo Peri, assessore regionale ai Trasporti, presentando il Programma triennale delle strade - la nostra Regione fu la prima in Italia ad accettare la sfida del trasferimento di una parte consistente della viabilità stradale dell'Anas.

Oggi possiamo affermare che quella scom-

messa è stata vinta e che con questo nuovo impegno si sta governando la realizzazione del Prit (Piano regionali integrato dei trasporti). Per la costruzione di nuove strade avevamo a disposizione poche risorse (300 miliardi in tre anni), insufficienti a decongestionare la viabilità.

Allora la Regione è intervenuta aggiungendo altri 400 miliardi presi dal proprio bilancio e varando in meno di tre mesi un piano di opere che comporterà una serie di cofinanziamenti pari a 1.430 miliardi da parte dei Comuni e di Enti interessati come la Società autostrade. Due le questioni fondamentali alla base degli interventi inseriti nel piano: la sicurezza delle infrastrutture e la qualità territoriale.

Per quanto riguarda il territorio di Bologna il piano è servito anche a sbloccare i cantieri di opere nevralgiche e per portare a termine accordi come quello sulla terza corsia dell'Autostrada, che prevede lavori di riqualificazione come quelli sulla tangenziale.

Tutti questi risultati, infine, sono frutto di un metodo di lavoro che ha coinvolto tutti gli enti interessati e non sono caduti dall'alto con "leggi obiettivo" come, invece, vuole fare il Governo sulle grandi opere».

Proprio la concertazione tra gli enti è stata determinante nella redazione degli otto progetti

messi in cantiere nel programma triennale delle strade per la Provincia di Bologna. «È stato un metodo utile a tutti - ha sostenuto Pamela Meier, assessore provinciale alla Viabilità - decisivo per far decollare anche opere importanti come la Variante di valico e la Nuova Porrettana.

Gli otto progetti attivati con questo programma triennale danno una risposta a gran parte delle questioni aperte sul territorio provinciale. Alcuni progetti sono già in avanzato stato di realizzazione, altri in fase di finanziamento, altri in corso di progettazione.

Saranno, in ogni caso, una sfida per la Provincia che per la prima volta si trova a fare i conti con i grandi appalti, con la realizzazione di grandi opere. Si tratta di tangenziali che serviranno a decongestionare i centri urbani dal traffico.

Ma riguarderanno anche il completamento della Trasversale di pianura, oppure arterie importanti come la Fondovalle Savena o la Nuova Bazzanese».

L'iter burocratico per il trasferimento delle strade statali dall'Anas alla Regione (e quindi alle Province) non è stato facile e semplice. «È stato ritardato a più riprese - racconta l'assessore Meier - in un primo momento il passaggio del personale dall'Anas alla Provincia sembra-

Otto progetti ai nastri di partenza

PROGETTO 1. Completamento della variante della Ss (Strada statale) 569 Nuova Bazzanese da Crespellano a Bazzano, variante della Sp (Strada provinciale) 27 Valle del Samoggia e collegamenti con il nuovo casello dell'Autosole alla Muffa.
Costo totale: 60 miliardi e mezzo (4 milioni e 493.175 euro).

Previsione di apertura dei cantieri: 2003 per la messa in sicurezza dell'incrocio tra la vecchia Ss 569 e la Sp 27 nella frazione della Muffa; 2004 per il primo lotto dal nuovo Casello della Muffa alla tangenziale di Crespellano, 2005 per la realizzazione della variante alla vecchia Bazzanese SP 27 Val Samoggia al confine con Modena.

PROGETTO 2. Ss 253 San Vitale e connessioni della Sp 3 Trasversale di pianura nel territorio di Medicina con la Sp 19 San Carlo che porta al casello di Castel San Pietro Terme e con la Ss 610 Selice Montanara che porta al casello di Imola.
Costo totale: 40 miliardi (4 milioni e 493.175 euro).

Previsione di apertura dei cantieri: 2003 per la riqualificazione della Selice Montanara, 2004 per la variante di Medicina.

PROGETTO 3. Tangenziale di San Giovanni Persiceto.

Costo totale: 44 miliardi e mezzo (4 milioni e 493.175 euro).

Previsione di apertura dei cantieri: 2003 per la tangenziale di Decima, 2004 per il primo lotto della tangenziale di San Giovanni dalla rotonda della Ss 255 per Sant'Agata alla Sp 2 per le Budrie.

PROGETTO 4. Razionalizzazione degli incroci della Ss 253 San Vitale nei territori di Castenaso e Budrio e intersezione con la Sp 28 Croce dell'Idice.

Costo totale: 4 miliardi (4 milioni e 493.175 euro).

Previsione di apertura dei cantieri: 2003
PROGETTO 5. Ss 65 della Futa, Fondovalle Savena.

Costo totale: 8 miliardi e 700 milioni (4 milioni e 493.175 euro).

Previsione di apertura dei cantieri: 2003.

PROGETTO 6. Ss 568, Tangenziale di Crevalcore.

Costo totale: 16 miliardi (8 milioni e 263.710,39 euro).

Previsione di apertura dei cantieri: 2003.

PROGETTO 7. Sp 3 Trasversale di pianura tra Granarolo e Budrio.

Costo totale: 20 miliardi di lire (10 milioni e 329.137,98 euro).

Previsione di apertura dei cantieri: 2005.

PROGETTO 8. Collegamento del casello della Muffa con la Ss 9 via Emilia, la Sp 2 delle Budrie e la Sp 3 Trasversale di pianura.
Costo totale: non ancora stabilito.

Previsione di apertura dei cantieri: data non ancora stabilita, progetti in corso.

va dovesse avvenire nel gennaio 2001. Poi fu rinviato al giugno successivo e, infine, si è concretizzato solo nello scorso ottobre.

Questo ha comportato non pochi problemi nella riorganizzazione degli uffici che, quando a fine marzo ci sarà la definitiva presa in carico degli ex dipendenti Anas, porterà ad un incremento di personale della Provincia di altri 60 tra tecnici ed esterni».

Ma cosa succederà alla viabilità delle maggiori arterie del territorio bolognese che nei prossimi 3-4 anni saranno sottoposte ad una serie di lavori? «Il primo obiettivo dell'azione della Provincia - risponde l'assessore Meier - è quello di mettere in sicurezza queste strade, di rendere più sicura la circolazione degli

tro maggio potrebbero essere già cantierabili. A buon punto sono anche le tangenziali di San Giovanni Persiceto e di Crevalcore (rispettivamente: Progetto 3 e Progetto 6) e la variante alla Statale 65 della Futa (Progetto 5), la nuova Fondovalle Savena, dove si può già procedere agli appalti.

Per quanto riguarda, invece, il tratto di variante alla Statale 569 Nuova Bazzanese (Progetto 1) da Crespellano a Bazzano entro il 2003 dovrebbe essere pronto il progetto affidato alla Società Autostrade, interessata alla realizzazione del casello dell'Autosole in corrispondenza della frazione Muffa di Crespellano.

Entro il 2002 si concluderà, però, la progettazione della Provincia relativa agli svincoli del-



automezzi. Un altro obiettivo è quello di terminare quanto prima opere iniziate da tempo e mai concluse».

Scorrendo il programma triennale degli interventi (vedi anche tabella di dettaglio) si scopre così che sono già pronti i progetti di messa in sicurezza della Statale San Vitale nel territorio di Castenaso e Budrio (Progetto 4) e che en-

la Nuova Bazzanese e della Strada provinciale 27 in corrispondenza del centro abitato della Muffa.

Proseguendo nei progetti, quello relativo alla sistemazione della Trasversale di pianura a Nord di Medicina (Progetto 2) è già partito e con i tempi necessari si arriverà ad un'organica sistemazione delle connessioni con la Statale San Vitale per Ravenna e con i collegamenti ai caselli autostradali di Castel San Pietro e Imola.

Riaperto, infine, il capitolo del completamento della Trasversale tra Granarolo e Budrio (Progetto 7). A gennaio è stato predisposto il progetto esecutivo del secondo lotto e l'inizio dei lavori è previsto in aprile.

Ma nel corso del 2002 inizieranno anche i lavori del terzo e quarto lotto, i cui progetti esecutivi sono stati licenziati dalla Provincia nel dicembre scorso.

«Nel programma - conclude l'assessore Meier - abbiamo inserito anche il collegamento della Nuova Bazzanese alla Trasversale di pianura nel territorio di San Giovanni Persiceto (Progetto 8), tramite la riqualificazione della strada provinciale 2 delle Budrie.

Sono in corso gli studi sul tracciato di quest'arteria che alleggerirebbe il traffico sulla Persicetana e sulla Via Emilia».

Sistema mobilità

Considerare il trasporto nella sua globalità è il compito del Piano urbano della mobilità (PUM). Vediamo come si articola e quali sono i principali obiettivi



Le aree densamente urbanizzate, ed in particolare quelle metropolitane, con la loro vasta ed articolata presenza di attività residenziali, produttive e di servizio, sono luoghi ad elevata intensità di spostamenti. In esse, infatti, viene effettuato quasi il 70% degli spostamenti di persone di tutto il territorio nazionale. I fenomeni di congestione che interessano queste aree rappresentano una delle principali emergenze nazionali, la cui risoluzione necessita di un'attività di pianificazione integrata tra l'assetto del territorio ed il sistema dei trasporti, per la realizzazione di un unico sistema di mobilità. Tale realizzazione va preceduta da scelte e decisioni riconducibili ad un "Piano Urbano della Mobilità" (PUM), fondato su un insieme di investimenti e di innovazioni di tipo organizzativo-gestionali da attuarsi in un arco temporale definito. Tale piano considera, quindi, il trasporto nella sua globalità: infrastrutture e servizi, modalità di gestione e regolamenti, modi di trasporto collettivi ed individuali, privati e pubblici, motorizzati e ciclopedonali.

Ciò con la finalità di superare l'incongruente separazione fra la programmazione dei trasporti e le politiche di gestione del territorio e di progettare un piano che coordini le azioni di settore in un più ampio quadro di strategie, di obiettivi e di priorità finalizzato a realizzare un sistema che metta le amministrazioni locali in condizioni di gestire la mobilità in maniera più equilibrata ed efficiente.

Il PUM è, quindi, un *piano strategico* i cui effetti si sviluppano in un arco di tempo di circa 10 anni, nel corso dei quali si affrontano i problemi della mobilità, la cui soluzione richiede

adeguate risorse finanziarie e tempi tecnici di realizzazione.

Il PUM può, pertanto, prevedere un ampliamento delle risorse infrastrutturali di un'area urbana, essere orientato a ridisegnare l'offerta di trasporto privato e collettivo in una strategia ad ampio raggio.

Cos'è un PUM

L'area metropolitana centrale bolognese presenta tutte le caratteristiche per potere beneficiare dei finanziamenti previsti per l'attuazione dei PUM. Esse sono:

- la presenza di agglomerati urbani che interessano comuni limitrofi con popolazione complessiva superiore a 100.000 abitanti;
- la forte integrazione dei diversi centri;
- l'impetuoso sviluppo avvenuto, nell'ultimo decennio, della mobilità pubblica e privata, che ha provocato i numerosi problemi che tutti conosciamo di traffico ed inquinamento.

A seguito del riconoscimento di tali caratteristiche la Provincia, il Comune capoluogo e 14 dei Comuni direttamente interessati al fenomeno, hanno deciso di procedere, insieme, all'adozione di misure e strumenti comuni, sintetizzabili appunto nell'elaborazione condivisa di un *Piano della Mobilità Metropolitana*.

I Comuni interessati insieme alla Provincia sono i seguenti: Anzola dell'Emilia, Argelato, Bentivoglio, Bologna, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castelmaggiore, Castenaso, Crespellano, Granarolo dell'Emilia, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Sasso Marconi, Zola Predosa.

Il processo di definizione degli accordi tra la Provincia di Bologna e tutti i soggetti interessati alla redazione di uno strumento di piano coordinato si è svolto in due fasi fondamentali:

- Elaborazione della *Dichiarazione di intenti*

sottoscritta nel mese di aprile 2000;

- Redazione di un *"Documento preliminare di indirizzi"*, sottoscritto nei primi mesi dell'anno 2001.

In tali accordi, viene previsto che il PUM(bo), sia strettamente correlato ai piani comunali di gestione del traffico e della sosta (Piano Urbano del Traffico - PUT - e Piano Urbano dei Parcheggi - PUP -) ed agli strumenti di pianificazione e di assetto del territorio comunali (Piano Regolatore Generale e Piano Strutturale Comunale; Programmi di Riqualificazione Urbana - PRU -).

Oltre a ciò, il processo di formazione ed approvazione del PUM(bo), è fortemente connesso a quello della formazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Allo stato attuale il PUM(bo) è nella fase di avvio: è stata già definita la metodologia operativa e parzialmente i contenuti dello scenario di riferimento; sono ancora in itinere la descrizione degli scenari di riferimento futuri e la definizione delle strategie di intervento.

Definizione degli Obiettivi Generali

La definizione degli obiettivi generali - che sono soddisfazione e sviluppo dei fabbisogni di mobilità; risanamento ambientale; sicurezza del trasporto; qualità del servizio - è avvenuta attraverso numerosi incontri tra i soggetti politici coinvolti; l'esito finale di tale lavoro è stato tradotto operativamente in due distinti documenti tecnici: "Documento preliminare di indirizzo per il Piano della Mobilità Metropolitana dell'area centrale bolognese" e "Elementi di programma per il Piano Urbano della Mobilità dell'area centrale bolognese".

I prossimi appuntamenti riguarderanno la descrizione degli scenari di base e l'individuazione dei problemi e criticità del sistema trasporto.

[BRUNO ALAMPI, LUCA BELLINATO]



I collegamenti viari, i grandi insediamenti produttivi e di servizio, gli assetti ambientali del territorio e altro ancora nel Piano territoriale di coordinamento della Provincia

Le tappe del PTCP

E entrato nel vivo il lavoro della Provincia per la definizione del Piano territoriale di coordinamento (PTCP) lo strumento di pianificazione che disegnerà il "passaggio al futuro" del territorio bolognese. Entro due anni dall'entrata in vigore della legge regionale sulla tutela ed uso del territorio, e cioè il 1° luglio di quest'anno, la Provincia deve infatti mettere a punto il suo PTCP che deciderà dello sviluppo delle grandi infrastrutture metropolitane come Aeroporto, Fiera, Università, ospedali ecc., della localizzazione dei nuovi grandi insediamenti terziari e produttivi, delle infrastrutture per i trasporti e la mobilità e degli assetti ambientali del territorio.

Scelte fondamentali che mirano sostanzialmente a 3 obiettivi; una più forte competitività del sistema bolognese nella sfida dei mercati globali, una maggiore qualità ambientale e sociale dei centri urbani, la semplificazione dei processi decisionali sugli argomenti più importanti per lo sviluppo dell'area bolognese.

Un piano con queste caratteristiche per risultare efficace deve necessariamente fare proprie le scelte condivise e promosse da tutti gli attori economici sociali ed istituzionali locali. A tale scopo è stata istituita la Conferenza di Pianificazione, presieduta dal vicepresidente Tiberio Rabboni e formata da Regione, Province confinanti, tutti i Comuni della provincia, le Comunità Montane, gli Enti di gestione delle aree naturali, le associazioni economiche, sociali e culturali, di categoria, ambientaliste e di difesa dei consumatori.

Tali associazioni ed istituzioni, inoltre, fanno parte di due diversi organismi che la Provincia di Bologna coordina - il *Patto per lavoro* ed il

Forum organizzato dal processo di *Agenda 21* - istituiti da tempo senza che nei loro programmi fossero però previsti momenti di attività e di decisione comune per i quali la prospettiva di un contributo concreto alla *Conferenza di Pianificazione*, rappresenta un'importante opportunità in termini di maggiore sinergia ed integrazione delle istanze di consultazione e di partecipazione in atto.

La *Conferenza di Pianificazione* si è aperta il 5 dicembre scorso, e il 31 gennaio si è conclusa la fase di illustrazione del Piano con la valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale degli effetti derivanti dalla sua attuazione (VALSAT), l'illustrazione del *Documento Preliminare*, e l'Approvazione del *Programma di lavoro* della *Conferenza di Pianificazione*.

Come già detto, la Conferenza di Pianificazione dovrà elaborare, entro il primo luglio il nuovo Piano di coordinamento provinciale. I tecnici sono al lavoro.

Nel frattempo si svolgerà tra febbraio e giugno il confronto con le diverse forze economiche e sociali che, data la complessità delle attività da effettuare, avverrà secondo un'organizzazione dei lavori in tre fasi:

- la prima strutturata per temi ed articolata sull'approfondimento di gruppi di politiche affini;
- la seconda, organizzata per ambiti territoriali, corrispondenti alle Associazioni ed Unioni dei Comuni;
- la terza, che tenterà di mettere a sintesi i lavori svolti con tutte le Associazioni e le Unioni dei Comuni.

Va comunque precisato che la Provincia di Bologna avrà il ruolo della regia del processo di concertazione, in quanto gli Enti partecipanti ed invitati dovranno svolgere quello dei protagonisti.

Una sintesi delle attività che verranno effettuate nell'ambito della *Conferenza di Pianificazione* è la seguente:

- verifica della completezza del *Quadro Conoscitivo* elaborato dalla Provincia e proposta di eventuali aggiornamenti ed integrazioni;
- presa d'atto delle valutazioni fornite dal *Quadro Conoscitivo* relative allo stato del territorio, dei processi evolutivi che lo caratterizzano, dei limiti e delle condizioni per la sua trasformazione, necessari per assicurarne la sostenibilità;
- valutazione delle condizioni della loro possibile condivisione;
- raccolta dei pareri e delle proposte degli Enti partecipanti ed invitati, sugli obiettivi generali e sulle scelte strategiche di assetto del territorio contenuti del *Documento Preliminare*;
- presa d'atto delle analisi sugli effetti delle previsioni formulate dal *Documento Preliminare* e delle misure indicate per impedire, ridurre o compensare gli eventuali impatti negativi previsti, così da assicurare la sostenibilità del piano; sperimentazione delle condizioni della loro possibile condivisione;
- sperimentazione delle condizioni per la definizione dell'Accordo con la Regione, di Accordi territoriali con gli Enti interessati e di Accordi con Enti privati su temi di importanza particolare (ad es. aeroporto, infrastrutture per la mobilità, ecc.). I contenuti e la filosofia del PTCP sono presenti oltre che nel sito <http://cst.provincia.bologna.it/ptcp> anche in una pubblicazione curata dall'assessorato provinciale alla programmazione, pianificazione, mobilità e trasporto pubblico che è stata inviata ad oltre diecimila "cittadini competenti", cioè ad esponenti delle istituzioni del mondo economico, delle associazioni di categoria e della società civile. [B. A.]

Bologna ha fame di case

di OLIVIO ROMANINI

Mancano gli alloggi soprattutto per nuclei familiari a basso reddito, anziani, single, immigrati. Ecco cosa propone l'Azienda Case Emilia-Romagna appena costituita

Lo scorso autunno lo storico Iacp, l'Istituto autonomo case popolari, a seguito dell'approvazione della legge regionale di riordino dell'edilizia pubblica, è stato sostituito, dall'Acer (Azienda casa Emilia-Romagna) di Bologna. Che cosa cambia con la riforma per i cittadini? Quali saranno le nuove funzioni dell'Acer e quali i suoi obiettivi? A queste e ad altre domande ha cercato di rispondere Marco Giardini, già presidente dello Iacp e che è stato riconfermato alla presidenza di Acer. «La legge regionale ridefinisce obiettivi e competenze - spiega Giardini - e affida ai Comuni un ruolo più rilevante, essi diventano il riferimento dei cittadini per le politiche abitative a livello locale». La legge, infatti, prevede che la proprietà degli alloggi pubblici ritorni in capo ai Comuni (prima la maggior parte delle case erano di proprietà dello Iacp) e che l'Acer svolga in maniera più flessibile ed efficiente il ruolo di gestore del patrimonio edilizio pubblico. Il presidente della nuova azienda sembra avere le idee chiare su quello che dovrà essere il futuro di Acer e individua una serie di obiettivi e finalità che dovranno essere perseguiti per diminuire la forbice, oggi molto alta, tra la domanda di alloggi pubblici e l'offerta effettiva. Già, perché la situazione è oggi effettivamente critica, e lo dimostra il fatto che su circa 6 mila domande di alloggi pubblici in provincia, ogni anno vengono consegnate sole 350-400 case. «Bisogna cercare - dice Giardini - di rendere più efficace l'intervento pubblico, soprattutto aumentando il turn-over all'interno dell'edilizia residenziale pubblica (Erp). Oggi, su un totale di 18 mila alloggi gestiti, ogni anno c'è un turn-over di circa 800 alloggi, un dato che rispetto alla media nazionale è anche alto, ma che va aumentato. Bisogna riuscire a dare risposte alla domanda degli anziani, degli immigrati e anche dei nuclei familiari monoparentali con figli a carico».

Ma come si fa ad aumentare il turn-over? «Bisogna - dice il presidente dell'Acer - che fuori

dall'edilizia residenziale pubblica non ci sia solo il mercato, ma un mercato intermedio a canoni moderati dove possano indirizzarsi quelle famiglie con un reddito più elevato che però rientrano legittimamente all'interno dell'Erp». In questo periodo la Regione Emilia-Romagna sta rivedendo le condizioni di accesso all'edilizia pubblica e sta per emanare nuove direttive, ma fino ad oggi per entrare nell'Erp occorre avere un reddito familiare imponibile lordo non superiore ai 36 milioni annui, mentre per uscire e perdere il diritto alla casa, si deve superare un reddito annuo di 73 milioni. Il ragionamento di Giardini è chiaro: c'è una fascia di utenza, che potrebbe uscire dall'Erp, ma non lo farà mai fino a che non troverà un mercato intermedio con prezzi alla sua portata. In attesa dello sviluppo di questo mercato intermedio, per far quadrare i conti, il presidente

dell'Acer pensa che sia necessario adeguare i canoni dell'edilizia residenziale pubblica delle famiglie con i redditi più alti: «Oggi mediamente per una casa pubblica si pagano 180 mila lire al mese, si va dalle 30 mila lire alle 500-



600 mila lire, ma per i redditi più alti sarà necessario un adeguamento».

In pratica, nell'immediato futuro l'Acer si candida autorevolmente ad avere tre funzioni essenziali: gestire per conto dei Comuni con maggiore efficienza il patrimonio residenziale pubblico, essere uno degli interlocutori degli

LA DIRIGENZA DELL'ACER

Lo scorso 12 settembre, la Conferenza degli Enti, composta dai sindaci della provincia e presieduta dal Presidente della Provincia Vittorio Prodi, ha nominato il nuovo Consiglio di Amministrazione e il nuovo Collegio dei Revisori dei conti dell'Acer. Al vertice dell'azienda è stata confermata il presidente dello Iacp Marco Giardini. Quarantenne anni, laureato in Scienze Politiche, già assessore comunale alle Istituzioni e Politiche culturali, Marco Giardini è anche, dal 1996, presidente nazionale di Federcasa e membro del Direttivo nazionale di Conservizi-Cispel, Confederazione nazionale delle aziende pubbliche di servizio. Nel Consiglio di amministrazione di Acer sono stati nominati Maurizio Persiani, (già membro del CdA Iacp con la carica di vicepresidente) e Vincenzo Abenante, già consigliere nel CdA Iacp. I membri del Collegio dei Revisori dei conti sono Mario Fallacara di nuova nomina e Mario Mariani, già Presidente del Collegio dei Revisori dello Iacp. Alla presidenza del Collegio è stato nominato il ragioniere Ilario Brini. Il Cda nella riunione del 9 ottobre del 2001 ha nominato Vincenzo Abenante, vicepresidente di Acer, con delega al controllo dell'attuazione dei programmi manutentivi e costruttivi.



enti locali per lo sviluppo di un mercato intermedio tra l'Erp e quello libero, ed essere agenzia tecnica dei comuni che vogliono avvalersi delle competenze storiche dello Iacp per la realizzazione di opere. «La legge regionale prevede che per quattro anni Acer gestisca il patrimonio pubblico che, come detto, torna ad essere di proprietà dei Comuni; noi però ci candidiamo a continuare a gestire l'Erp anche

in futuro, in fondo lo facciamo da 90 anni e lo sappiamo fare bene. In secondo luogo, ci candidiamo ad essere uno dei soggetti, che in collaborazione con gli enti locali, potrà essere protagonista nella costruzione di alloggi da destinare ad un mercato a canoni moderati; infine, la legge regionale permette ai comuni di affidare ad Acer, attraverso una convenzione, la realizzazione di interventi costruttivi. Noi garantiamo il ciclo completo, dalla progettazione, all'appalto; il Comune di San Lazzaro ci ha ad esempio incaricato di costruire per suo conto un centro sociale».



L'ultimo fronte sul quale Giardini promette di impegnarsi è quello degli investimenti per riqualificare il patrimonio pubblico. Dal '96 ad oggi, l'ex Iacp ha venduto circa tre mila alloggi in provincia; con le risorse accumulate con le dismissioni e con la contrazione di mutui oggi si può mettere in

UN PO' DI CIFRE

Con la legge regionale n.24 dell'8 agosto 2001 riguardante la "Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo" è stata istituita l'Acer (Azienda casa Emilia Romagna) di Bologna. Nel corso del 2001 su un totale di circa 18 mila immobili gestiti, l'azienda ha assegnato 502 abitazioni a Bologna e 231 nei comuni della provincia, per un totale di 733 nuovi ingressi nell'edilizia residenziale pubblica; nello stesso anno si sono verificati 176 cambi di alloggi in città e 41 in provincia per un totale di 217 trasferimenti. Una situazione di mobilità certamente non ottimale, se è vero, come ammette il presidente dell'Acer che, all'anno, le domande di una casa in affitto sono circa 6 mila.

L'ex Iacp, dal 1996 ad oggi ha venduto circa 3 mila alloggi: con i fondi ricavati e con l'accensione

di mutui, l'Acer può oggi mettere in campo un piano investimenti 2002-2004 di circa 171 mila euro.

In attesa che la Regione riveda gli indirizzi, oggi si può accedere all'edilizia residenziale pubblica con un reddito imponibile del nucleo familiare non superiore ai 36 milioni lordi e si perde il diritto alla casa pubblica quando il reddito familiare supera i 73 milioni annui; per una casa pubblica a Bologna si paga mediamente 180 mila lire di affitto mensile (gli affitti vanno da un minimo di 30 mila lire ad un massimo di 500-600 mila lire). Le assegnazioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica sono effettuate dai Comuni in base a graduatorie formate a seguito di bandi pubblici. L'Acer si occupa della gestione degli alloggi solo dopo l'assegnazione.

campo un corposo piano investimenti, per il quale fino al 2004 sono stati stanziati circa 171 mila euro. Sul fronte dell'equilibrio gestionale però Giardini ha qualche osservazione da fare:

«In Italia nell'edilizia residenziale pubblica - dice - abbiamo avuto una contraddizione di fondo. Si sono realizzati gli alloggi con risorse pubbliche e poi non si sono più stanziati fondi e si è preteso che si pareggiassero i conti con i canoni, come se ad esempio, una volta fatte le strade, non si fossero più stanziati fondi per il trasporto pubblico. Deve essere chiaro che l'equilibrio gestionale non si può raggiungere solo ritoccando i canoni, occorre aumentare la quota di finanziamento pubblico».

Anche il presidente della Provincia di Bologna Vittorio Prodi è convinto che il ruolo dell'Acer sarà strategico per cercare di risolvere il problema dell'emergenza casa.

«Facciamo molto affidamento su questa nuova realtà - osserva il presidente - perché crediamo che possa iniziare una gestione più razionale del patrimonio residenziale pubblico. Nella situazione bolognese il problema casa è molto sentito e il mercato è caratterizzato da un'eccessiva proporzione di case in proprietà, un elemento per effetto del quale l'intero mercato è poco flessibile».

Per Prodi, risolvere il problema della casa, non è solo una risposta ad una condizione di emergenza sociale, ma è anche un modo per continuare ad assicurare alla città un futuro: «C'è un cono di bottiglia - conclude Prodi - che l'Acer può risolvere, altrimenti rischiamo che Bologna diventi una città inospitale. Penso che sia nostro dovere cercare gli strumenti per dare una risposta agli studenti e alle giovani coppie e alle persone che non possono permettersi di abitare in una casa pagando i canoni di mercato».

Le diverse risposte ai bisogni abitativi nel corso degli ultimi decenni



La città cambia volto

Arredo urbano e riqualificazione del commercio nei centri storici. Un progetto pilota a Zola Predosa



Un grande progetto-pilota per promuovere la riqualificazione del centro urbano delle frazioni di Zola Predosa e, soprattutto, di Lavino, la frazione capoluogo. Lanciato qualche mese fa dall'amministrazione comunale di questo popoloso paese dell'hinterland di Bologna, il progetto ha il sostegno della Provincia di Bologna, coinvolgerà soggetti pubblici e privati e sarà affidato alla gestione dei centri servizi di Ascom e Confe-sercenti. Destinatari del progetto sono decine e decine di operatori economici, ma anche tanti cittadini che, presentando domanda entro il 30 giugno prossimo, potranno beneficiare di sostanziosi sostegni finanziari da parte della Regione Emilia Romagna, tramite la legge regionale 41. «Anche il Comune si sente coinvolto in questo progetto - afferma Lorenzo Rossi, vice sindaco di Zola e assessore alle Attività produttive - tanto che, oltre ai 30-40 milioni investiti nel 2002 per la progettazione, nel 2003 stanzierà un miliardo di lire e almeno 500 milioni nel 2004».

Per il lancio di questo progetto-pilota il Comune di Zola ha scelto la presentazione ufficiale del manuale dell'arredo urbano, varato dallo stesso Comune nel corso del 2001, che sottoforma di volume dal titolo *La qualità urbana per la vita della città* e assieme ad un cd-rom è stato inviato a progettisti e tecnici (architetti, ingegneri, geometri e periti) di Bologna e pro-

vincia. E anche il manuale è un'altra novità perché, a parte quello adottato dal Comune di Bologna, è il primo elaborato da uno dei 59 comuni della provincia. «Anziché produrre uno strumento che avrebbe appesantito le procedure di rilascio delle autorizzazioni - dichiara l'assessore Rossi - abbiamo scelto la strada di dotarci di uno strumento prescrittivo, che fornisce esempi concreti e fa andare avanti le idee. In pratica, abbiamo scelto di fare una scommessa culturale».

Il manuale dell'arredo urbano di Zola discende dai risultati del concorso di idee indetto dal Comune per la riqualificazione del centro della frazione di Lavino e la sistemazione della piazza di fianco al nuovo municipio. L'elaborazione era stata affidata al vincitore di quel concorso, l'architetto Claudio Zanirato di Zola. «Avremmo potuto adottare i manuali di altri comuni - afferma Zanirato - ma abbiamo verificato come spesso è stato difficile applicarli. Ci siamo così risolti a farne uno nuovo che avesse come obiettivo quello di alimentare le relazioni tra i cittadini e tra il cittadino e le istituzioni. Sono state, quindi, individuate tre tipologie di territorio (gli edifici e le vie di impianto storico, gli edifici e le vie nuove e recenti, le aree verdi) e su queste abbiamo suggerito come muoversi di fronte alle quattro principali categorie di intervento: i materiali, gli accessori; la segnaletica e la comunicazione, l'impiantistica. Ogni indicazione, però, non è rigida e perentoria, ma aperta ad ogni perfezionamento».

Il manuale e il progetto-pilota sono stati salutati con molto favore da parte della Provincia. «Queste iniziative - afferma Nerio Bentivogli, assessore provinciale alle Attività produttive - ci trovano sempre pronti ad appoggiarle. Il manuale offre ai progettisti tante opportunità per dare un tono di maggiore gradevolezza al sistema di vita urbano. E un esempio lo troviamo proprio a Zola, in Vicolo Marchi, dove è stata espressa una nuova cultura, un nuovo sistema di vivibilità della città. E, difatti, l'«urbe», la città, cos'era se non un agglomerato di relazioni, di soddisfazione dei bisogni collettivi? E questo dove avveniva se non nella piazza, per le vie artigianali, attraverso le fiere e i mercati che erano il cuore della città?»

Ecco allora che la riqualificazione di una città, anche se piccola, non può che passare attraverso la riqualificazione della rete commerciale e produttiva.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un passaggio troppo rapido dalla piccola alla grande distribuzione. Ora, vorremmo che la legge regionale 41 fosse un punto chiave per la riqualificazione del tessuto commerciale e anche del tessuto urbanistico. Per questo crediamo che bisogna evitare che in certe frazioni spariscono i negozi di vicinato, magari introducendo ruoli nuovi nei gestori dei negozi».

In che modo? «Fornendo una serie di sussidi - risponde Bentivogli - che si possono concretizzare in servizi, in sgravi fiscali e agevolazioni di vario tipo a quanti investono in questa direzione. In pratica, il disegno che la Provincia sta cercando di suggerire al maggior numero dei comuni è quello di creare nei centri urbani un grande centro commerciale all'aperto, un nuovo tipo di supermercato che si metta in diretta concorrenza con gli ipermercati». [N.M.]

Una sottile e flessibile pellicola prenderà il posto della lampadina. Ci sta già lavorando l'industria automobilistica, ma esistono innumerevoli progetti nei più svariati campi di applicazione



La plastica ci illuminerà

di STEFANO GRUPPUSO

Un nuovo dispositivo di illuminazione caratterizzerà, tra qualche anno, le auto che compreremo. E non solo quelle di prestigio. Grazie ai bassi costi questa innovativa tecnologia potrà essere disponibile su tutte le auto. Inizialmente il nuovo sistema di illuminazione riguarderà l'abitacolo, il terzo stop e i pulsanti illuminati, la cui luce non sarà più prodotta dalle tradizionali lampadine, ma da una pellicola organica luminosa, flessibile e facilmente modellabile, costituita sostanzialmente da molecole di carbonio e idrogeno. Successivamente potrebbe trovare applicazione anche per l'illuminazione esterna dell'auto e per illuminare la strada. Sebbene queste applicazioni non siano poi così vicine alla industrializzazione, quella pellicola luminosa simile alla plastica, in grado di acquisire qualsiasi forma, ha già acceso la fantasia dei designer dell'auto che vorrebbero disporne subito, non solo per ideare nuove modalità di illuminazione degli abitacoli, ma anche per progettare nuove linee automobilistiche senza più i vincoli della fanaleria tradizionale.

Il dispositivo è il frutto di una attività di ricerca e sperimentazione condotta da tre istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il FRAE (Istituto di Fotochimica e Radiazioni Alta Energia) e l'ISM (Istituto di Spettroscopia Molecolare) di Bologna e l'ICM (Istituto di Chimica delle Macromolecole) di Milano, dall'Università della Calabria e dalla Seima Italiana, una industria leader a livello europeo nella fanaleria per auto.

Attualmente il nuovo sistema di illuminazione è nella fase detta di prototipazione di laboratorio.

Il dispositivo, spiega Roberto Zamboni dell'ISM e coordinatore del progetto, presenta ancora alcuni problemi, come quelli, ad esempio, legati alla stabilità dei colori nel tempo ed agli effetti, a lungo andare, sia della temperatura che degli sbalzi termici. Problemi che richiederanno ancora qualche anno di studio e sperimentazione prima di giungere ai livelli di affidabilità richiesti dalle normative automobilistiche. Il successo di questa applicazione innovativa è scontato tanto che su questo prodotto stanno concen-

trando attività e interesse anche grosse industrie del calibro della Philips e della IBM. Del resto, conclude Roberto Zamboni, i vantaggi di queste pellicole luminose, nel linguaggio scientifico denominate OLED (Organic Light Emitting Diodes), non consistono solo nella capacità di essere modellabili a piacere e di dare una illuminazione gradevole e diffusa dal momento che la luce potrà essere generata da tutta la superficie della pellicola, ma anche nel fatto che hanno un consumo energetico fino a 100 volte inferiore delle classiche lampadine, tempi di vita presumibilmente paragonabili alla vita media dell'auto ed una perfetta integrabilità con l'elettronica di bordo. Senza dimenticare il basso impatto ambientale dei materiali organici rispetto a quelli attualmente impiegati all'interno delle automobili. Inoltre, al di fuori del mondo automobilistico, le applicazioni possono essere numerose. Idee e progetti nel campo dell'arredo urbano, per i tunnel metropolitani e per le gallerie stradali esistono già. Si attende solo che la scienza e la tecnologia diano l'ok finale. □



Fotoreporter. per 30 giorni

di MARIO REBESCHINI
Fotografie degli STUDENTI DEL CORSO
DI SCIENZA DELLA COMUNICAZIONE

Quando mi sono trovato di fronte gli studenti di Scienza della Comunicazione che mi avevano chiesto di fare un velocissimo corso di fotografia, ho spiegato subito che non avrei fatto lezioni su la storia della fotografia, su l'indicibile della parola o sul punctum di Roland Bartles.

Insieme avremmo creato una redazione composta da un bel gruppo di fotoreporter, sollecitati da un duro caporedattore (io) e da un disponibile vicecaporedattore (Pasquale Spinelli).

Ma se i fotoreporter hanno scoperto e riportato realtà e aspetti significativi della cittadella universitaria, nei testi che hanno allegato alle foto, ho trovato la dimostrazione che nella storia della fotografia c'è un aspetto che gli studiosi quasi sempre trascurano: quali emozioni, quale piacere può dare un clic.

Qui di seguito alcuni stralci dei 'pezzi' prodotti dagli studenti.

Flavio Viscardi

"Io non so niente di cose tipo diaframmi, tempi, esposizioni. ... Con quel piccolo clic si tratta di rubare; sì, si ruba poco per carità, un solo attimo, di solito meno di un secondo, ma c'è chi non gradisce, chi pensa sia prezioso anche quell'attimo o forse ha solo quello e non ci tiene a farselo portare via da uno sconosciuto. Allora devi fare un po' l'amico, interessarti, mostrarti gentile e allora, forse, quell'attimo ti può essere donato....."

Sara Guerrini

“Per la prima volta ho fotografato non solo gli altri ma virtualmente anche me stessa e la mia vita quotidiana. Le persone, i colori, i movimenti, gli ambienti e le atmosfere erano nuove sotto la luce del mio occhio scrutatore. Un giorno le vivi, un giorno le guardi e un giorno le osservi.

E questa è per adesso la chiave della mia fotografia”.

Marianna De Sanctis

“Per alcune settimane ho assediato la mia casa e i miei amici armata della mia Icarex d'altri tempi (un obiettivo che ha visto più anni dei miei stessi occhi), ho guardato attraverso il suo occhio gli spazi della mia quotidianità. A volte, magia nella magia, ho colto attraverso l'obiettivo quello che il mio sguardo quotidiano, utilitaristico e distratto, non aveva mai saputo cogliere”.

Daniele Ongaro

“Le (mie) foto documentano un fondamentale momento dello studente bolognese (studens squattrinatus): il procacciamento del cibo.

Sono molti i predatori che lo insidiano nella sua fase di caccia:

il più temuto di essi è il cosiddetto “commerciantе del centro”

(commercians centri), una specie della famiglia degli squali, che

tenta sempre con moine e ammiccamenti di catturare l'attenzione

dello studente incauto e alle prime armi per alleggerirlo delle

sue risorse vitali”.

Diego Cofone

“Come in quelle rappresentazioni straordinarie dove una moltitudine

di coristi invisibili deve sostenere la voce di una cantante celebre e un

po' stanca, innumerevoli ricordi indistinti uno dietro l'altro fino

in fondo al mio passato sentivano l'impressione di quel raggio di sole

sul balcone, e davano a questa impressione un volume, mettevano

dentro me una profondità, una pienezza, una realtà fatta di tutte

quelle giornate amate, consultate, sentite nella loro verità, nella loro

promessa di piacere, nel loro battito incerto e familiare...”.

Giorgia Aiello

“Mi sono messa a fotografare i popolosi interni di aule attraverso le

finestre, come una spia. Poi, una volta, uno studente - non esattamente

rapito dagli insegnamenti di un professore dai gesti affabili - se n'è

accorto, e mi ha guardata. Ho avuto paura che estrasse una macchina

fotografica. Mi sono allora rivestita di tutte le mie borse e me ne sono

andata”.

Marco Chillout

“Forse la cosa più difficile è proprio fotografare qualcuno che non è lì

per questo, e che di conseguenza non si preoccupa di ciò che stai

facendo. Ne deriva il fatto che l'attimo diventa fondamentale: se lo si

perde la foto rimarrà solo nella mente”.

Angela Ciampagna

“Voyeur, cecchino, ladro, spia, artista...Di chi gioca con le immagini

attraverso l'occhio della macchina fotografica si può dire tutto ed il suo

opposto... Ma se è vero che ognuno nel fare una foto dice chi è, quello

che pensa e come si rapporta a quell'oggetto, la sua cultura, allora

scorrendo tra queste fotografie sarà facile servirsi di un occhio altrui, il

mio, per vedere la mia Bologna universitaria e magari trovare quello

che spesso è “indicibile dalla parola”.

Renato Benedetto

“Trenta giorni da fotoreporter, girando per osservare gli spazi

dell'università. Di cosa mi occuperò, cosa andrò a fotografare?

Mi sforzo per trovare qualcosa: fotograferò tutte le associazioni

politiche, tutte le assemblee, oppure tutti gli interni di abitazioni

studentesche, ecc. Le idee non mi entusiasmavano poi tanto.

Finché una frase pronunciata da Mario Rebeschini, “voglio cose

mai viste, che chi non studia a Bologna non può vedere”.

Allora ho deciso di cambiare. Ho deciso di fotografare l'università come

si raccolgono sassi sulla spiaggia...”.

I "Piagnoni" di Bologna e di Imola

di HIDEHIRO IKEGAMI

Nel precedente numero abbiamo visto l'importante gruppo di terracotta dei "Piagnoni" di Niccolò dell'Arca. In questo continua l'analisi sulla tradizione tutta bolognese dei "Piagnoni"

Tra i tanti episodi della vita di Gesù, quello della sua morte è senz'altro il più drammatico. Su questo episodio san Giovanni riferisce più dettagliatamente rispetto agli altri evangelisti.

Vale la pena spendere due parole sull'iconografia dei due ladroni.

Quello a sinistra di Gesù è quello che lo ingiuria ferocemente e poi precipita all'Inferno. Invece il ladrone che proclama l'innocenza del Cristo e poi va in Paradiso è dipinto sempre alla sua destra. Fin dall'antichità più remota, la sinistra era considerata, per l'appunto, "sinistra".

Dopo aver "sistemato" i due ladroni, i soldati, vedendo che Gesù era probabilmente già morto, lo colpiscono con la lancia per accertarne il decesso.

Giuseppe d'Arimatea, agiato membro del Sinedrio ebraico, ottiene il permesso di prendere il corpo di Gesù; è accompagnato da Nicodemo, che porta un vaso di aromi di mirra e aloe per conservare le spoglie. I due coprono la salma con un telo di lino e la depongono nella tomba.

Le donne che hanno seguito il Cristo osservano attentamente la scena. Tra queste, ci sono naturalmente la Madonna e le cosiddette "Tre Marie", o "Myrrhophores" (portatrici di mirra): Maria Maddalena, Maria di Cleofa e Salomé.

Le due Marie nel complesso del "Compianto" di Niccolò dell'Arca a Bologna e un particolare del gruppo dei "Piagnoni" in San Michele dell'osservanza a Imola



La toccante scena dell'incontro tra la madre e il figlio morto in realtà non è menzionata. La grande importanza di Maria nell'arte occidentale che ha sviluppato uno dei temi più importanti nella storia dell'arte, la Pietà, deriva dai manuali ad uso degli artisti bizantini del XII sec. e ha naturalmente uno stretto rapporto con la crescente importanza di Maria nel mondo cattolico.

Anche se nelle Scritture non c'è una descrizione della "Lamentazione", questo episodio avviene tra la "Deposizione" e la "Sepoltura" e i protagonisti della "Deposizione" appaiono anche qui.

Tutti gli evangelisti menzionano Giuseppe d'Arimatea in quest'ultima scena; solo Giovanni però parla di Nicodemo. Nel "Compianto" di Niccolò dell'Arca ci sono solo sette personaggi e manca Giuseppe d'Arimatea; proprio per questo c'è chi suppone che il gruppo consistesse originalmente di otto statue. Però, se guardiamo i "Piagnoni" in terracotta presenti nel territorio bolognese, ci si rende conto del fatto che non soltanto questa opera consiste di sette statue.

Manca Nicodemo o Giuseppe d'Arimatea. Tra i Vangeli Apocrifi, c'è anche il famoso "Vangelo di Nicodemo", scritto probabilmente nella metà del IV sec. Questo Vangelo si concentra soprattutto sulle figure di Pilato, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo e descrive dettagliatamente la morte di Cristo. Questo Vangelo è stato molto letto e ha contribuito alla diffusione di Nicodemo. Così si è sviluppata gradualmente l'iconografia di



Giuseppe che regge la testa del Cristo mentre Nicodemo gli tiene i piedi; in altri casi Giuseppe tira il telo e Nicodemo toglie i chiodi dal corpo di Gesù. Di solito, Giuseppe veste abiti lussuosi, mentre Nicodemo abiti da povero, e così via. Questi ambiti di riferimento non vengono però considerati da Niccolò dell'Arca che ritrae Nicodemo da solo a fianco del capo di Gesù né da altri autori locali. A Imola, in San Michele dell'Osservanza, c'è un ignoto gruppo di terracotta dei "Piagnoni". Proviene dalla chiesa di San Bernardo (in piazza Erbe), distrutta in epoca napoleonica. Elementi come la posa di Salomé con le due mani sulle cosce o la mano di Maria che regge il mento, mostrano lo stretto rapporto con l'opera di Niccolò a Bologna. Credo però che non potremmo accreditare una grande originalità al gruppo di Imola, se insistiamo troppo sull'influenza di Niccolò.

Guardate ad esempio il Cristo morto di Bologna: sembra dormire serenamente. Quello di Imola (distrutto, tranne la testa, oggi in Sagrestia) rivela invece l'obiettivo interesse anatomico dell'autore nei confronti della "morte".

Il Giovanni Evangelista di Bologna ha l'aria del filosofo che lancia il suo pensiero verso lontani orizzonti, mentre la Madonna di Imola tiene chiusa quietamente dentro di sé l'afflizione.

Tra queste due opere, entrambe tecnicamente di altissimo livello (tenuto anche conto dell'ovvia influenza di una sull'altra), quella di Imola ha un'espressione più moderata, più silenziosa, quella di Bologna più drammatica. Possiamo forse leggere in quella di Imola una specie di "introspezione": gli sguardi dei protagonisti convergono verso il volto di Cristo; è un mondo chiuso nel dramma biblico.

A Bologna invece gli sguardi spaziano qua e là e sembrano voler comunicare apertamente con chi osserva dal mondo esterno. □

La città e Leopardi: due voci per un dialogo

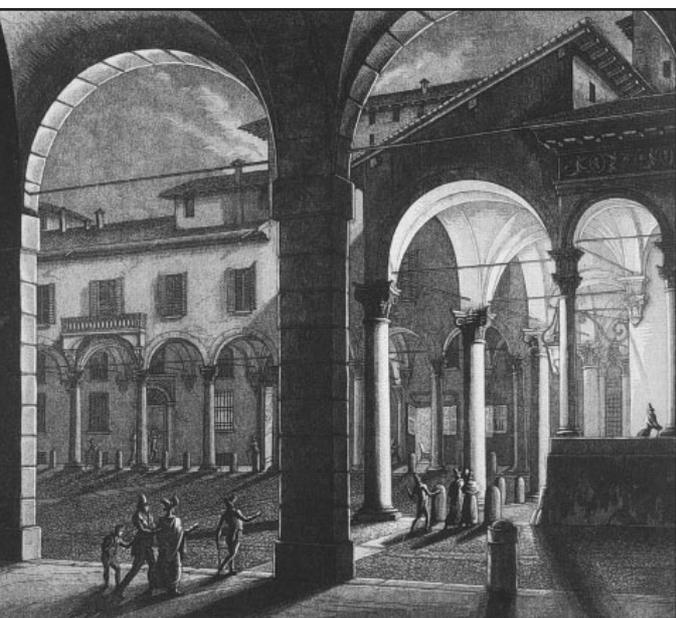
a cura di LORENZA MIRETTI

Nel 1998, in occasione del bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi, fu allestita a Bologna una mostra dedicata ai soggiorni del poeta recanatese nella città emiliana. Più volte egli passò da Bologna, vi soggiornò per quasi un anno tra il 1825 ed il 1826 ed alla città ed ai suoi abitanti dedicò moltissime delle sue numerose lettere. Un 'incontro', dunque, intenso e che lasciò un segno sul poeta fino ad oggi non del tutto disvelato. Dopo quella mostra, anzi sulla scia di quella mostra - che fu un omaggio critico, ed anche celebrativo - il 2001 vede la pubblicazione di un volume che ne è il catalogo ma al contempo rappresenta il risultato più avanzato di uno studio che elegge quel momento espositivo come ideale punto di partenza. "Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini, documenti"* a cura di Cristina Bersani e Valeria Roncuzzi Roversi-Monaco. Su tutto questo, ha gentilmente consentito a conversare con noi Ezio Raimondi

Questo catalogo riprende una tradizione di studi che ha visto interventi di grande rilievo tutt'ora vitali quali quelli di Gabriele Baldini, a cui si fa sempre riferimento, poi, in tempi più recenti, alcuni dei nostri colleghi universitari, dal professor Capucci al professor Pasquini erano ritornati con loro pagine vive sull'argomento. Nello stesso tempo tutte le biografie leopardiane, dalla vecchia biografia di Ferretti fino a quella più recente di Damiani, avevano sempre un capitolo relativo a



Bologna al tempo del Leopardi: i portici che circondano la piazza del teatro Comunale in un dipinto di Antonio Basoli (1833) e un ritratto di Giacomo Leopardi in un'incisione di Gaetano Gadagnini



Bologna perché quello bolognese rappresenta un periodo abbastanza ampio e di qualche significato. La mostra ed il volume corrispondente portano avanti quella tradizione con nuovi scavi, cercando di vedere più da vicino tutta una serie di personaggi - che sono i personaggi che il Leopardi accosta qui nella realtà bolognese - e di penetrare sempre meglio tutto ciò che era stato, attraverso questi studi, indicato, intuito o proposto; quindi, è una specie di avanzamento di conoscenze: se si vanno a vedere le schede, i volumi, la situazione culturale bolognese, la mostra ed il catalogo corrispondente rivelano tutta una serie di dati ancora poco apprezzati o poco percepiti. A questo punto, quel difficile discorso che è il dialogo tra uno scrittore in parte

in incognito, potremmo dire, ed una realtà culturale intensa e rappresentativa viene a poco a poco a rivelarsi, a chiarsi, a prendere contorni più precisi, quindi è la continuazione di un lavoro compiuto con un perfezionamento indubbio, con una serie significativa di indicazioni ed anche con un accompagnamento di commento critico - soprattutto nelle pagine tra Bazzocchi e Caprioli - che non è privo di interesse e che riesce a creare, per così dire, un apporto di conoscenza anche ad un mondo così ricco ed ampio come quello leopardiano».

È, dunque, qualcosa di più del consueto catalogo che accompagna una mostra, dando semplice testimonianza del lavoro che la sostanzia?

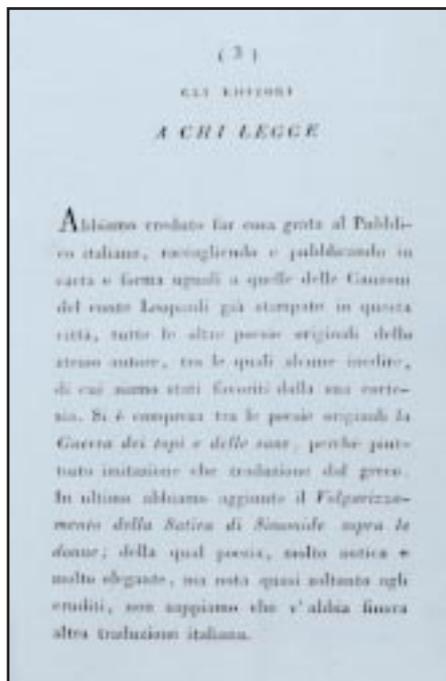
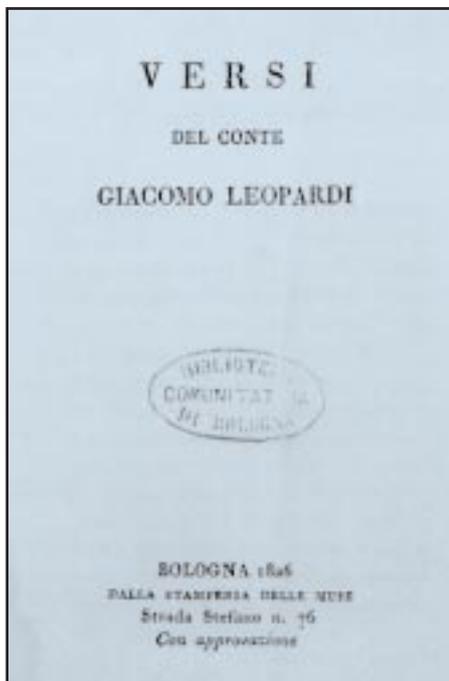
«Ecco io lo chiamerei un 'catalogo-ricerca' perché anche l'indicazione di tutta una serie di volumi legati a questo o

con sue ambizioni, con suoi modi letterari...

Si determinano meglio, a questo punto, certe situazioni ed alcune formule si frastagliano, assumono un senso più preciso che finalmente porta ad una conoscenza storica erudita ed, attraverso il dato storico-erudito, ad una migliore valutazione di certe posizioni, di certi movimenti del Leopardi: il valore che ha il periodo bolognese per il Leopardi, la conoscenza e l'uso dei gabinetti letterari, l'accostamento a certi testi, a certe situazioni, a certi problemi [...]. La mostra rievocava in uno spazio suggestivo, come è quello dello Stabat Mater, una specie di clima ottocentesco, ricreando persino l'ambiente e suggerendo, attraverso testi ed altre cose, il clima di un'epoca; il catalogo porta ad un livello di conoscenza quello che, nella mostra, era soprattutto suggestione diretta, esplorazione dell'occhio e della mente del lettore.

Qui è la mente del lettore che continua il suo percorso ed ha davanti a sé i testi leopardiani [...] che forse non potevano poi essere percepiti adeguatamente a Bologna, come altrove, anche se è vero che un certo tenore culturale di una città di alta tradizione universitaria come Bologna predisponesse un'attenzione maggiore; tuttavia, anche in questo caso, altro è la tradizione classica o classicista che si afferma nella città, altro è il classicismo nuovo assolutamente straordinario e per così dire assoluto che è nella poesia in progress del Leopardi.

È poi vero anche che Bologna registra già - e Carlo Pepoli ne è una testimonianza - l'inquietudine, i movimenti che porteranno ad alcuni dei fatti del nostro Risorgimento ed è altrettanto vero che, nella città fra Romagna ed Emilia settentrionale dove è dominante un indirizzo per così dire classicistico, si affermano anche umori moderni: la Romagna è anche la Romagna di Byron e tutti questi elementi uniti insieme creano un'atmosfera certamente ricca nella quale il Leopardi si muove cercando di rivelare a se stesso sempre di più le strade della sua poesia [...] la raccolta dei Canti è un momento di transito dove Bologna conta di più di Milano che fu, del resto, come sappiamo, una delusione per il Leopardi, un certo clima umano lo colpisce a Bologna anche se anche a Bologna non mancano le delusioni perché egli è a Bologna per trovare anche quello che si direbbe oggi un posto di lavoro intellettuale che non ci sarà [...]. Certo il Leopardi si porta dietro poi una sua solitudine profonda che è quella della sua parola poetica [...] la sua è oramai, quand'è a Bologna, anche se non si è rivelata appieno, una poesia di pensiero, una voce tra quelle alte del primo Ottocento, una voce per così dire assoluta, [...] la figura di uno scrittore si rivela poco a poco nel tempo, si rivela a se stesso e soprattutto agli altri a cui qualche volta mancano le percezioni, le condizioni necessarie per intendere una novità così straordinaria come quella leopardiana che mentre si rifà ad una grande tradizione la rinnova dal profondo con una soggettività che è una soggettività tutta moderna che si dichiara antiromantica anche se è più avanzata di ciò che, in un quadro non soltanto italiano ma soprattutto europeo, è la nuova dimensione, la nuova prospettiva, la nuova ricerca romantica».



Il Palazzo dell'Università Pontificia in Bologna dal 1803 sede dell'Università. Il frontespizio e una pagina dei "Versi" del poeta editi dalla stamperia delle Muse nel 1826

Il volume è edito da Pàtron e promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna e dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, con il patrocinio della Giunta Nazionale Leopardiana, della Regione Emilia-Romagna. IBC - Soprintendenza per i beni librari e documentari e dell'Università degli Studi di Bologna.

a quel personaggio è, in realtà, un approfondimento vero: è la definizione, la determinazione di un paesaggio che conosciamo in parte e che ora prende anche tratti più precisi e più sicuri. Penso per tutti alla Malvezzi, che acquista una consistenza maggiore come figura, come personaggio

Due lutti che ci toccano da vicino

di LUIGI ARBIZZANI

Ci hanno lasciato Enrico Bonazzi e Luigi Orlandi, protagonisti della vita democratica della nostra città e della nostra Amministrazione

Tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio sono deceduti due protagonisti della storia della nostra Amministrazione provinciale fra gli anni Sessanta ed Ottanta del secolo scorso: Enrico Bonazzi e Luigi Orlandi. Sono stati cittadini benemeriti, ai quali va l'omaggio di tutti i bolognesi e di tutti i democratici: perché combatterono apertamente il fascismo negli anni della dittatura; perché ebbero ruoli dirigenti nella lotta di Liberazione contro i nazifascisti; perché hanno intensamente operato in vari campi per la costruzione e lo sviluppo della vita democratica della Repubblica

Enrico Bonazzi nacque nel settembre del 1912 a Sala Bolognese, in una famiglia patriarcale di mezzadri aderenti alla "lega rossa". Dopo aver conseguito la licenza elementare, fattosi giovanotto, iniziò il mestiere di calzolaio. A Granarolo Emilia - dove s'era trasferita l'intera famiglia - nel 1930, in piena dittatura fascista, aderì al Partito Comunista Italiano. Per l'attività svolta venne arrestato il 19 dicembre 1934 e, dopo una lunga istruttoria, rinviato a giudizio con

l'accusa di "costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda sovversiva"; quindi fu processato dal Tribunale speciale il 24 gennaio 1936, e condannato a 20 anni di reclusione.

Scontò la pena prima nel carcere di Civitavecchia, poi nell'isola di Pianosa, nel penitenziario per detenuti politici ammalati dove arrivò ai primi di novembre del 1936. Qui, nel "5° braccio", seguì i corsi politici organizzati all'interno del collettivo che costituirono la base della sua formazione politica. Dopo la caduta di Benito Mussolini, il 25 luglio 1943, a metà agosto, durante il governo del gen. Pietro Badoglio, anziché essere liberato come tanti altri detenuti politici comunisti, fu trasferito nel penitenziario di Portolongone, nell'isola d'Elba.

Restò in carcere anche dopo l'armistizio dell'8 settembre '43, poi verso la fine del febbraio 1944 fu trasferito nel penitenziario di Saluzzo (Cuneo). Nell'ottobre successivo, a seguito del provvedimento di amnistia e di condono emanato dalla Repubblica di Salò, Bonazzi ed altri tre detenuti politici furono liberati il 26 novembre '44. Dopo un viaggio periglioso, in treno e a piedi, superando posti di blocco e scampando ad interrogatori, rientrò nella propria casa. Si collegò subito con l'organizzazione clandestina e, nel dicembre, fu nominato commissario politico delle squadre di Azione Patriottica e, poi, vice commissario politico della Divisione Bologna. Dopo la Liberazione fu eletto consigliere comunale di Bologna per due mandati amministrativi, nel 1946 e nel 1951.

Nominato dirigente della Confederterra di Bologna, guidò l'azione politica nelle campagne negli anni 1947, 1948 e 1949, nel corso dei qua-



Sopra, un ritratto di Enrico Bonazzi quando era assessore all'agricoltura a palazzo Malvezzi e, sotto, in Consiglio provinciale con Renato Zangheri

li si svolsero memorabili scioperi dei braccianti agricoli nel bolognese, nella valle Padana e di carattere nazionale.

Al sesto congresso nazionale del PCI del gennaio 1948 venne eletto membro del Comitato centrale per le sue qualità e per il ruolo di dirigente e segretario della Confederterra provinciale. Dal dicembre 1949 al 19 gennaio 1957 fu segretario della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano. Il 24 giugno 1956 fu chiamato nell'ufficio nazionale del PCI del quale fece parte fino agli inizi del 1964.

Rientrato a Bologna divenne dirigente dell'organizzazione provinciale dei coltivatori diretti denominata Alleanza Contadina.

Fu eletto consigliere provinciale il 12 giugno 1970 e rieletto cinque anni dopo. Sedette negli scanni di Palazzo Malvezzi, ricoprendo la carica di assessore all'agricoltura e foreste, fino al 23 aprile 1980. Promosse attraverso apposite conferenze i piani agricoli di zona, attivò le strutture della Provincia per lo sviluppo di forme associative e diede un contributo determinante alla modernizzazione dell'agricoltura nell'area bolognese.

Gravemente ammalato da alcuni anni ci ha lasciati il 30 gennaio 2002.

Luigi Orlandi, nacque il 1° ottobre 1909 a Bologna. Dopo avere frequentato il secondo anno all'Istituto tecnico, fece l'operaio modellatore meccanico.

volte in Italia, per svolgervi attività antifascista. Ricercato in seguito alla scoperta dell'organizzazione comunista di Parma, venne deferito al Tribunale Speciale, ma dal processo che ne seguì fu "stralciato" perché latitante. Operò quindi a Venezia ed a Treviso e fu arrestato il 29 febbraio 1932. Incarcerato a Venezia, fu deferito nuovamente al Tribunale Speciale, accusato di associazione e propaganda sovversiva; con sentenza del 14 luglio successivo fu condannato a 9 anni di reclusione. Dal carcere di Roma fu trasferito a quello di Fossano (Cuneo), dove restò rinchiuso fino al 4 febbraio

definitivamente Reggio. Nella clandestinità con il nome di battaglia "Pietro" fece parte del comitato cittadino del PCI e diresse il comitato del settore S. Vitale, entrando poi nel comitato federale e nella segreteria del PCI. Fu capo servizio del Servizio Informazioni Militari ed ispettore presso la 63ª Brigata Garibaldi. Dopo la Liberazione, nel PCI ricoprì la carica di segretario della Federazione di Frosinone, quindi componente dei Comitati regionali della Sardegna (in qualità di vice segretario) e del Piemonte. Negli anni successivi fu membro della segreteria della federazione di Bologna,



Luigi Orlandi durante un convegno e sopra, all'insediamento della Giunta del presidente Roberto Vighi nella quale ha ricoperto il ruolo di vicepresidente

Si avvicinò alla politica attiva fin da 1924, e nell'ottobre 1930, aderì al PCI, assumendo poco dopo l'incarico di organizzatore su scala regionale. In collaborazione con Teresa Noce fu tra i promotori dello sciopero delle mondine attuato nel giugno 1931 nelle risaie di Medicina. Espatriato clandestinamente, rientrò più

1936. Tornato in libertà, riprese immediatamente l'attività politica. Nell'ottobre 1938, malgrado gli fosse stata comunicata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, fu richiamato alle armi e con altri - fra i quali diversi qualificati antifascisti - inviato in Libia, da dove rientrò in Italia nella primavera del 1939. Venne arrestato come misura precauzionale nell'imminenza del 1° maggio per la venuta di Hitler in Italia. Si trasferì a Reggio Emilia e, favorito da un amico, si occupò nelle officine Lombardini. Le autorità fasciste reggiane lo tennero continuamente sorvegliato con l'intento di reprimere la sua attività. In quella città fu attivo durante i 45 giorni del governo Badoglio, in particolare durante lo sciopero che seguì l'eccidio degli operai delle Officine Reggiane. Raggiunse Bologna nei giorni immediatamente successivi l'8 settembre 1943 e partecipò all'organizzazione degli scioperi che seguirono alle operazioni per il recupero di armi. Ripreso il lavoro a Reggio, fece la spola con Bologna anche per rifornire i gappisti bolognesi di speciali bombe prodotte nelle Officine Reggiane. Nel febbraio 1944 lasciò

nonché, più di recente, di organismi provinciali di controllo del PDS e dei Democratici di Sinistra.

Fu eletto consigliere provinciale il 9 novembre 1960 e ricoprì la carica di vice presidente della Provincia dal 3 novembre 1961 al 7 giugno 1963. Venne eletto senatore per due legislature, nel 1963 e nel 1968.

Successivamente, per numerosi anni, fu presidente della Amministrazione degli Ospedali di Bologna. Lasciata quell'amministrazione divenne presidente del Centro di educazione sanitaria e tecnologia appropriata sanitaria (CESTAS), organismo di cooperazione internazionale. Sempre in campo sanitario ebbe la presidenza dell'Istituto nazionale per lo studio e il controllo dei tumori e delle malattie ambientali "Bernardino Ramazzini".

Per tanti anni, fino alla morte, è stato attivissimo ed attento dirigente delle organizzazioni antifasciste e partigiane: vice presidente nazionale e presidente regionale dell'ANPI; membro della presidenza nazionale e presidente regionale dell'ANPPIA.

È scomparso il 1° febbraio 2002. □

Un ritratto di Eraldo Baldini



“Bambine”

di STEFANO TASSINARI

Lo spunto è di quelli da far rabbrivire, anche se, purtroppo, la cronaca ce ne fornisce di simili con un'inquietante frequenza. Siamo a Ravenna, e in particolare in quella striscia di terra che collega la città, la pineta, il mare e il grande porto, visto come un corpo separato.

Nel giro di poche settimane sono sparite tre bambine, naturalmente destinate a un'orribile fine. Parte da questi elementi il romanzo di **Eraldo Baldini** “**Bambine**”, appena ripubblicato nelle edizioni tascabili dalla Sperling & Kupfer (pagg. 165, euro 8.50) a sette anni dalla sua uscita con un piccolo editore. Ed è curioso rileggerselo adesso, non solo perché contiene varie intuizioni su un fenomeno - quello della pedofilia estrema - che esploderà drammaticamente qualche anno dopo la pubblicazione di questo libro, ma anche perché, sul piano strettamente letterario, ci riporta a un modello di romanzo noir un po' particolare, soprattutto per il clima di suspense e di intimismo che è in grado di trasmettere.

Di norma, nei romanzi di genere, si assiste a una prevalenza della trama a scapito sia della scrittura (intesa come capacità di trasformare i semplici dati in emozioni), sia della riflessione interiore, solitamente piegata al puro bisogno investigativo.

In “**Bambine**”, invece, Baldini è riuscito a trovare un equilibrio tra questi aspetti, scegliendo, casomai, di sacrificare proprio lo sviluppo della storia (che alla fine avrà una vita propria, anche se generata dalle ricerche del protagonista) a favore degli altri punti di riferimento, siano essi i luoghi (qui molto importanti) o le persone.

L'io narrante è un classico giornalista di provincia, non troppo contento di doversi occupare di cronaca nera, ma sufficientemente smalzato per non essere costretto a farsene un problema. Da poco abbandonato dalla

moglie Enrica, Carlo - questo il nome del cronista - vive alla giornata bighellonando tra la redazione, il bar del porto e quello della piazza, cercando di colorare questa nuova esistenza da single con qualche avventura e con molta birra. Sullo sfondo c'è la vicenda del rapimento delle tre bambine (che Carlo riuscirà a districare un po' per caso, senza mai calarsi nei panni del giornalista/investigatore), ma c'è, soprattutto, l'amore (senza equivoci) per un'altra bambina, Chiara, figlia di un caro amico morto durante una battuta di pesca subacquea.

E' lei, per Carlo, il vero tramite con il proprio mondo, rimasto orfano non solo dell'amico e, metaforicamente, della moglie, ma anche del “gruppo”, e quindi delle principali sicurezze, oggi messe in discussione anche dall'irrompere di una violenza sconosciuta e insopportabile, capace di minare quel senso di realtà consolidato nel corso del tempo.

E sarà proprio l'involontario sfumare del rapporto con Chiara a sancire, psicologicamente, la perdita dell'innocenza, che per Carlo sembra essere l'ultimo elemento possibile di una visione ottimistica della vita reale. Il resto, infatti, è il silenzio avvolgente della pineta, contrapposto al rumore dell'ipocrisia, del distacco affettivo e delle tante forme della ritualità, inevitabilmente alienanti. Ne esce un bel romanzo sulla perdita e sull'assenza, decisamente intenso e solo un po' appesantito, nella parte iniziale, dal ricorso a troppe descrizioni, non sempre necessarie.

Ma è un peccato veniale, che, nella peggiore delle ipotesi, si può scontare con un breve soggiorno in purgatorio, di sicuro meno duro dell'inferno mentale in cui si sviluppa la storia raccontata da Baldini. □

NOVITÀ E ANTICIPAZIONI

C'è grande attesa per l'imminente uscita (prevista per i primi giorni di marzo) del nuovo romanzo dei Wu Ming, che s'intitolerà “54” e sarà pubblicato da Einaudi nella nuova collana “Stile Libero Big” (pagg. 600 circa, prezzo 15 euro). Romanzo corale per eccellenza - e non solo perché scritto collettivamente da cinque autori - “54” è costruito sulla base di tante storie apparentemente parallele, ma destinate ad incrociarsi in più punti del testo. Tanti anche i personaggi, da quelli principali (l'attore americano Cary Grant, il piccolo gangster Stefano Zollo detto “Steve Cemento” e il ballerino di Filuzzi Robespierre) a quelli secondari ma ugualmente importanti, a partire dalla giovane moglie di un dirigente del PCI bolognese, amante di Robespierre e intenzionata ad affrancarsi dal proprio mondo. Centrale anche il Bar Aurora, luogo di ritrovo della Bologna rossa degli anni Cinquanta, nelle cui stanze vengono commentati tutti gli episodi che s'intrecciano nel romanzo, tra i quali la missione di un Cary Grant ormai lontano dai set cinematografici, spedito dai servizi segreti inglesi ad incontrare il Maresciallo Tito all'indomani della morte di Stalin, fatto che finirà col creare non pochi turbamenti a un KGB appena costituito. Un po' romanzo d'ambiente e un po' spy story, “54”, a detta degli stessi autori, dovrebbe avere un intreccio e un livello linguistico ancor più ricercati rispetto a “Q”, e dato che “Q” è praticamente un capolavoro, se tanto mi da tanto... Da segnalare, inoltre, l'uscita di un interessante libro che raccoglie gli interventi di quattro scrittori post-coloniali (unitamente ad alcuni saggi critici sul loro lavoro) riuniti a Bologna nell'ambito di un convegno organizzato dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne della nostra Università, svoltosi il 27 maggio del 2000. Si tratta del volume “Scrivere = Incontrare”, curato da due giovani ricercatori - Matteo Baraldi e Maria Chiara Gnocchi - e pubblicato da Quodlibet (pagg. 134, euro 10.33). Il libro è costruito intorno alle figure dell'haitiano Anthony Phelps (esule in Québec), del marocchino Driss Chraïbi (trasferitosi in Francia), dell'australiano Peter Carey (che vive a New York) e dell'indiano Vikram Chandra (che si divide tra Bombay e gli Usa).

Nero su bianco e con un tocco di colore

I Portici di Bologna (ed. L'Inchiostro blu) con testi di Guido Mascagni, Eugenio Riccomini, Paola Rubbi e foto di Gabriele Angiolini. Dallo spazio architettonico a quello editoriale senza metter mai piede fuori dalle centinaia di arcate che scandiscono i percorsi porticati di Bologna. Decine di chilometri di portici (sull'ordine dei 37 per la precisione), centinaia di archi ('solo' 666 per San Luca), un unico primato al mondo per la città padana, oramai caratterizzata e conosciuta proprio per questa originale struttura che la attraversa. L'Inchiostro blu, editore da anni specializzato in volumi dal grande impatto fotografico, attraversa la città seguendone le vie porticate e riscopre i segreti. Nero su bianco, i testi degli autori danno una lettura raffinata (antropologica, architettonica, storica...) ma anche 'affezionata' di questo spazio che le immagini fotografiche 'bloccano' in una dimensione quasi sontuosa in cui predominano i colori tipici della città padana: quei rossi e quei seppia, quegli ocra che accentuano i misteri di prospettive in cui la pietra è animata con parsimonia dalle figure umane di passaggio. Tra immobilità di archi e colonne, che solo la luce rende guizzante, e varietà delle differenti soluzioni plastiche in cui si risolve la tipologia architettonica dei portici (colonne lisce o spigolose, rotondeggianti o sfaccettate, arcate a croce elevate a dare spazio al passeggio o a toglierlo con soffitti bassi e quadrati) si coglie il fascino che la quotidianità della vita e l'abitudine fanno troppo spesso dimenticare a chi tra questi archi, vive una vita sempre più frenetica.

Il torrente Savena. La sua valle. I suoi mulini di Domenico Benni e Gilmo Vianello con la collaborazione di Matteo Benni e Massimo Ghepari. Volume edito dal Gruppo studi Savena Setta e Sambro grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, della Fondazione del

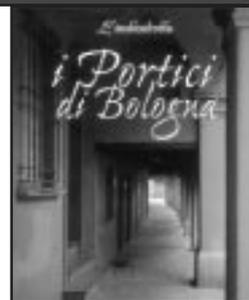
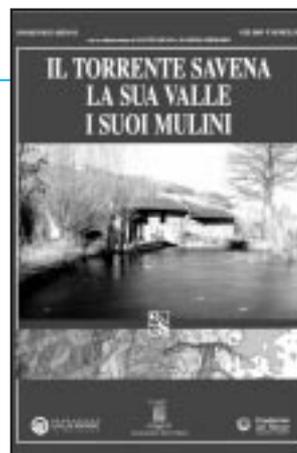
Monte di Bologna e Ravenna e col coordinamento dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna.

224 pagine, per lo più affidate ad immagini di vario tipo (tra queste: carte topografiche, fotografie aeree e non, mappe catastali, riproduzioni di documenti storici), per conoscere questi agglomerati che, fino ad alcuni decenni fa, costellavano il territorio padano e ne rappresentavano una delle fonti primarie di sostentamento e di sviluppo tecnologico ed economico. Oggi, sebbene spesso abbandonati, questi luoghi rappresentano una ricca fonte di informazioni su una vita che rischia di essere cancellata dall'oblio della memoria. Ecco, allora, che la memoria può trovare, in opere come questa, un suo proprio modo per sopravvivere e raccontarsi nei suoi aspetti ambientali, architettonici, tecnologici, socio-economici, insediativi. Così le storie di 41 mulini collocati lungo il Savena ed i suoi affluenti divengono l'occasione per fare Storia.

Don Giuseppe Fornasini. Il castello di Monterenzio (a cura di Paolo Foschi, con un'introduzione di Mario Fanti) e **Monterenzio. Immagini di un territorio** di Franco Ruscelli, editi dalla Banca di Credito Cooperativo di Monterenzio.

Non si aspetti il lettore di trovare in questa coppia di volumi la 'solita storia' su un comune di montagna! Col primo volume, si troverà immerso in una storia nella storia: quella che emerge attraverso i risultati di una ricerca storica condotta negli anni '30, per più di un decennio, da don Giuseppe Fornasini, cultore di genealogia e di storia locale che "rappresenta la prima estesa ricerca storica sul territorio di Monterenzio e costituisce una fonte con cui, ancor oggi, è inevitabile confrontarsi".

Col secondo, invece, sarà catapultato in un racconto per immagini attraverso le riproduzioni di un'intera collezione di cartoline ed illustrazioni d'epoca (di proprietà di Franco Ruscelli, autore anche dei testi che le accompagnano) datate dagli inizi del secolo agli anni '70. Immagini che raccontano com'era Monterenzio ma, nello stesso tem-



po, raccontano anche la storia di un gusto, che si potrebbe definire, 'postale' e di una passione collezionista.

In breve, due modi diversi di vedere Bologna ed il suo territorio.

Sapori e benessere. Scopri l'Emilia Romagna 2002 di Giancarlo Roversi e Gabriele Ronchetti per le edizioni Inedita. Più di 300 pagine di notizie su città e province della regione Emilia Romagna. Ma che notizie? Davvero di tutto un po': da brevi cenni storici o artistici (tanto per sapere quel che non si può proprio non sapere) fino ad 'affondare' nella descrizione delle ricette che 'fanno' un territorio! Un po' di spazio è riservato anche a coloro che non disdegnano mettersi in macchina per scoprire gli angoli più salutari (terme, hotel, spazi benessere) o più ghiotti (ristoranti, trattorie, sagre o fiere). Di tutto un po' e un po' di tutto, dunque per uno sguardo a tutto tondo su una regione ricca... di ragioni per visitarla!

Firenze. Ricordi di un mondo passato (Edizioni d'Arte De' Marchi per la mostra presso la Galleria d'Arte Il Punto dal 2 al 14 marzo 2002), con testi critici di Giorgio Celli, Everardo Dalla Noce e Gregorio Scalise. Un catalogo dell'artista bolognese Fiorenza Righetti che si propone come una sorta di viaggio pittorico sulle tracce della nostra civiltà contadina in uno stile fortemente realistico di matrice ottocentesca.

Immagini d'interni e paesaggi rurali, figure umane (soprattutto vecchi e bambini), fiori, protagonisti delle nature morte, ed animali (col predominio assoluto dei cavalli) raccontano tutti una storia per immagini che è descrizione di un mondo sempre meno comune. [L. M.]

GLI APPUNTAMENTI DEL MEB

Da febbraio a giugno (con esclusione del periodo della Pasqua ebraica) il Museo Ebraico di Bologna propone una serie di appuntamenti validi per tutte le età. La domenica mattina si terranno i sei incontri dal titolo **Al museo coi bambini: si tratta di un fitto e accresciuto programma di attività dedicate ai bambini sulle tradizioni e sulla lingua ebraiche, promosse dalla sezione didattica del MEB in collaborazione con Bologna dei Musei. La domenica pomeriggio ci saranno le visite guidate al Museo e ai luoghi ebraici di Bologna nell'ambito delle quali saranno dedicati approfondimenti su diversi aspetti della cultura ebraica. Ancora di domenica si svilupperà il calendario degli itinerari ebraici in Emilia Romagna e in Italia con 10 differenti destinazioni, tra le quali alcune nuove proposte come, ad esempio, Roma ebraica e Ostia antica, oppure Piemonte Ebraico. Nel programma degli itinerari è compreso anche un più articolato viaggio della memoria (21-26 giugno 2002) organizzato in collaborazione con ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati) che avrà per destinazione Auschwitz, Cracovia, Terezin, Praga.**

Gli appuntamenti del giovedì del MEB, quest'anno saranno dedicati in particolare a due principali temi: la memoria della shoah e la cultura Yiddish. Queste due ampie tematiche saranno il tema conduttore delle conferenze e presentazioni di libri.

Tra gli appuntamenti del giovedì pomeriggio dedicati ai temi della memoria della shoah si inserisce anche la rassegna promossa assieme alla Provincia di Bologna nell'ambito di **Invito in Provincia, dal titolo Jazz e narratori ebrei - americani di fine millennio: racconti, voci e musica improvvisata. Si tratta di un ciclo di quattro incontri, a partire da metà marzo, a cura di Libero Farnè e Franco Minganti. A marzo prenderà avvio il corso di cultura ebraica dedicato a "Le cinque meghilloth" tenuto dal Rav Alberto Sermoneta. Infine domenica 7 aprile nell'ambito di Restauro 2002, Salone dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, il Museo Ebraico di Bologna assieme all'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna promuove un convegno internazionale su "Conservazione e valorizzazione dei cimiteri ebraici".**

Info: Museo Ebraico di Bologna, via Valdonica 1/5 40126 Bologna, tel. 051.2911280
info@museoebraico.it-www.museoebraico.it

FRESCHI DI NOMINA

È Giovanni Dainese il nuovo segretario generale della Provincia di Bologna. Dainese prende il posto di Antonio Nardelli che aveva lasciato l'incarico (poi assunto temporaneamente dal vice segretario Simonetta D'Ettorre) all'inizio dell'anno scorso. Prima di venire a Bologna il nuovo segretario generale svolgeva lo stesso incarico alla Provincia di Mantova; è nato a Rovigo l'8 luglio 1952, è laureato in giurisprudenza e scienze politiche e ha maturato una lunga esperienza in campo giuridico-amministrativo. La Provincia ha anche un nuovo direttore operativo: è Giancarlo De Maria, subentrato a Claudio Damilano (che rimarrà in servizio fino alla fine del mese per lo svolgimento dei compiti e delle funzioni legate alla definizione del bilancio e del Piano economico di gestione per il 2002). De Maria, nato a Bologna nel 1949, ha una notevole esperienza in campo manageriale sia nel settore pubblico che privato. Ha inoltre una profonda conoscenza della Provincia di Bologna in quanto, nel corso del mandato amministrativo 1985/90, ha ricoperto l'incarico di assessore al personale e, in anni più recenti, è stato direttore del personale di palazzo Malvezzi. Prossimamente, non appena sarà approvato il nuovo statuto dell'Ente, De Maria assumerà l'incarico di direttore generale, figura appunto prevista dal nuovo Statuto.

A sinistra, il nuovo segretario generale Giovanni Dainese e, a fianco, il direttore operativo Giancarlo De Maria



INAUGURATA UNA NUOVA SEDE DEL CASSIANO DI IMOLA

Inaugurato in dicembre a Imola, dall'assessore alle politiche scolastiche della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti, dal vice sindaco Fabrizio Castellari e dal preside Mario Faggella, la sede completamente ristrutturata dell'Istituto professionale per i servizi sociali, commerciali e turistici "Cassiano da Imola". Il trasferimento dalla sede "storica" di via Flli Bandiera all'attuale sede avvenne già a maggio del 2000, dopo i lavori di ristrutturazione della prima palazzina del complesso di via Ariosto. Tutti gli studenti del "Cassiano" si trasferirono allora nel nuovo edificio e in alcune aule dell'attiguo Istituto "Alberghetti".

Il trasferimento è stato poi completato con l'inizio dell'anno scolastico 2001-2002, dopo che è stata messa a disposizione della scuola anche la seconda palazzina (anch'essa completamente ristrutturata e messa a norma dal servizio Edilizia scolastica dell'amministrazione provinciale).

La nuova struttura ospita oggi tutti i ragazzi del "Cassiano" nei due edifici ristrutturati, che sono contigui e si trovano nell'area cortiliva dell'istituto professionale Alberghetti. L'intervento di ristrutturazione era iniziato nel 1999 ed è stato ultimato nella scorsa primavera, con un impegno finanziario complessivo di 2 miliardi e 600 milioni di lire.

SOLO MAIS E SOIA NON-OGM

Il Consorzio agrario di Bologna e Modena è uno dei principali protagonisti del mercato cerealicolo del Nord Italia e in questa veste ha intrapreso nel 2001 un progetto di rintracciabilità su tutto il mais e la soia commercializzati dal Consorzio. Questo programma di rintracciabilità copre tutte le fasi della produzione di mais e soia non geneticamente modificati: dalla fornitura di sementi controllate direttamente dal Consorzio agli agricoltori, alla coltivazione, fino allo stoccaggio e commercializzazione. Il sistema, già operativo, ha posto sotto controllo circa 800 mila quintali di cereali e soia, e sarà in futuro applicabile anche alle derivate agroalimentari movimentate dal Consorzio di Bologna e Modena offrendo alle industrie di trasformazione maggiori garanzie sui prodotti forniti.



LAVORO SICURO: UN IMPEGNO DELLA PROVINCIA

La priorità dell'impegno della Provincia nell'ambito della sicurezza e della salute dei lavoratori si concretizza attraverso varie azioni miranti a diffondere a vari livelli questa cultura.

Già nel 1998 è stato realizzato insieme all'Azienda Usl Città di Bologna e alle organizzazioni sindacali, il Sirs, un servizio di documentazione ed informazione per i rappresentanti dei lavoratori. Inoltre, nello scorso ottobre, è uscito il primo numero del bollettino bimestrale "Articolo 19", edito insieme ad Usl, Sirs e sindacati, e destinato a tutti gli operatori istituzionali che si occupano di prevenzione.

All'inizio dell'attuale mandato, l'assessorato competente in materia di politiche del personale e politiche sindacali sui temi del pubblico impiego, ha ricevuto dalla Giunta provinciale la delega sul progetto "sicurezza" negli ambienti di lavoro pubblici e privati. È nato così Coala, il progetto interassessorile per creare sinergie e strumenti in tema di appalti, sicurezza, tutela della sanità e condizioni di lavoro, sia a livello degli enti locali che delle categorie interessate. Il primo frutto di questa azione ha portato nell'area dell'Associazione Intercomunale "Terre di Pianura" (comprendente i comuni di Molinella, Granarolo, Minerbio, Baricella, Malalbergo) al finanziamento dei percorsi formativi di operatori delle polizie municipali e di tecnici comunali. Anche l'associazione "Bologna Est" (Castenaso, San Lazzaro, Ozzano) e il Circondario di Imola hanno già aderito per il 2002 al progetto che si intende estendere entro breve a tutto il territorio provinciale.

CRESCERE IL BISOGNO DI IMMIGRATI PER IL SETTORE AGRICOLO

Anche in agricoltura, come in altri settori produttivi, il ricorso alla manodopera di immigrati extracomunitari per le attività stagionali è ormai un dato acquisito e fortemente distribuito nella realtà provinciale bolognese.

Nel 2001 la Provincia di Bologna ha rilasciato 496 autorizzazioni per stagionali extraCee e per il 2002 il fabbisogno stimato è di 819 unità, di cui 404 solo nell'imolese (ma si stima un fabbisogno di circa 14 mila addetti nei diversi settori produttivi). Numerose aziende agrico-

le hanno presentato già ad inizio anno le necessarie richieste di autorizzazione per far fronte alle prime lavorazioni - previste per febbraio - e a quelle primaverili. Ma il destino di queste richieste è legato all'emanazione del decreto sui flussi prima dell'approvazione della legge di riforma sull'immigrazione.

Gli eventuali ritardi comporterebbero non pochi danni alle aziende agricole e ai magazzini ortofrutticoli. Per queste ragioni, l'assessore provinciale all'agricoltura, Nerio Scala, unitamente ai rappresentanti delle Organizzazioni agricole e cooperative, si è attivato per sollecitare il Governo ad adottare un provvedimento di anticipazione dei flussi relativamente al lavoro stagionale, nonché a semplificare le procedure burocratiche.



UN'AGENDA PER LA SALUTE

È una guida alla salute da tenere a fianco della guida telefonica, uno strumento necessario per tutta la famiglia che illustra i servizi socio-sanitari erogati dall'Ausl di Bologna Sud in un'area di 30 Comuni.

Articolata in due parti, contiene nella prima tutte le infor-



mazioni utili in caso di emergenza (dal 118 al Pronto Soccorso alla Guardia Medica) e le modalità per l'utilizzo dei servizi disponibili a livello distrettuale (dal medico di famiglia ai centri di prenotazione agli ospedali del territorio). Nella seconda vengono riportati tutti i Comuni situati nel proprio distretto di appartenenza, con i relativi servizi, centri accreditati e farmacie.

La guida, divisa in tre pubblicazioni a seconda del distretto di riferimento (verde per Casalecchio di Reno, rossa per Porretta Terme e verde per San Lazzaro), è stata inviata a tutte le famiglie interessate.

È prevista una versione braille per i non vedenti e una tradotta in inglese ed arabo per i cittadini extra comunitari.

Un portale internet e la rivista trimestrale "InformAusl" terranno aggiornati gli utenti sulle modifiche e i cambiamenti all'agenda.

SU E GIÙ PER LA LINEA GOTICA

Si potranno ripercorrere i sentieri battuti dalle truppe tedesche e dai convogli alleati nello scontro che fermò il fronte sull'Appennino tosco-emiliano lungo la Linea Gotica. I trinceramenti di prima linea, le postazioni di riparo, quelle strategiche per guidare le artiglierie, le collocazioni dei rifornimenti, gli schieramenti delle truppe dei due schieramenti, i rifugi, i sentieri, le strade per i rifornimenti e le motivazioni dell'operare dei comandi tedesco e alleato, fanno parte di un approfondito studio a cura di Giancarlo Rivelli per il Gruppo di Studi Savena Setta e Sambro. Il progetto ha avuto il finanziamento della Regione per 25.822,84 euro (50 milioni di lire) e dei Comuni coinvolti: Monzuno, Sasso Marconi, Pianoro e Loiano.

[rubrica a cura di RITA MICHELON]

Una radio, un mito

di PAOLO SOGLIA

Chiudeva venticinque anni fa Radio Alice, una delle prime "radio libere" italiane. Un'esperienza che segnò un'epoca

È passato un quarto di secolo da quando una piccola emittente che trasmetteva da via del Pratello ha lanciato, per l'ultima volta, il suo segnale nell'etere.

Parliamo di Radio Alice, un'esperienza nata nel '76 sull'onda dell'occupazione delle frequenze allora monopolizzate dalla Rai e conclusasi drammaticamente l'anno successivo durante la contestazione studentesca.

Nell'immaginario collettivo radio Alice rimarrà per sempre legata al movimento del '77, in particolare alla drammatica diretta sull'irruzione della polizia nei locali della radio.

Un rinnovato interesse porta però ad approfondire e recuperare altre schegge di quella vicenda: articoli, documentari, video, libri, siti internet, propongono analisi e interviste ai protagonisti.

Accanto alle testimonianze dei personaggi noti, Franco Berardi, Maurizio Torrealta, Filippo Scozzari, Valerio Minnella si compone un mosaico complesso, in cui ognuno contribuisce ad aggiungere un capitolo alla storia, e si scopre, non senza sorpresa, che quasi ogni studente, ogni persona attorno ai vent'anni che in quell'anno risiedeva o passava in città, può vantare il ricordo di un'esperienza legata ad Alice.

Un altro aspetto appassionante è l'analisi del

modello comunicativo proposto dall'emittente bolognese: l'assenza di un palinsesto rigido e l'estrema permeabilità dell'accesso, sono le caratteristiche peculiari che rendevano sottilissima e tendenzialmente nulla la linea tra la struttura, chi faceva radio e chi l'ascoltava.

Detta così sembra una cosa astrusa, Radio Alice rendeva straordinariamente "sorprendente" la comunicazione: mentre le radio libere dell'epoca (anch'esse molto più versatili e interessanti di quanto si tenda a ricordare), variavano il modello comunicativo RAI mantenendo tuttavia inalterate alcune griglie interpretative (spazi d'informazione e spazi musicali, struttura organizzativa, gerarchizzazione dei contenuti e della messa in onda), Radio Alice "sorprendeva" continuamente l'ascolto lasciandosene continuamente contaminare.

Sintetizzando potremmo identificare queste differenze d'impostazione con le due radio che all'epoca animavano di più l'etere cittadino, radio Alice appunto, e Radio Città.

Ecco allora come i fatti "curiosi" raccontati su Alice, dalla lettura della lista della spesa all'uso soggettivo dell'etere comunitario (andare in onda per dire a tizio o caio che ci si vede in piazza) fino ai famosi episodi di "guerriglia comunicativa" con le telefonate di Bifo/Umberto Agnelli ad Andreotti regolarmente mandate in onda in diretta, non rappresentano, in effetti, degli episodi, ma sintetizzano l'essenza di questo modello.

Stare ad ascoltare radio Alice diventava quindi un'esperienza sempre originale: indipendentemente dall'interesse o dalla pallosità di quanto veniva trasmesso non si sapeva mai

esattamente *cosa* sarebbe andato in onda. La breve vita di Radio Alice ne ha poi evitato trasformazioni particolari, ricambi generazionali, mutamenti organizzativi.

Non c'è stato il tempo per liti interne, riflussi politici e sociali non ne hanno alterato i tratti. Ecco perché la storia di Alice ha tutte le caratteristiche che sottendono il Mito: una vita breve e intensa, la carica innovativa del progetto e dei linguaggi, la fine drammatica, l'eterna giovinezza scolpita nel ricordo.

Dopo un periodo d'ombra influenzato dalla rimozione di tutto quanto ricordasse gli "anni di piombo" (mai accostamento fu più forzato, Alice semmai era ribellione liberatoria e gioia espressiva), nel rinnovato entusiasmo e nella crescente attenzione per la storia di Radio Alice si corre il rischio di qualche inevitabile sbavatura.

Come per ogni mito che si rispetti, mentre si rafforzano le schiere dei cultori, la leggerezza eterea può trasformarsi in monumento. Pesante.

Più interessante invece vedere come l'esperienza di Alice ha ibridato la comunicazione, e come certi paradigmi, nel momento in cui si fanno patrimonio acquisito, evidenziano pregi ma anche limiti.

Nel mare magnum dell'offerta comunicativa, accanto alla problematica dell'accesso e dell'orizzontalità, (tematica sempre attuale, basti pensare alla concentrazione di potere mediatico/politico che caratterizza il nostro paese), si affaccia il bisogno pressante di selezione, la necessità di condivisione si accompagna al riconoscimento di autorevolezza dello strumento comunicativo. Una cosa comunque è certa,

nel continuo cambiamento del mondo della comunicazione e dei modi di comunicare la storia di Radio Alice occupa un posto di rilievo, recuperare e diffondere questo patrimonio è un'occasione importante. □

Iniziativa:
**Istituto Gramsci
dell'Emilia-Romagna**

Progetto di creazione
dell' "Archivio dei movimenti
giovanili e di protesta"

Film in preparazione

"Progetto Radio Alice" (titolo provvisorio) documentario, regia di Guido Chiesa, prodotto da Fandango s.r.l.
(È stata anche annunciata la realizzazione di un film su Radio Alice nel 2003)

Libri

"1977, l'anno in cui il futuro cominciò" (a cura di Franco Berardi e Veronica Bridi, Fandango 2002. La pubblicazione è promossa dall'Istituto Gramsci Emilia Romagna e contiene una ricca scelta di fotografie.)

"Collettivo A/Traverso: Alice e il diavolo" (ristampa - Shake edizioni)



ricominciamo a...

Quando il vino merita più attenzione e rispetto

di ALESSANDRO MOLINARI PRADELLI



La nostra età, impastata con i ricordi, con il vissuto, con i progetti rinviati, con le certezze messe in discussione, con lo studio non riconosciuto, con le tessere mai prese ci ha portato a conoscere che il tempo della creatività comporta molta fortuna, agganci giusti, buona stella insomma.

Dopo gli studi enologici a Conegliano e a San Michele all'Adige, mi ritrovai a dirigere, insieme all'amico scomparso Giorgio Maioli, la rivista *I vini dell'Emilia Romagna*. Erano gli anni, fervidi, appassionati della nascita di varie associazioni ed enti, tutti rivolti alla salvaguardia del patrimonio enogastronomico regionale; non solo, nazionale.

E mi riferisco all' *Ente Tutela Vini Romagnoli*, con sede a Faenza, presso il Municipio; alla *Compagnia dell'Arte dei Brentatori*, con sede a Bazzano, presso l'albergo ristorante La Rocca; all' A.I.S. (Associazione Italiana Sommeliers), con sede a Milano; alla *Consorteria dell'Aceto Balsamico*, con sede a Spilamberto (Modena); alla neonata *Enoteca di Dozza*, oggi regionale.

In tutto questo crogiolo faticavamo ad intenderci, perché gli interessi si facevano sempre più lucrosi, il vino era di moda, si aprivano rubriche fisse sui settimanali, le manifestazioni nascevano come funghi; gli anni '70 corrisposero al grande passo verso la sua maggior conoscenza, la diffusione delle origini, il racconto delle produzioni, i consigli per la conservazione ed il servizio, le proposte di abbinamento con le vivande. Il viaggiare era sinonimo di informazione ed arricchimento culturale, al punto, folle ed assatanato quale ero, che svolgevo l'incarico di inviato per tante riviste del settore. Quando dovevo intervistare, era meglio non dire da dove venivo, perché la nostra regione era malfamata secondo il concetto del buon vino e l'insolenza quotidianamente elargita riguardava il lambrusco; gli emiliani erano considerati bevitori pessimi.

Come se non bastasse, ogni giorno sui quo-

tidiani uscivano notizie terrificanti sulla sofisticazione del vino soprattutto in Romagna.

Ecco perché dovevi chiarire all'interlocutore che proprio lo scriverne ed il parlarne poteva servire da deterrente.

Erano gli anni della diffusione dei disciplinari di produzione, con le leggi sui vini D.O.C (Denominazione di origine controllata) che parlavano, ad esempio, di produzioni di uva per ettaro assai più basse, un terzo di quelle reali (anche 400-450 quintali per ettaro, follia).

Pian piano la qualità ha avuto il sopravvento sulla quantità; i consumatori hanno proceduto di pari passo con la scienza enologica; le vigne si son fatte povere (con potature corte), le cantine sempre più attrezzate e pulite, le botti ben conservate, giuste maturazioni, imbottigliamenti accurati, eleganti confezioni. E finalmente, anche noi emiliano-romagnoli - riconoscendo che già allora operavano rarissimi precursori della nostra grande e civile storia enologica (evito di far nomi per non rischiare di cadere nella dimenticanza di qualcuno) - siamo stati considerati ottimi produttori, di grandi vini, sia bianchi che rossi, anche vecchi, da meditazione.

Sempre più i mercati se li contendono, sempre più le guide del buon bere riconoscono glorie e primati.

Finalmente vini degni, per tavole colte e palati preparati.

Sono passati trent'anni; chi ha creduto nel dovere di scriverne, nella forza propulsiva della critica oggi si ritiene appagato.

Parzialmente, dovremmo dire; in quanto una certa ristorazione, spudorata, eccede nei prezzi dei vini alla carta.

D'accordo che la spesa del bere finirà per equivalere a quella del mangiare, ma esagerare è controproducente per tutti. Si rischia di allontanare le nuove generazioni dal consumo del vino, ed è un rischio che già corriamo.

Il costo del menù, vino escluso, mi pare grande segno di civiltà, come dire che po-



Dall'alto, la zappatura della vigna con il bidente, il "Bacchino" di Guido Reni e "Pastorale" di François Baucher. Le illustrazioni sono riprodotte dal volume appena uscito "La grande storia del vino" di Alfredo Antonaros, edizioni Pendragon

trebbe entrare nell'uso comune il vino servito a bicchiere, per sposarlo bianco o rosato, leggero o frizzante ad un antipasto o un primo; per proseguire con un rosso, più o meno di corpo, da accompagnare ad un piatto di carne e finire, in bellezza, con un calice di passito.

Ieri, per allestire un servizio da tavola degno bisognava affannarsi a cercare in più enoteche per ricreare la progressione giusta.

Oggi, fortuna nostra, l'Emilia Romagna non invidia più nessuno; siamo produttori di ottime bottiglie e faremo di tutto per consumare la nostra produzione e proporla agli ospiti.

S'è vero che ci battiamo per una cucina locale, con maggior forza faremo sentire la nostra voce per i vini. □

Il Centro Agro Alimentare

di FRANCESCO BACCILIERI

Inaugurato nel '99 oggi è uno dei mercati dell'ortofrutta più importanti d'Italia. Tante le idee di ulteriore sviluppo raccontate dai presidenti Aljs Vignudelli e Claudio Sassi

Un'opera pensata, progettata e realizzata con l'obiettivo prioritario di venire incontro alle esigenze di sviluppo delle aziende del settore, ma anche per garantire la migliore economicità ed efficienza a tutte le operazioni di movimentazione e di scambio delle merci, per eliminare il più possibile i flussi di traffico pesante dal centro della città e per ridare nuovo spazio alla creazione di insediamenti abitativi e terziari.

Il trasferimento del mercato ortofrutticolo di Bologna dalla storica ma ormai obsoleta sede di via Fioravanti a quella più ampia e moderna situata a Santa Caterina di Quarto, nella zona a nord-est della città, è storia recente. L'inaugurazione ufficiale del nuovo Centro agro-alimentare risale infatti al 1999, anche se la struttura è diventata pienamente operativa nei primi mesi del 2000. Si è trattato senza dubbio di una realizzazione di grande respiro, che ha dotato Bologna di un'area di 583.000 metri quadrati, di cui 125 mila coperti, sulla quale sono in funzione un mercato ortofrutticolo (che ne rappresenta la componente dominante), un mercato florovivaistico, un magazzino per i prodotti surgelati, un centro servizi, una serie di strutture di supporto alle attività commerciali, oltre a vaste zone destinate a parcheggi e verde.

Una vera e propria cittadella dell'ortofrutta, insomma, all'interno della quale operano una quarantina di imprese grossiste, due realtà cooperative di notevole spessore e un centinaio di produttori agricoli. Tremila sono le persone che vi lavorano, circa 80 mila gli automezzi per il trasporto di prodotti ortofrutticoli che vi gravitano annualmente, di mille miliardi delle vecchie lire il giro d'affari complessi-



vo, valutando anche l'indotto. Nella compagine societaria hanno partecipazioni i principali enti pubblici locali, Comune, Camera di commercio, Regione e Provincia, oltre alle associazioni imprenditoriali più rappresentative, a istituti di credito e ai commercianti all'ingrosso che attualmente sono attivi all'interno del mercato.

Per condurre in porto al meglio gli svariati compiti che fanno riferimento ad un'infrastruttura così particolare, il Centro agro-alimentare si è dotato di una direzione, per così dire, "bicefala".

Accanto a Caab scpa, che si occupa degli aspetti eminentemente immobiliari, è attiva infatti anche Caab Mercati srl, società alla quale sono state affidate le competenze sulla gestione, l'organizzazione dei servizi e le attività promozionali del Centro. Due, com'è ovvio, anche i presidenti, rispettivamente Aljs Vignudelli e Claudio Sassi, ognuno dei quali alle prese con problematiche molto diverse.

Vignudelli, insediatosi all'inizio del 1998, si è subito trovato di fronte ad una società in crisi, alle prese con un mutuo onerosissimo, con il malumore tutt'altro che latente degli operatori del mercato ed impelagata in una vertenza con i costruttori, che vantavano crediti per oltre 35 miliardi di lire. "Una situazione davvero pesante - ricorda - che abbiamo dovuto affrontare con grande coraggio e determinazione.



Fortunatamente, passo dopo passo, siamo riusciti a rimettere a posto le cose, compreso il nodo del centro direzionale. Quest'area, progettata e pensata per poter ospitare uffici ed attività commerciali ed alberghiere al servizio delle esigenze di operatori, aziende e società del settore agro-industriale, oggi ospita regolarmente la facoltà di Agraria. Adesso si tratta di proseguire lungo la strada del virtuoso risanamento già avviato e di ponderare bene quali siano le migliori prospettive di sviluppo di Caab dal punto di vista immobiliare. Teniamo conto, ad esempio, che sono ancora disponibili 100 mila metri quadrati di sedime, seppure gravati da un'ipoteca, sui quali potrebbe anda-

Sviluppo nel quartiere fieristico

La Provincia, il Comune di Bologna e l'Ente Fiere internazionali hanno firmato il 25 gennaio l'accordo territoriale per il potenziamento e lo sviluppo del quartiere fieristico (circa 100 mila mq di ulteriore espansione). Si tratta di un atto finalizzato ad incrementare la competitività della Fiera di Bologna attraverso la riqualificazione degli spazi esistenti, l'aumento della superficie espositiva e lo sviluppo dei servizi nel quartiere fieristico. L'accordo prevede, tra l'altro, la realizzazione di un nuovo padiglione espositivo a due piani, la riqualificazione e il



A fianco, gli attori dell'accordo: da sinistra Tiberio Rabboni, Luca Cordero di Montezemolo, Carlo Monaco e Vittorio Prodi. Sotto, una panoramica del quartiere fieristico

potenziamento di padiglioni già esistenti e il miglioramento delle infrastrutture della zona, come ad esempio la realizzazione del nuovo casello autostradale della Fiera collegato direttamente ai parcheggi e il loro ampliamento



re bene costruire un centro congressi oppure, e questa per me è un'ipotesi più emozionante, un business park destinato all'insediamento di grandi superfici di vendita per il settore non alimentare e concepito sul modello di quanto già realizzato in Gran Bretagna ed in Olanda. Non dimentichiamo, inoltre, che abbiamo a di-

sposizione la cosiddetta "area Barilli", di 56 mila metri quadrati ed interamente, pagata sulla quale abbiamo già delle richieste ad uso abitativo da parte della facoltà di agraria e del quartiere S. Donato, e la possibilità di incrementare la destinazione residenziale delle aree può essere incentivata anche tramite accordi programmatici con il Comune. Per quello che ci riguarda - conclude Vignudelli - bisognerà vedere se ci limiteremo, eventualmente, solo a vendere i terreni oppure se avremo la forza e la capacità di ritagliarci un ruolo più attivo". Claudio Sassi, dal canto suo, dal ponte di comando di Caab Mercati ha il compito di gestire la macchina organizzativa della struttura dal punto di vista dell'efficienza interna e della promozione verso l'esterno. "Sino ad oggi - dice - il nostro impegno si è rivolto in due direzioni: l'ottimizzazione dei servizi e l'internazionalizzazione di questo mercato. Sul primo versante, dopo essere partiti da una situazione nella quale tutti gli operatori lamentavano tempi troppo lunghi di movimentazione merci e di attività, ora siamo riusciti a migliorare di gran lunga l'efficienza complessiva. Posso dire che i servizi organizzati ed erogati da Caab Mercati in campo logistico, nel rilevamento dei prezzi e nell'ambito delle modalità di gestione del mercato sono ormai un punto di riferimento a livello nazionale ed europeo. Di recente, tra l'altro, abbiamo istituito una nuova serie di servizi di controllo di qualità sui pro-

dotti. Si tratta di un lavoro che svolgono prevalentemente gli operatori che vendono, ma noi garantiamo supporto e intelligence. Insomma - prosegue Sassi - abbiamo costruito un vero e proprio gioiellino - un'azienda che ha certificato tutte le proprie procedure, che ha al suo interno un servizio di marketing e di logistica, che progetta ed esporta know how progettuale verso altre aziende - che adesso punta ad un ulteriore sviluppo qualitativo e quantitativo. Restano infatti ancora degli ambiti molto importanti da percorrere, sui quali una grande infrastruttura come questa deve dare delle risposte. Uno è il tema del pagamento a cassa integrato, un servizio che permetterebbe un rapporto più razionale tra i clienti del mercato e gli operatori commerciali. L'altro aspetto all'ordine del giorno riguarda invece la garanzia della qualità del prodotto attraverso l'individuazione della filiera che lo produce e lo commercializza. Queste - conclude Sassi - sono le due grandi tematiche del futuro sulle quali stiamo già lavorando, così come siamo impegnati nel tentativo di migliorare le cose che ancora non funzionano al meglio. Mi riferisco a certe rigidità legate agli orari, al fatto che bisogna rendere più snello il coordinamento tra i vari mercati al fine di omogeneizzare maggiormente i controlli sui prodotti, e infine alla necessità di realizzare al nostro interno una serie di nuovi servizi, penso soprattutto a quelli legati al catering". □





Una “convenzione” per l’Unione

di STEFANIA CRIVARO*

Maggiore coesione e capacità di risposta ai bisogni degli attuali e futuri cittadini europei sono i principali obiettivi che attendono l’Unione europea e le sue istituzioni

Il vertice di Laeken del dicembre scorso ha lanciato una nuova fase costituzionale nella costruzione dell’Europa.

I quindici hanno illustrato l’itinerario delle riforme istituzionali dell’Unione, che - si legge in una nota - dovranno segnare per il cittadino una tappa decisiva verso un’Europa più semplice, più forte nel perseguire i propri obiettivi essenziali e più presente nel mondo.

Obiettivo prioritario garantire il funzionamento dell’Unione anche dopo l’ingresso dei dodici paesi candidati.

È questo l’impegno che guiderà l’attività della “Convenzione”, l’organo istituito dall’ultimo Consiglio europeo con il compito di esaminare le questioni essenziali legate al futuro sviluppo dell’Unione e assicurare una preparazione più ampia e trasparente possibile alla prossima Conferenza intergovernativa (CIG). (1)

La Convenzione, in seduta inaugurale il 1° marzo 2002, chiuderà i lavori fra un anno - in tempo per presentare i risultati al Consiglio europeo (presidenza greca) - con un documento che costituirà il punto di partenza per le decisioni finali della CIG.

Innovativo il metodo di lavoro scelto per la riforma dei trattati europei che rappresenta - come ammette lo stesso Romano Prodi - “una deliberata rottura con il passato”, nell’auspicio che “il nuovo organo possa attingere alle idee e alle esperienze di molti e svolgere i suoi lavori alla luce del sole”.

Oltre che dal Presidente e dai due Vicepresidenti (tra cui l’italiano Giuliano Amato), la Convenzione risulta infatti composta da 15 rappresentanti dei Capi di Stato o di Governo degli Stati membri (1 per Stato, per l’Italia Gianfranco Fini), 30 membri dei Parlamenti

nazionali (2 per Stato), 16 membri del Parlamento europeo e due rappresentanti della Commissione, ma anche - e qui sta forse l’elemento da non sottovalutare - dai rappresentanti dei paesi candidati all’adesione, che saranno presenti alle stesse condizioni degli attuali Stati membri (un rappresentante del Governo e due membri del Parlamento nazionale), senza però la facoltà di impedire un consenso che si dovesse delineare tra essi.

Il processo intrapreso sembra inoltre supporre (di fatto prevede) il coinvolgimento dei rappresentanti della cosiddetta “società civile”: perché il dibattito sia ampio e coinvolga l’insieme dei cittadini.

Si tratterà di una rete strutturata di organizzazioni che saranno regolarmente informate sui lavori della Convenzione e consultate su argomenti specifici, secondo modalità ancora da definire.

È giunto il momento per l’Europa - affermano i Quindici a Laeken - di assumersi le proprie responsabilità nella gestione della globalizzazione, iscrivendola entro un quadro etico, di solidarietà e sviluppo sostenibile.

È lo stesso cittadino a chiedere un ruolo più importante dell’Unione in materia di giustizia e sicurezza, ma anche risultati concreti sul piano dell’occupazione, della povertà e dell’esclusione sociale, e ad auspicare un’azione rinforzata e coordinata nelle questioni di politica estera.

Un ritorno alle origini, dunque.

Occorre rivedere i trattati (l’Unione europea ne conta ben quattro), nei quali sono sparsi gli obiettivi, le competenze, gli strumenti dell’Unione, e riflettere sulla necessità di operare una distinzione fra un trattato di base e le altre disposizioni in essi contenute (valutando anche l’opportunità di inserire nel trattato base la Carta dei diritti fondamentali proclamata a

Nizza nel dicembre 2000).

Occorre soprattutto valutare se questo riordino debba portare all’adozione di un testo costituzionale dell’Unione.

A questi interrogativi si propone di rispondere la neonata Convenzione, che si troverà ad operare in un clima internazionale quanto mai caldo, e a pensare la riforma dell’Europa in un contesto caratterizzato dagli attentati di New York e dal “dopo 11 settembre”, nella consapevolezza di come - cosa non nuova nella storia della costruzione europea - lo choc degli avvenimenti esterni non possa che contribuire ad accelerare il processo di integrazione politica dell’UE.

INFO POINT EUROPA

Comune di Bologna
Settore Informazione al Cittadino
Piazza Maggiore 6
tel. 051.203592, fax 051.232381
e-mail: infpoint@comune.bologna.it

*dello Staff Info Point Europa

Note

(1) Con il termine Conferenza intergovernativa (CIG) si indica un negoziato condotto tra i governi degli Stati membri e finalizzato alla modifica dei trattati. Strumento di fondamentale importanza a livello dell’integrazione europea dal momento che i cambiamenti nella struttura istituzionale e giuridica dell’Unione - o semplicemente nel contenuto dei trattati - sono stati sempre il risultato di conferenze intergovernative (es.: Atto unico europeo e Trattato sull’Unione europea).

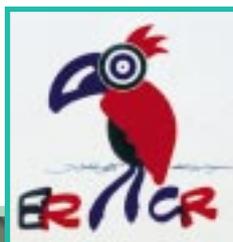
Nella storia della Comunità si contano sette conferenze, l’ultima nel 2000, la prossima prevista per il 2004.

Studi per l'ambiente



**IL RISPETTO E'
LA CHIAVE CHE APRE
QUESTA PORTA**

SABRINA RIMONDINI



Il bozzetto fa parte di una serie realizzata dagli studenti delle classi III A e III B della sezione "operatore grafico pubblicitario" degli Istituti Aldini Valeriani e Sirani, in occasione delle ricerche per la creazione di un logo per l'Associazione Emilia-Romagna - Costa Rica e di un manifesto sull'educazione ambientale